

17 - 1981

PREISTORIA ALPINA

**L'abitato protostorico di Rotzo
(Altipiano di Asiago)**

MUSEO TRIDENTINO DI SCIENZE NATURALI - TRENTO
RIVISTA ANNUALE DELLA SEZIONE DI PALETOLOGIA

INDICE

LEONARDI G., RUTA SERAFINI A. - <i>L'abitato protostorico di Rotzo</i> <i>(Altipiano di Asiago)</i>	pag. 7-75
--	-----------

GIOVANNI LEONARDI

ANGELA RUTA SERAFINI

L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano di Asiago)

ABSTRACT

A late Iron Age settlement on the western borders of the Asiago plateau: Bostel di Rotzo.

Dr. Giovanni Leonardi, Istituto di Archeologia - Liviano, Piazza Capitaniato, 35100 Padova *).

Dr. Angela Ruta Serafini, Soprintendenza Archeologica per il Veneto - Via Aquileia 7, 35100 Padova.

Nel 1969, a Castelletto di Rotzo, in località Bostel, da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto e Friuli Venezia Giulia, veniva condotta una campagna di scavo per opera dell'assistente G.B. Frescura, che portava alla luce una struttura edilizia a pianta quadrangolare, seminterrata. Nel 1973 la prof.ssa Giulia Fogolari, docente di Etruscologia e Antichità Italiane, affidava i risultati di questo scavo ad uno degli scriventi (A.R.S.) come ricerca per la tesi di laurea, discussa presso l'Università di Padova nel 1974, e dalla cui elaborazione proviene questo lavoro.

Ringraziamo quindi vivamente l'allora Soprintendente Archeologico, prof. Giulia Fogolari per averci consentito lo studio dei materiali inediti e per l'affettuoso aiuto che sempre offre ai suoi collaboratori, la direttrice del Museo Nazionale Atestino, dott.ssa Anna Maria Chicco Bianchi per averci agevolato la ricerca riguardante i materiali depositati a Este, e il signor Giovanni Battista Frescura per le preziose informazioni fornite con la sua consueta disponibilità e la sua costante collaborazione.

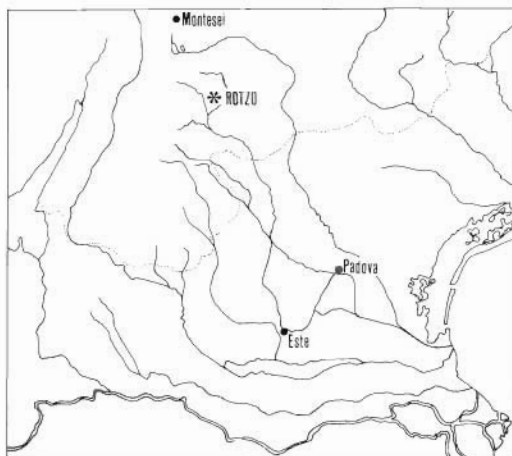


Fig. 1 - Localizzazione del sito.

Fuori dai normali canali di transito, arroccato tra le pareti a strapiombo che costituiscono i suoi limiti geologici e geografici, il territorio dei Sette Comuni a livello archeologico è sempre stato considerato ambiente di «attardamento». Sono rare infatti e poco documentate le notizie sugli insediamenti di interesse archeologico che si trovano sull'Altopiano di Asiago: a Chemple di Foza, all'Odergart di Asiago, a Lambara, a Gallio nella contrada Eck e a Enego (NALLI 1895, pp. 260-261; SARTORI 1956, p. 43 ss.) dove sono stati rinvenuti materiali sporadici di cui attualmente non abbiamo né tracce, né indicazioni sufficienti per inquadrarli cronologicamente e culturalmente. A parte ritrovamenti di carattere preistorico che esulano dall'interesse del nostro ambito cronologico¹⁾, ultimamente dati con precisi riferimenti cronologici sono da segnalare solo a Luserna (PREUSCHEN 1973, p. 130 e passim) e al Monte Corgnon di Lusiana (DE GUIO 1978, coll. 257 ss.), ambedue ascrivibili ad una fase tarda dell'età del Bronzo.

Mancano, Rotzo a parte, notizie di complessi riferibili all'età del Ferro: questa carenza di dati è chiaramente da attribuirsi ai mutamenti di interesse geografico-economico che l'altipiano ha subito nella sua evoluzione storica recente e non corrisponde al suo ruolo effettivo e al suo sviluppo in ambito protostorico. Una particolare forma di autonomia quindi, o meglio di isolamento culturale che

*) Per necessità concorsuali si è ritenuto opportuno suddividere, siglandole, alcune parti dell'articolo, che comunque deve ritenersi frutto di una ricerca e di una discussione elaborate costantemente in comune.

¹⁾ Per gli insediamenti Obar de Leute (musteriano), Cava degli Orsi (musteriano), Riparo Battaglia (epigravettiano), vedi BROGLIO 1969, pp. 30-38; inoltre per la stazione epipaleolitica dell'Odegar BROGLIO-RIGNONI STERN 1968, pp. 187-194; vedi anche per la bibliografia sull'altipiano BROGLIO 1976, pp. 1-15.

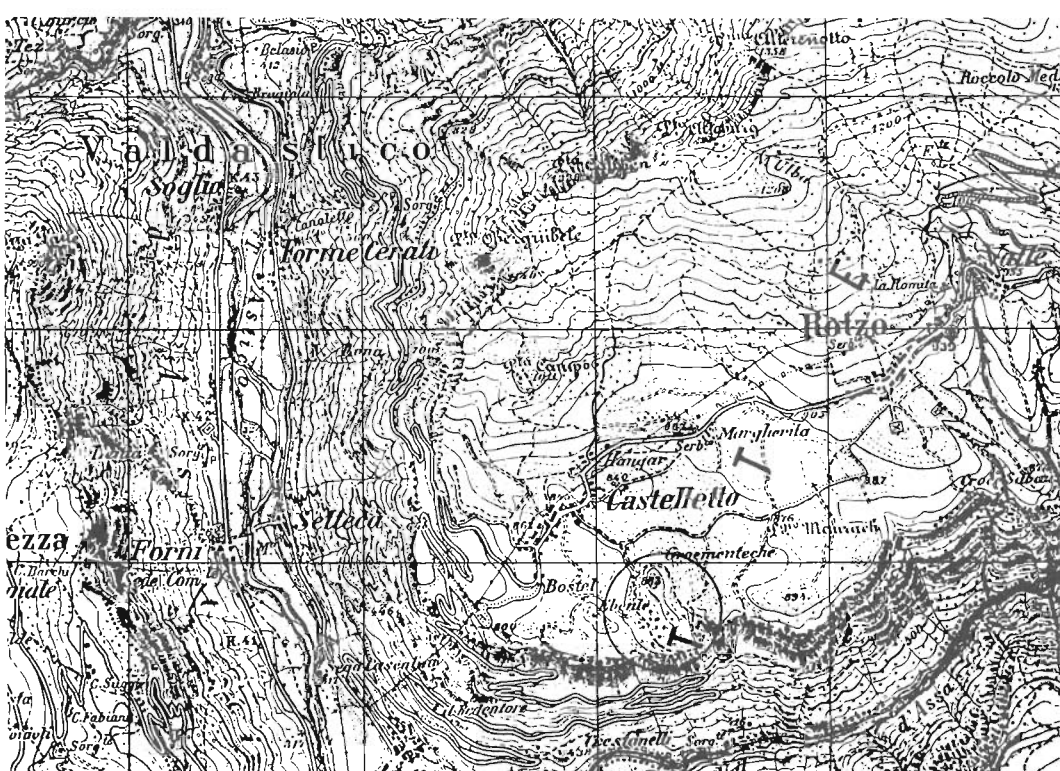




Fig. 3 - Collina del Bostel vista da nord-est; la freccia indica la posizione della casa A.

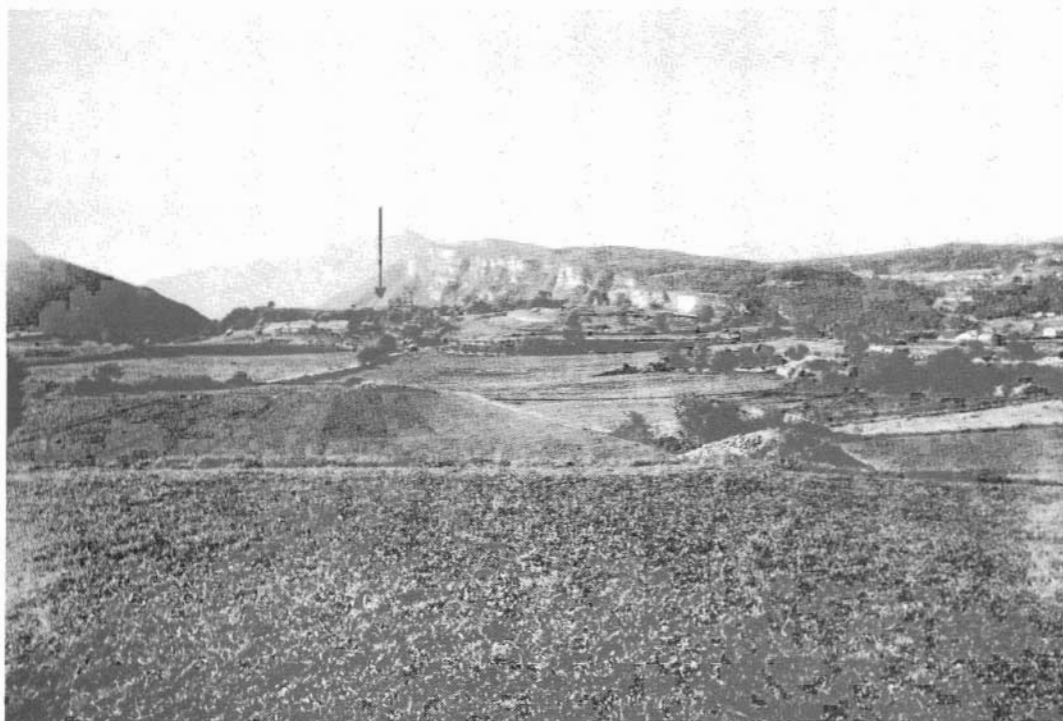


Fig. 4 - Collina del Bostel vista da nord-ovest; la freccia indica la posizione della casa A.

Si tratta di un'altura soleggiata e ventosa (850 m s.l.m.) che si presenta con una superficie a balze (figg. 3 e 4), fitta di erba da pascolo; la vegetazione arborea è costituita da noccioli (*corilus avellana*), abeti rossi (*picea excelsa*), larici (*larix decidua*), frassini (*fraxinus ornellus*), faggi (*fagus sylvatica*) e querce (*quercus pubescens*) (FRESCURA, 1894; CURTI-LORENZONI, 1972). Lungo i pendii, nei numerosi orti a terrazze si coltivano patate, orzo, avena.

Il Bostel, fronteggiato dalla Val d'Assa e dalla Val d'Astico, domina i prati e le alture circostanti, in una posizione che lo privilegia in termini di difendibilità e di controllo del territorio.

Nel 1598 infatti, Rotzo era citato dal Caldogno, nella sua relazione sulle possibilità difensive dei confini della Repubblica Veneta (CALDOGNO, 1598, p. 77 ss.) come "l'ultimo dei Sette Comuni, che dalla parte di Ponente con i suoi colonnelli di S. Pietro d'Astico e Pié di Scala, tiene il piede nell'Astico"; era noto inoltre già al Caldogno, per "l'ottima disposizione dei terreni che producono le più belle e migliori biade che per ventura si trovino in qualunque altro luogo d'Italia".

Le prime notizie ufficiali sull'esistenza di un antico insediamento furono date nel 1781 da un manoscritto dello studioso locale Agostino Dal Pozzo, pubblicato postumo (DAL POZZO, 1820, rist. 1910); questi su terreni di sua proprietà del Bostel, effettuò uno scavo che descrive molto fruttuoso: parla di "seicento casette sotterranee" con muri a secco, tetto a livello del terreno, pavimenti di sabbia battuta con buche circolari ad uso di focolari, tutte con evidenti tracce d'incendio. Il Dal Pozzo ci informa anche del materiale rinvenuto: "vasellame di impasto grossolano, ciotole e bicchieri di argilla lavorati al tornio, frammenti di spade, spuntoni, martelli, scalpelli, arpioncini, fibule di rame, piombo grezzo, grani di vetro verde, pendagli di rame a facce convesse, fermagli di corno di cervo, pietre ovali di granitello per macine a mano e due monete concavo-convexe di tipo gallico, simili alle marsigliesi" (DAL POZZO, 1820, p. 8).

Dei ritrovamenti di Rotzo – seppure ancora inediti – si interessò presto lo storico veronese Marco Pezzo, tentando dei significativi confronti con il materiale sporadico rinvenuto sui Lessini (PEZZO, 1763, p. 17 ss.); in seguito si occuparono del Bostel parecchi altri studiosi: il Molon (MOLON, 1880, p. 471 ss.), il De Stefani (DE STEFANI, 1887, p. 105 ss.), il Nalli (NALLI, 1895, p. 274 ss.) e anche Paolo Orsi (ORSI, 1890, p. 293), documentando altri ritrovamenti: aghi crinali di bronzo, due pezzi di bronzo "del peso ognuno di un chilogrammo circa, con impressioni e rilievi", anelli

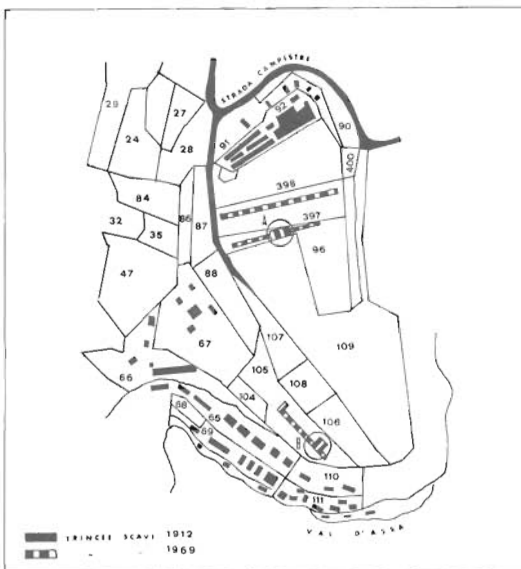


Fig. 5 - Mapa catastale del Bostel con indicazione delle trincee degli scavi 1912 e 1969, della casa A e del locale B.

di osso e di bronzo, cilindretti a capocchia, una molla di focolare di ferro, un manico di situla, due grandi falchetti, una piccozza a doppia testa, una grande lancia e altri oggetti, descritti purtroppo sommariamente e senza alcuna rappresentazione grafica. Di questo materiale raccolto nel Museo di Asiago, si è persa ogni traccia in seguito al bombardamento della guerra 1915-18 durante la quale il Museo venne distrutto e non più ricostruito.

Nel 1912 il Pellegrini, allora a capo della Reale Soprintendenza ai Musei e Scavi Archeologici del Veneto, stabilì di effettuare una campagna di scavo sistematica che fu condotta dall'Alfonsi, e di cui diede relazione nel 1916 (PELLEGRINI, 1916).

Furono aperte numerose trincee d'assaggio (fig. 5), ma i risultati non furono quelli sperati, anche a causa delle coltivazioni a terrazze, per i muri delle quali erano stati spesso impiegati gli innumerevoli sassi derivanti dalle antiche strutture d'abitato del Bostel. L'unica pianta che fu possibile identificare è però particolarmente significativa: una struttura rettangolare, seminterrata, con muri a secco e risega corrente su due lati, un grande masso centrale, un ingresso angolare con gradoni discendenti; all'interno del vano, una serie di sassi disposti regolarmente sembra indiziare l'esistenza di divisori interni; questi venivano interpretati dallo scavatore come supporti per una pedana lignea. Per la complessità della struttura interna e la posizione sull'apice della collinetta, il Pellegrini ipotizzò si trattasse della "sala del trono" o l'abitazione

di un personaggio di rilievo; peraltro questa casa gli sembrò molto simile ad una struttura messa in luce sui Lessini dal De Stefani (DE STEFANI, 1885).

Sulla sommità del Bostel furono scoperti altri resti di case, anch'esse seminterrate, con i muri a secco e il pavimento d'argilla. Lungo il pendio, verso la Val d'Assa, si rinvennero tratti di strutture murarie più numerosi e robusti, tra cui uno orientato da E a O, dal quale partivano ad angolo retto brevi muriccioli trasversali, paralleli tra loro, che dovevano delimitare ambienti larghi circa 4 m; poco distante, fu trovata un'altra struttura, con ambienti così stretti (circa un metro), da far pensare al Pellegrini che si trattasse di ripostigli per derrate alimentari. Non fu possibile determinare la lunghezza di queste "celle" a causa delle frane che avevano devastato il pendio, lungo il quale dovevano susseguirsi almeno tre ordini di abitazioni: il Pellegrini infatti constatò il rinvenimento di pavimentazioni a diversi livelli, al più basso dei quali corrispondeva un locale, largo 4,60 m, con i muri costituiti da lastre di "marmo bianco poco liscio".

Di tutta questa situazione abitativa, articolata e complessa manca del tutto, ad eccezione della "sala del trono", la documentazione planimetrica.

Il materiale rinvenuto, pur non essendo abbondante, diede numerose e interessanti indicazioni. I fittili furono divisi in due classi: ceramiche grossolane a impasto "poco depurato" e ceramiche a impasto depurato con forme più ricercate, molto spesso graffite, e, sempre secondo quanto affermò il Pellegrini, d'importazione dai centri di pianura. Le lettere e i segni pseudoalfabetici graffiti sui manufatti furono oggetto di esami e supposizioni, prima di giungere alla conclusione che si trattasse di alfabeto "veneto". Per quanto riguarda gli oggetti metallici, oltre ai frammenti di fibule e qualche pendaglietto di bronzo, il Pellegrini nota la presenza di un'ascia in ferro, uno scalpello o incisoio a lama ellissoidale, un raschiatoio di forma insolita; anche questo materiale venne depositato presso il museo di Asiago, ma prima del bombardamento fu trasportato al Museo Nazionale Atestino.

Dopo una lunga interruzione delle ricerche, nell'autunno del 1969 gli scavi furono ripresi a cura della Soprintendenza²⁾ e riportarono alla luce una struttura edilizia a pianta quadrangolare seminterrata.

Questa scoperta, notevole per sé stessa, fu arricchita dalla presenza al suo interno di elementi di cultura materiale in posto, che aumentano le possibilità interpretative sia della struttura dome-

stica, sia della relativa cultura d'appartenenza; si tratta quindi di un contributo nuovo ai fini della conoscenza degli abitati di altura della seconda età del Ferro nel Veneto.

SCAVI 1969

Nel 1969, la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie riprende gli scavi; viene praticata una lunga trincea di accertamento lungo il pendio del Bostel e alle due estremità di questa vengono aperti due settori di scavo. Nel settore A, a poche centinaia di metri dal locale rinvenuto dal Pellegrini, al centro di un breve avvallamento dell'altura, vengono in luce le tracce di un'altra casa seminterrata.

Locale A

La situazione stratigrafica identificata all'interno³⁾ si può riassumere in questa sequenza (figura 6):

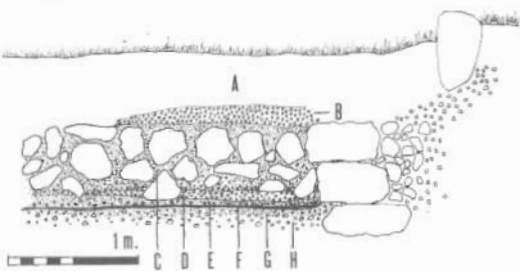


Fig. 6 - Sezione parziale A-A1 del deposito interno alla casa A.

- A) Strato agricolo che copre totalmente le strutture esistenti e il riempimento di crollo interno alla casa, con materiale archeologico rimaneggiato.
- B) Strato di ghiaie sterili a lembi, superiore allo strato C.
- C) Riempimento caotico di pietrame di pezzatura media e grande derivante dal crollo della parte superiore dei muri perimetrali. La testa di questo strato è pari all'andamento più o meno regolare delle parti; bisogna pensare quindi che in epoca successiva al crollo primario, sia stato operato un livellamento artificiale a scopo di sistemazione agricola. Il supporto è costituito

²⁾ Lo scavo, condotto dall'assistente G.B. Frescura, sarà indicato in seguito **scavo 1969**, mentre quello dell'Alfonsi sarà indicato **scavo 1912**.

³⁾ La sequenza stratigrafica è stata ricavata dalla descrizione prodotta nel giornale di scavo, integrata dalla sezione A-A1 con origine dalla parete sud, a circa m. 4,40 dall'angolo SO. Oltre a questa sezione, planimetrie e profili sono stati sempre ricavati dagli schizzi con misure del giornale di scavo di G.B. Frescura.

da terriccio carbonioso arricchito abbondantemente alla base dello strato da elementi di misure diverse di legno carbonizzato.

- D) Al di sotto di questo ampio strato la situazione muta secondo l'area. Ciò deriva dalla meccanica del crollo, che – bisogna postulare – avvenne in modo diverso in relazione alla maggiore o minore compattezza dei muri, alla pressione esercitata dal terreno su cui poggiavano le strutture interrato e alla diversa azione degli agenti atmosferici. Per questo in alcuni tratti (area Sud-Est) prevale un livello di ghiaie, mentre generalmente è più diffuso uno strato misto di sabbie e ghiaio.
- E) Corrisponde a un livello a contatto col pavimento, costituito da terreno organico nerastro, misto a pietrisco, forse già presente prima del crollo delle pareti o derivante dalla fase di incendio, di uno spessore medio di cm. 15.
- F) Tracce bruciate di pavimentazione in legno soprattutto nell'area Sud-Ovest.
- G) Piano di battuto a sabbie e ghiaie, a circa – 120 cm. dal livello di campagna.
- H) Deposito morenico a ghiaie arricchito per alcuni centimetri da minuti elementi carboniosi derivanti per imbibizione dallo strato F, quindi sterile.

Il materiale archeologico deriva esclusivamente dallo strato E. Per la maggior parte i manufatti poggiano sulla pavimentazione, ma una parte di essi è stata recuperata a livelli diversi nell'ambito di questo strato. Questa diversa posizione stratigrafica è da ritenersi fondamentale per un'interpretazione corretta della loro collocazione prima dell'incendio e relativo crollo, e sono quindi elementi utili per un tentativo di ricostruzione della casa nella sua articolazione interna.

Tecnica di costruzione della casa.

La casa è stata costruita operando uno scasso sub-rettangolare nel deposito morenico sterile. Questo terriccio a ghiaie corrisponde anche al supporto del pavimento costituito esclusivamente da un piano di battuto ben pressato. I muri perimetrali sono elevati lungo un perimetro inferiore all'ampia fossa scavata; lo spazio restante è stato riempito da grosse scaglie di pietre dello stesso tipo di quelle usate per costruire i muri e forse derivanti dallo squadramento di queste; dal giornale di scavo: "pochi e minuti sono i ciottoloni del deposito glaciale, lisci, senza piani, né angolature"; la funzione di questa intercapedine va vista anche quale opera di drenaggio.

I muri sono costituiti da grossi blocchi squadrati artificialmente e rozzamente, di misure diver-



Fig. 7 - Veduta generale dello scavo 1969, visto dall'ingresso della casa A.

se, sovrapposti in corsi non regolari, a secco. È difficile poter stabilire se le strutture murarie fossero solo interrato o si sviluppassero anche parzialmente in elevato; la quantità di pietrame di crollo, rinvenuto all'interno del locale, indurrebbe a ipotizzare la presenza di una parte anche se poco sviluppata, a doppia faccia, superiore al livello di campagna. Quanto ci rimane attualmente varia secondo le pareti da un minimo di cm. 25 a un massimo di cm. 85; la parte più conservata corrisponde alla parete Sud e agli angoli S-E e S-O mentre diminuisce progressivamente verso la parete Nord, in stretta relazione cioè all'andamento del pendio naturale (figg. 7-8).

Il vano, a pianta rettangolare (fig. 9) con pareti rettilinee, misura m. 5-5,15 in direzione Nord-Sud per m. 5,60 in direzione Est-Ovest. Il corridoio ha la parete Sud lunga m. 2,30 e quella Nord m. 1,4, entrambe formate da blocchi di pietra grezza, di ampiezza considerevole; particolarmente robusti quelli che fungono da stipiti dell'entrata, larga m. 1,10 (fig. 10).



Fig. 8 - Scavo 1969, veduta dell'angolo sud-ovest e ingresso.

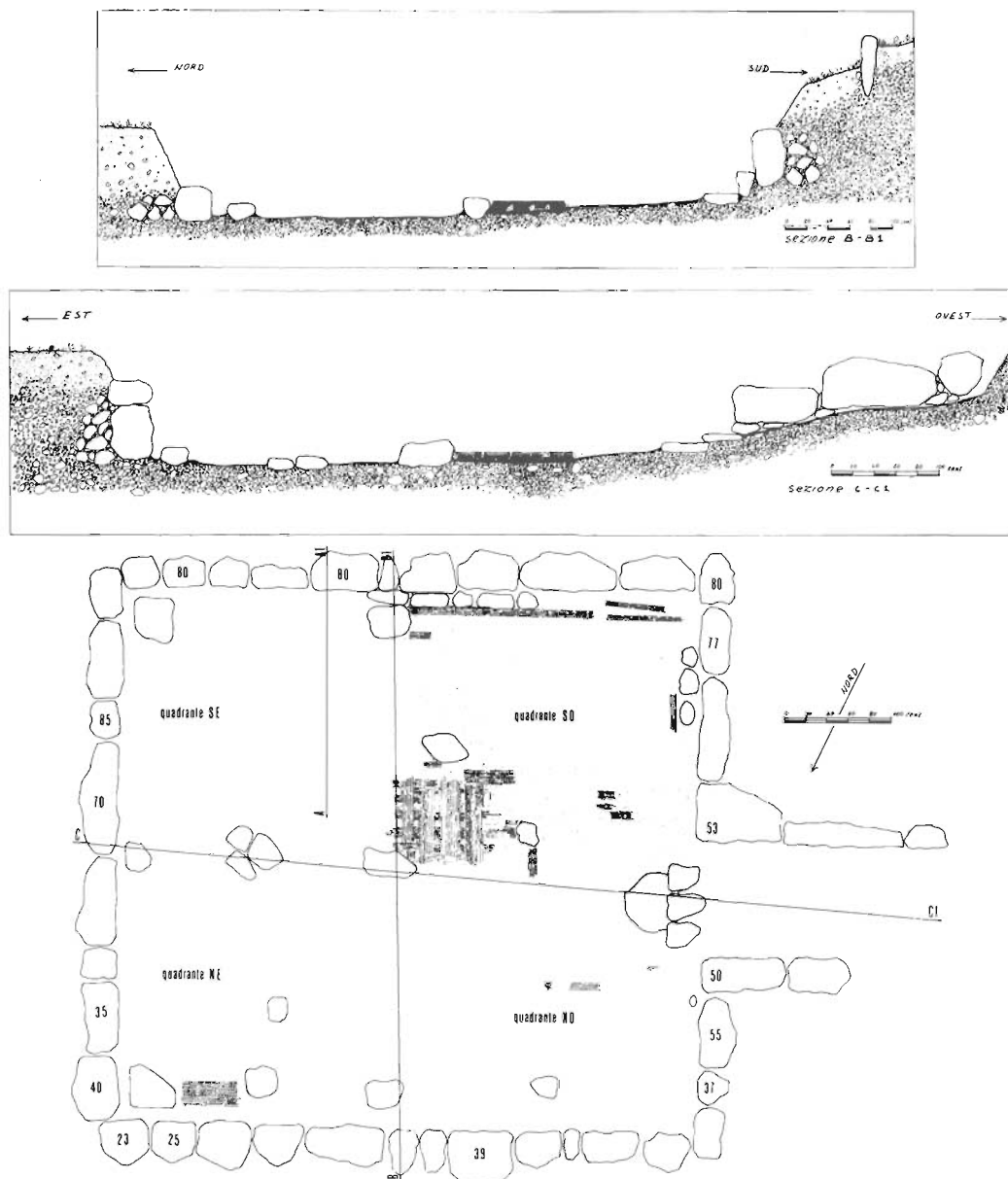


Fig. 9 - Planimetria generale della casa A, con indicazione delle quote dei muri perimetrali e sezioni B-B1 e C-C1.

Dall'interno del vano si accede al corridoio tramite due scalini: il primo costituito da una grande lastra (cm. 54×15 di spessore), il secondo formato da tre pietre piatte affiancate, di dimensioni minori⁴⁾; la posizione di altri eventuali scalini non può essere determinata con esattezza dal momento che sono stati rinvenuti sconnessi; potrebbero anche corrispondere a semplici pietre di crollo, comunque il piano di battuto procede in salita lungo tutto il corridoio.

La struttura perimetrale (fig. 12) è affiancata lungo la parete Sud e all'inizio della parete Ovest da una serie di pietre di forma per lo più allungata; la sequenza del muro Sud misura cm. 170,

⁴⁾ Al di sopra delle pietre piatte che costituiscono i gradini d'accesso, fu rinvenuta una lastra di calcare rosato (fig. 9), rotta in due parti, con tutta probabilità in seguito al crollo (dimensioni: cm. 50×50 e cm. 47×32, quindi cm. 82 di lunghezza totale prima della frattura). Uno strato carbonioso d'incendio, dello spessore di cm. 20, divideva questa lastra dalla soglia; si può escludere quindi che la lastra fosse in posto al momento del crollo, non va perciò riferita alla struttura di base.



Fig. 10 - Casa A, particolare dell'ingresso in corso di scavo con lastra rosata che copre i gradini d'accesso.



Fig. 11 - Casa A, particolare del corridoio d'accesso; il masso sul fondo del corridoio non è strutturale, ma di contenimento per i materiali di risulta di scavo.

quella lungo il muro Ovest cm. 75; l'insieme sembra corrispondere a quanto resta di una "risega" che doveva correre lungo tutto l'angolo S-O della casa. Sul piano di pavimentazione poggiano varie pietre piatte e vere e proprie lastre che, data la loro regolarità di collocazione, devono essere messe in relazione alle strutture in elevato della casa, quali basi di travature verticali.

Quelle di dimensioni maggiori sono poste rispettivamente negli angoli Nord-Est (D) e Sud-Est (N) e al centro della parete Nord (B) e Sud (M); la quinta al centro della casa (G) e coassiale alle ultime due (B, M); le altre di formato minore sono poste in allineamento con quella centrale, a metà della parete Est (I) e tre raggruppate (H) a distanza mediana tra la I e la G centrale; inoltre un'altra

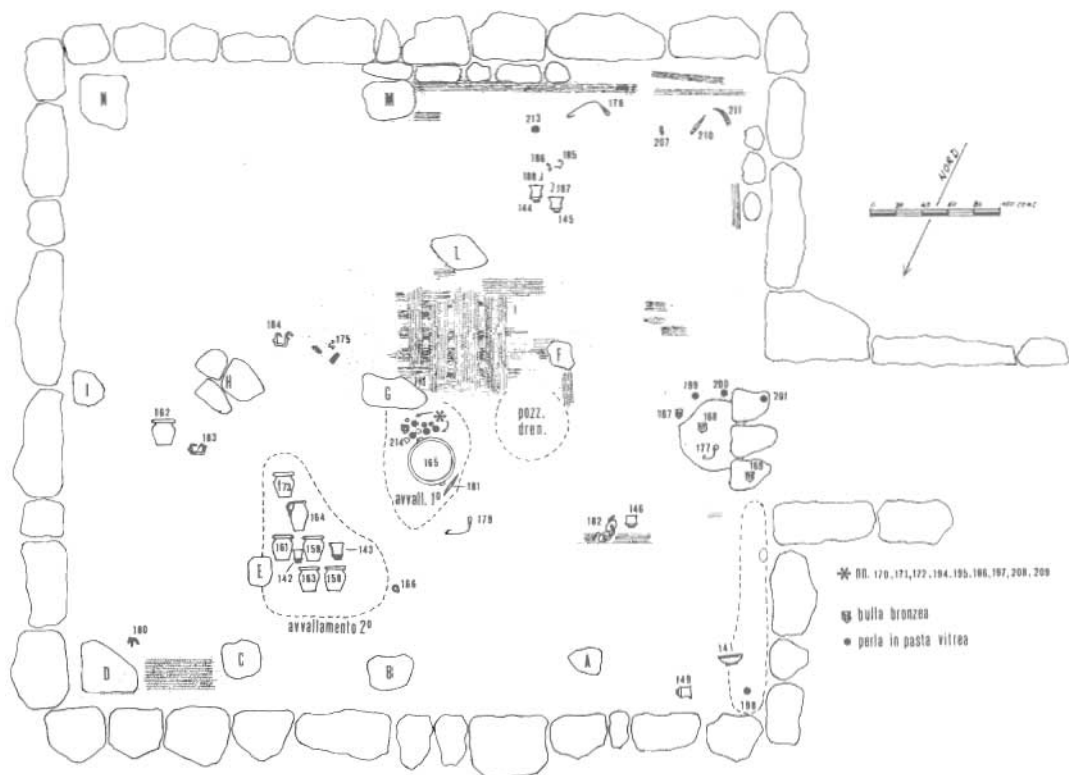


Fig. 12 - Planimetria generale della casa A, con i materiali *in situ* (i numeri sono corrispondenti a quelli del catalogo).

metà tra le due della parete Nord (C). Oltre a questa, sono state rinvenute a contatto col pavimento, altre quattro pietre piatte per lo più in posizioni collegate a punti focali dell'articolazione del vano.

Due di differenti dimensioni collocate ai lati Sud (L) e Ovest (F) del tavolato carbonizzato centrale (di cui si parlerà più avanti), la terza (E) circa al centro del quadrante Nord-Est, l'ultima (A) in un punto non particolarmente significativo, affiancata alla parete Nord, posta all'incirca nella parte mediana della prima metà della parete.

Degli elementi lignei che costituivano l'ovvia integrazione strutturale al manufatto in pietra, rimangono tracce sparse conservate nel tempo per essersi carbonizzate con l'incendio della casa. Questi resti sono molto scarsi: mancano del tutto indicazioni delle travature in elevato. Infatti anche se tra le pietre di crollo sono stati rinvenuti moltissimi frammenti di legno carbonizzato, non sono state identificate delle concentrazioni tali da poter localizzare neppure approssimativamente elementi struttivi.

Solo al di sotto del riempimento di crollo, a contatto col battuto, sono state identificate tracce in posto di legno carbonizzato, riferibili quindi esclusivamente alla sistemazione di base; collegate alla risega, si trovano evidenti resti di assi con andamento parallelo alla risega stessa, ad un livello lievemente inferiore; e interessano, come le strutture in pietra, tutto l'angolo Sud-Ovest. Affiancata all'asse di lunghezza maggiore (circa cm. 230), è stata identificata, a cm. 110 dall'angolo Sud-Ovest, la base di un'asse in verticale, larga cm. 17 con uno spessore di cm. 2,5. Una seconda zona di concentrazione di resti carbonizzati è stata identificata nella parte centrale della casa, compresa nel quadrante Sud-Ovest: ricopre un'area quadrangolare (cm. 70×80) con i lati orientati come le pareti della casa ed è costituita di assicelle poste con andamento parallelo fra di loro, in due strati, il primo in direzione contrapposta ortogonalmente al secondo, così da formare un tessuto ligneo pavimentale.

Tutta l'area del quadrante SO, compresa fra le due concentrazioni appena descritte, presenta tracce sparse, ma abbondanti e costantemente diffuse, di resti lignei carbonizzati, in modo da far pensare all'esistenza su tutta l'estensione di un tavolato di base, anche se di fattura e tecnica diversa dal quadrato centrale.

Tra le pietre C e D si trovano resti di una larga asse sub-rettangolare, molto corta (almeno da quanto ci rimane), con andamento parallelo alla parete Nord. Infine, nel quadrante NO, una piccola concentrazione carboniosa, con andamento li-

neare in direzione E-O, collegata ad una maniglia di ferro. Il pavimento, la cui base è costituita solo dal terriccio morenico battuto, ha un andamento abbastanza regolare: tende a rialzarsi verso le pareti e gli angoli della casa, degradando lievemente verso l'area centrale. Ciò deriva probabilmente dalla maggiore costipazione subita dal battuto della casa a causa del calpestio.

Nella zona centrale fu notato un ulteriore avvallamento, ben circoscritto, di forma tondeggiante; il tavolato centrale e il battuto circostante piegano sensibilmente verso questo punto dove "il terreno fra ciottolo e ciottolo ha degli interstizi ancora visibili"; in particolare dalla presenza di queste cavità il Frescura deduce l'esistenza di un riempimento a scopo di drenaggio che "ha sempre funzionato, anche attualmente". In effetti lo scavo in profondità ha messo in luce l'esistenza di un pozzetto scavato artificialmente (fig. 13) che ha



Fig. 13 - Sezione nord-sud del pozzetto di drenaggio.

un'estensione di cm. 70×60, profondo circa cm. 70, riempito di terreno organico e schegge di "pietrame da cava", che non conteneva, come si rileva dal giornale di scavo "nessun frammento carbonioso, qualche frammento di osso bruciato e qualche coccetto grossolano friabilissimo".

Nell'angolo N-O il piano di battuto si abbassa gradatamente formando una canaletta che risale poi rapidamente a contatto col muro, con una sistemazione a ciottoli atta con tutta probabilità a non far franare il terriccio morenico per sua natura poco coerente. Il riempimento era costituito di terriccio organico e ciottoli, simile quindi a quello del pozzetto di drenaggio.

Sono da rilevare inoltre due avvallamenti di forma irregolare che corrispondono a due diverse concentrazioni di fittili, collocati su terriccio organico scuro. Il più esteso (avvallamento n. 2) è affiancato all'allineamento tra le pietre di base C e H, l'altro più centrale (avvallamento n. 1) con origine dalla pietra di base G e il tavolato ligneo.

Materiali rinvenuti in situ

Le quote di rinvenimento rispetto al piano di calpestio vengono date qualora i reperti si trovino a un livello superiore al piano stesso; l'assenza di indicazioni di quota sta a significare che i manufatti sono stati rinvenuti sul pavimento; i numeri in pianta corrispondono ai sottoindicati numeri di catalogo.

QUADRANTE N-O

Sulla soglia:

- bulla in bronzo (n. 167)
- bulla in bronzo (n. 168)
- bulla in bronzo (n. 169)
- piccola chiave in ferro (n. 177) superiore di cm. 15 alla pietra della soglia
- vari frammenti di perle in pasta vitrea (nn. 199-200-201)

Nell'angolo N-O:

- coppa cinerognola (n. 141)
- bicchiere carenato (n. 149)
- perla in pasta vitrea (n. 198)
- vari frammenti di bicchieri carenati

Al centro del quadrante:

- bicchiere carenato tagliato all'orlo (n. 146)
- maniglia in ferro a due borchie (n. 182) superiore di cm. 5 alla quota del pavimento

All'interno del 1° avvallamento:

- grande teglia fittile (n. 165)
- bulla in bronzo (n. 170)
- anellino in bronzo (n. 171)
- valva di elemento di collana in bronzo (n. 172)
- punteruolo in ferro (n. 181)
- perle in pasta vitrea (nn. 194-195)
- frammenti di perle in pasta vitrea (nn. 196-197)
- dischetti forati fossili (nn. 208-209)
- selce (n. 214)

Presso il 1° avvallamento:

- chiave in ferro (n. 179)

QUADRANTE N-E

All'interno del 2° avvallamento:

- bicchiere carenato capovolto (n. 142)
- bicchiere carenato frammentario capovolto (n. 143)
- olla (n. 158)
- olla in frammenti (n. 159)
- olla (n. 161)
- olla in frammenti (n. 163)

- olla in frantumi, non restaurabile, con fondo dello stesso tipo delle altre (fig. 73 del giornale di scavo)
- brocca (n. 164)

Presso il 2° avvallamento:

- bulla in bronzo (n. 166)

Nell'angolo N-E:

- manufatto in ferro (n. 162)

Verso l'area S-E:

- olletta integra (n. 162)
- maniglia in ferro (n. 183) superiore di cm. 5 alla quota del pavimento

QUADRANTE S-E

Presso i sassi di base H:

- frammenti di lamina bronzea (n. 175), forse pertinenti a piastrina esterna della toppa; tra frammenti lignei carbonizzati e sabbia fino a cm. 30
- maniglia in ferro ad apici ripiegati (n. 184)

QUADRANTE S-O

Verso la parete Sud nella sua parte mediana:

- maniglia in ferro ad apici ripiegati (n. 185)
 - grappa in ferro ad apici ripiegati (n. 186)
 - grappe in ferro (nn. 187-188)
- Tutte le maniglie e le grappe sono superiori di cm. 25/10 alla quota del pavimento
- bicchiere carenato frammentario (n. 145) cm. 15 dalla quota del pavimento
 - bicchiere carenato frammentario (n. 144) alla stessa profondità del precedente
 - rosa di palco di cervo lavorata (n. 213)
 - chiave in ferro con immanicatura d'osso (n. 178) superiore di cm. 15/10 alla quota del pavimento

Nell'angolo S-O:

- frammento di punteruolo in corno di cervo (n. 210)
- pugnale in corno di cervo lavorato, frammentario (n. 211)

Locale B

Le ricerche della Soprintendenza nel 1969 si sono estese sempre in ambito al Bostel lungo il declivo Sud-Ovest mettendo in luce soltanto l'angolo di un secondo edificio. Infatti un centinaio di metri più a Sud, sono stati rinvenuti i resti di un locale interrato di m. 2 rispetto al piano di campagna; ciò che è rimasto dei muri perimetrali è l'angolo S-O: parte della parete Sud per m. 1,40, la parete Ovest per m. 2 (fig. 14).



Fig. 14 - Scavo 1969, veduta dell'angolo superstite del locale B.

Dal giornale di scavo: "Certo è che l'area di questo locale è stata più volte esplorata e la stratigrafia completamente manomessa. Il grande e profondo ambiente ha servito da capace scarico di pietrame di ogni genere, affiorato durante le bonifiche e culture, e recentemente era stato colmato".

È da rilevare la tecnica di costruzione delle strutture murarie del locale B, a secco, ma particolarmente accurata, per cui il muro superstite è tuttora in ottimo stato di conservazione; diversamente dal locale A le pietre usate sono di dimensioni diverse, per lo più piatte e lunghe, con inserimento di grossi massi e piccole scaglie a riempire gli interstizi creati dalla posa delle pietre maggiori *).

Catalogo dei materiali

Vengono presi in esame in questo catalogo tutti i reperti provenienti dallo scavo 1912 e successivamente quelli relativi allo scavo 1969. Abbiamo ritenuto opportuno riprendere in considerazione anche il materiale pubblicato dal Pellegrini (PELLEGRINI, 1916), per integrare il catalogo con i manufatti

*) Mentre questo articolo era già in bozza, sono stati rinvenuti nei magazzini della Soprintendenza Archeologica, sede di Padova, due scatole di frammenti fittili provenienti dallo scavo del 1969 e non più aperte da allora. Non era quindi possibile ormai inserirli in alcun modo in questo lavoro, né accennarne brevemente né tantomeno presentarli criticamente. Questi materiali sono stati da noi vagliati e si è potuto stabilire che non sono stati recuperati sulla pavimentazione del locale, ma sono relativi allo strato di crollo, e comunque non sembrano modificare l'analisi planimetrica strutturale derivante dalla collocazione dei manufatti costituenti la suppellettile della casa. È nostra intenzione presentare al più presto questo materiale in un successivo articolo integrativo. Si può comunque anticipare che i materiali in questione sono riferibili per lo più alle zone N-O e S-O della casa, confermando la stessa composizione di forme vascolari in rapporto alla loro collocazione areale. Gli altri materiali sono invece riferibili alla trincea di accertamento praticata dal Frescura sulla sommità del Bostel e sembrano indicare presenze in zona cronologicamente più antiche.

allora scartati o descritti sommariamente; inoltre per riproporre il materiale da lui pubblicato, secondo gli attuali metodi di rappresentazione grafica. Mancano, in quanto dispersi, alcuni pezzi di cui viene data notizia, ripresentando l'illustrazione del Pellegrini (fig. 15).

Il materiale proveniente dallo scavo 1969 viene pubblicato integralmente.

Abbiamo preferito nel catalogo tenere distinti i due gruppi di materiale e quindi classificarli separatamente, per la diversità di dati che li corredano: infatti per il materiale del 1912 non siamo in possesso di notizie precise in merito alla sua provenienza (mancano dati stratigrafici, né è possibile stabilire la sua eventuale collocazione all'interno della casa messa in luce dal Pellegrini), mentre il materiale proveniente dallo scavo più recente è corredato in gran parte da rilievi e puntuali riferimenti alla stratigrafia e alla planimetria del locale; può essere quindi considerato come facente parte di un complesso cronologicamente omogeneo.

Il catalogo è articolato secondo questo schema:

- numero progressivo che per comodità di consultazione è sempre corrispondente a quello delle tavole; per la ceramica: la definizione e



Fig. 15 - Materiali derivanti dal Bostel, scavi 1912 (da PELLEGRINI 1916, tav. II).

la relativa sequenza numerica dei tipi è stata ricavata dalla successiva analisi tipologica che riunisce sia i materiali degli scavi 1912 che quelli degli scavi 1969. Nel catalogo tale definizione è data schematicamente come **sottotitolo** a ciascun raggruppamento tipologico, per cui la descrizione è resa essenziale, per fornire i dati aggiuntivi alla definizione del pezzo e alla illustrazione;

- note descrittive schematiche; data l'ambiguità di alcuni termini descrittivi, si precisa che **orlo** sta a indicare la parte terminale della bocca, se articolata, **bordo** è la parte terminale dell'orlo; i termini **svasato**, **esoverso** ed **estroflesso** vengono usati in senso progressivo: **svasato** = poco ricurvo all'infuori, **estroflesso** = ripiegato all'esterno, tendente a tesa, ma senza angolatura, **esoverso** = forma intermedia;
 - trattamento delle superfici;
 - materiale: per i fittili si specifica di volta in volta quando sono in argilla, per gli impasti si sono determinate tre classi e sulla scheda ci si riferisce in sigla alla seguente classificazione: **impasto la**: con tritumi bianchi a granulometria fine, omogenea; **impasto lb**: con tritumi bianchi a granulometria media ed elementi calcarei fossili triturati, di dimensioni diverse; **impasto lc**: a cocciopesto.
- Data la costante della fabbricazione al tornio dei fittili, la notizia si omette, specificando invece quando i frammenti non sono stati lavorati al tornio.
- misure: sono sempre indicate in centimetri; H indica l'altezza maggiore quando il manufatto è integro, altrimenti viene specificato il punto di misurazione, Ø corrisponde al diametro esterno della bocca, mentre viene specificato di volta in volta se è stato ricavato da altre parti del vaso. La sigla d. indica che il diametro è stato dedotto dall'arco di cerchio relativo al frammento.
 - numero d'inventario: esiste solo per una parte del materiale proveniente dallo scavo del 1969.

A questi dati segue l'eventuale riferimento bibliografico, qualora il pezzo sia stato già pubblicato; quindi, i vari confronti che abbiamo preferito produrre di seguito alla scheda descritta in modo da rendere più immediata e puntuale la classificazione cronologico-culturale. I confronti vengono dati con un ordine relativo alla distanza territoriale. Nelle tavole le scale usate sono: per i fittili e le pietre scala 1:3, per i metalli scala 1:2. Qualora

per necessità compositiva venga usata una scala diversa, sarà specificato sulla tavola; l'asterisco posto a base del profilo dei frammenti ceramici sta a indicare che l'inclinazione del pezzo è incerta. I disegni sono degli autori, del sig. G. Almerigogna e della sig.na R. Sacchetto. Ove non sia diversamente indicato, le fotografie sono della Soprintendenza Archeologica per il Veneto e Friuli Venezia Giulia (eseguite da G. B. Frescura).

G.L. - A.R.

SCAVO 1912 - Ceramica

Coppe con corpo a calotta tipo 1a

- 1 — Frammentaria, orlo lievemente rientrante obliquo verso l'interno, piede ad anello svasato. Superfici bruno-rossicce lisciate, impasto la. H 7, Ø 18,8. Segni pseudoalfabetici graffiti all'esterno sul fondo e sulla parte terminale della parete (fig. 16).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 7 (fig. 15).
- 2 — Frammento, accenno di parete, piede ad anello svasato. Superfici brune scabre, impasto la. Ø piede 8,5 (fig. 16).
- 3 — Come il precedente. Superfici nerastre lisciate, impasto lb. Ø piede 7,6 (fig. 16).
- 4 — Corpo frammentario, piede ad anello appena accennato. Superfici steccate, ad ingubbiatura rossa, parzialmente scrostate, impasto la. Ø piede 7,3 (fig. 16).
- 5 — Come il precedente. Ø piede 9,2. Segno pseudoalfabetico a V sul tondino esterno del piede (fig. 16).
Data la genericità di questa forma, i confronti sono da considerarsi puramente indicativi: cfr. **Montesei di Serse** (TN), PERLINI 1973, fig. 4,5; **Colognola ai colli** (VR), RIZZETTO 1973, tav. II,2; **Monte Loffa** (VR), RIZZETTO 1976, fig. 40,1; **Gazzo Veronese**, Dosso dal Pol, SALZANI 1976a, fig. 29,6; **Castelrotto** (VR), SALZANI 1974a, tav. X,1; **Padova**, ex Pilsen, MAIOLI 1976, tav. 24 C,2; **Carzaghetto** (MN), tb. A, FERRARESI 1976, fig. 5,1; **Remedello** (BS), tb. XIV, VANNACCI LUNAZZI 1977, tav. XIX,5; **Roncolo** (RE), Villa Baroni, AMBROSETTI 1975, fig. 71; **Canali** (RE), AA. VV. 1975, fig. 69.

Coppe con corpo emisferico tipo 1b

- 6 — Corpo frammentario, piede ad anello. Argilla cinerognola. Ø piede 7,8. All'interno del corpo segno pseudoalfabetico graffito (fig. 16).

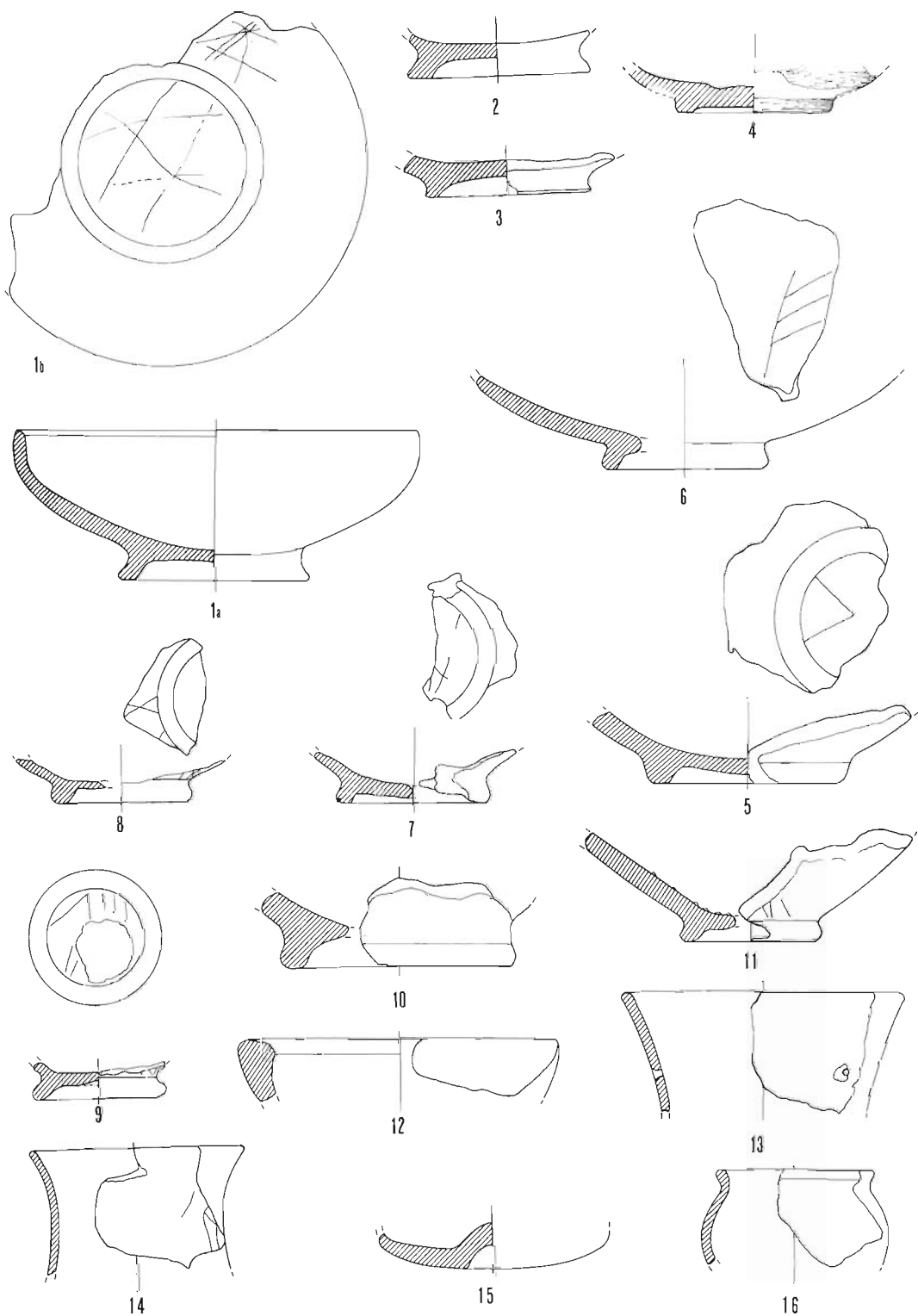


Fig. 16 - Scavi 1912: materiali ceramici (scala 1:3).

- 7 – Come il precedente. Ø piede 7,2. Accenno di segni pseudoalfabetici graffiti sul tondino esterno del piede (fig. 16).
- 8 – Come il precedente. Ø piede 6,6. Tracce di segni pseudoalfabetici graffiti sull'accenno di parete (fig. 16).
- 9 – Come il precedente. Ø piede 6,4. Segni pseudoalfabetici sull'accenno di parete esterna e sul tondino esterno del piede (fig. 16).
- 10 – Come il precedente, ma di spessore maggiore. Superfici brune lisciate, impasto 1b. Ø piede 11 (fig. 16).
Cfr. **Montebello Vicentino**, LEONARDI 1973, tav. 147, 3000; **Monte Zoppega** (VR), SALZANI 1976b, fig. 2,20; **Padova**, ex Storione, MAIOLI 1976, tav. 21,262; **Este** (PD), GHIRARDINI 1888, tav. XIII, 35; **Claro**, la Monda (Canton Ticino), ULRICH 1914, tav. IV,9; riferibili a questo tipo, ma senza documentazione iconografica: **Arquà** (PD), CALLEGARI 1940, p. 149 ss.; **Adria** (RO), MARCHETTI 1967, p. 25.

«Coppe» con fondo a grattugia tipo 2

- 11 – Pareti frammentarie a profilo troncoconico arcuato aperto, fondo interno con granuli di scorie impressi nell'argilla a precottura; piede ad anello. In argilla cinerognola. Ø piede 6,6. Tracce di segni pseudoalfabetici graffiti alla base esterna della parete (fig. 16).
Cfr. **Padova**, Bacchiglione, MAIOLI 1976, tav. 5a,48; **Este** (PD), PROSDOCIMI 1882, tav. VIII,44; riferibile a questo tipo, ma senza documentazione iconografica: **Montebello Vicentino**, Lotto passeretti, scavi 1976-77, inedito; **Arquà** (PD), CALLEGARI 1940, p. 149 ss.

Coppa con corpo a calotta e orlo ispessito tipo 3

- 12 – Orlo a profilo triangolare, bordo appiattito obliquo verso l'interno, accenno di corpo emisferico. Superfici lisciate con tracce d'ingubbiatura rossa. Impasto 1a. Ø d. 15 (fig. 16).

Bicchieri carenati a corpo allungato e piede ad anello in argilla cinerognola tipo 4a

- 13 – Frammento, bordo arrotondato su parete troncoconico concava. Con foro di restauro antico, Ø d. 13 (fig. 16).

- 14 – Come il precedente. Con tracce di segni pseudoalfabetici graffiti sul corpo. Ø d. 10 (fig. 16).
Cfr. **Vicenza**, CANIVET 1975, p. 427, fig. 6; **Padova**, Bacchiglione, MAIOLI 1976, tav. 11,157, via C. Leoni, IBID., tav. 25B,49,2 (erroneamente per 19,2); **Este** (PD), PROSDOCIMI 1882, tav. XIII,34; **Magré** (VI), Museo Civico di Vicenza, sez. preistorica, inedito.

Bicchiere o tazza con fondo ombelicato a calotta tipo 5

- 15 – Fondo frammentario con accenno d'inizio del corpo; ombelico centrale molto rilevato. Superfici brune lisciate, impasto 1a. Ø max esp. 10,8 (fig. 16).
Cfr. **Montebello Vicentino**, Lotto Passeretti, RUTA SERAFINI 1979, fig. 8,2; **Sottosengia** (VR), RIZZETTO 1976, fig. 52,6, ma con fondo più arcuato; **Oppeano** (VR) loc. Fornace, BORGHESE-SALZANI 1972, tav. 6,4; **Gazzo Veronese**, Dosso dal Pol, SALZANI 1976a, fig. 29,4.

Tazzine a corpo globulare e orlo esovero tipo 6

- 16 – Frammento, orlo esovero, lievemente ispessito a bordo arrotondato, breve collo a gola su corpo a profilo globulare. Superfici nere lisciate, impasto 1a. Ø d. 7,4 (fig. 16).
- 17 – Frammento, come il precedente. Superfici rosse ingubbiate, impasto 1a. Ø d. 11,5 (fig. 17).
- 18 – Frammento, parete a profilo globulare su piede ad anello appiattito. Superfici rosse con tracce di ingubbiatura, impasto 1a. Ø d. piede 6 (fig. 17).

Tazze con profilo ad esse tipo 7

- 19 – Frammento, bordo mancante, orlo esovero, ampio collo a gola, corpo a profilo globulare schiacciato. Superfici rossicce con tracce d'ingubbiatura, impasto 1a. Ø d. max esp. 12,5 (fig. 17).
- 20 – Frammento, orlo mancante, collo a gola, corpo a profilo globulare schiacciato. Superfici rosse ingubbiate, impasto 1a. Ø d. max esp. 13,7 (fig. 17).
- 21 – Come il precedente. Superfici parzialmente erose, impasto 1a. Ø d. max esp. 16,2 (fig. 17).

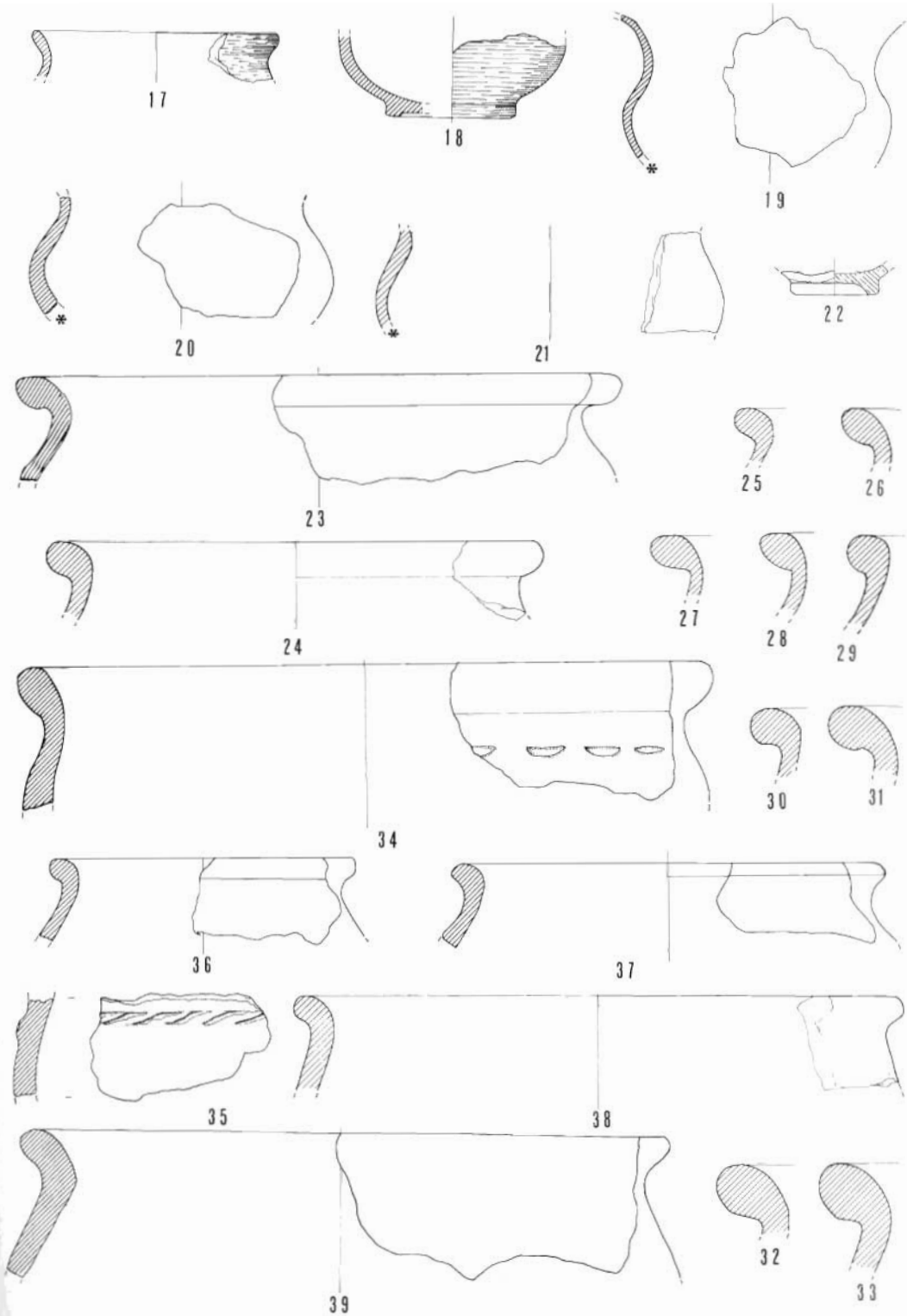


Fig. 17 - Scavi 1912: materiali ceramici (scala 1:3).

- 22 – Piede attribuibile a tazza di tipo non determinabile. Superfici lisciate, impasto la. Ø 4,2 (fig. 17).

Olle a corpo ovoidale e orlo esovero ingrossato tipo 8a

- 23 – Frammento, orlo esovero ingrossato a bordo arrotondato, collo a gola, spalla sfuggente. Superfici brune scabre, impasto lb. Ø d. 28 (fig. 17).
- 24 – Come il precedente. Ø d. 13 (fig. 17).
Dal n. 25 al n. 33: frammenti diversi di orli riferibili al tipo 8a. Superfici e impasto come i precedenti (fig. 17).
- 34 – Frammento di grande olla, orlo svasato e ingrossato a bordo arrotondato, collo ad accenno di gola; spalla sfuggente, decorata da sequenza orizzontale di profonde unghiate distanziate. Superfici e impasto simili ai precedenti. Ø d. 32 (fig. 17).
Cfr. **Vicenza**, piazza Castello, MAIOLI 1977, fig. 10; **Padova**, via Rolando da Piazzola, MAIOLI 1976 tav. 29, 23-24; **Este** (PD), GHIRARDINI 1883, tav. XVII, 36.
- 35 – Frammento di grande olla, orlo e collo mancanti, spalla sfuggente decorata da cordone taccheggiato a pseudotreccia. Superfici e impasto simili ai precedenti (fig. 17).
Genericamente riferibili al tipo: cfr. **Vicenza**, piazza Castello, MAIOLI 1977, fig. 5; **Padova**, Bacchiglione, MAIOLI 1976, tav. 7a, 84-85, tav. 8, 103 e 196, tav. 9a, 105, ex Storione, EAD., tav. 22a, 298, via S. Lucia, EAD., tav. 25,26.

Olle a corpo ovoidale e orlo esovero leggermente ispessito tipo 8b

- 36 – Frammento, superfici nere scabre, impasto lb. Ø d. 14,2 (fig. 17).
- 37 – Frammento, superfici rosse lisciate, impasto la. Ø d. 20 (fig. 17).
- 38 – Frammento, superfici beige lisciate, impasto la. Ø d. 28 (fig. 17).
- 39 – Frammento, orlo lievemente angolato all'interno. Superfici brune lisciate, impasto la. Ø d. 30 (fig. 17).
Genericamente riferibili al tipo: cfr. **S. Giorgio di Valpolicella** (VR), loc. Asilo, SALZANI 1974a, tav. 8,6; **Oppeano** (VR), loc. Fornace, BORGHESANI-SALZANI 1972, tav. 7,4 e 7; **Rasun di sotto** (BZ), LUNZ 1974, tav. 62,17.

Olle a corpo ovoidale e orlo estroflesso appiattito superiormente tipo 8c

- 40 – Frammento, spalla sfuggente decorata da cordone taccheggiato a scansioni regolari a mo' di archetti. Superfici nere lisciate, impasto lb. Ø d. 19,3 (fig. 18).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II,4 (fig. 15).
Cfr. **Monte Zoppega** (VR), SALZANI 1976b, fig. 5,8; **Castelrotto** (VR), SALZANI 1974a, fig. IX,12; **Oppeano** (VR) loc. Montara, BORGHESANI-SALZANI 1972 tav. 2,13; solo per l'appiattimento superiore dell'orlo: **Rasun di sotto** (BZ), LUNZ 1974, tav. 52,25, tav. 66,34, tav. 67,19; per la decorazione ad «archetti»: **Bocca Lorenza** (VI), Museo Civico di Vicenza, sez. preistorica, **Montebello Vicentino**, lotto Passeretti, scavi 1976-77, inedito.
- 41 – Frammento, accenno di collo troncoconico, spalla sfuggente decorata da tre linee parallele orizzontali incise. Superfici beige, impasto lb. Ø d. 19,3 (fig. 18).
Cfr. **Monte Zoppega** (VR), SALZANI 1976b, fig. 5,11.

Olle poculiformi tipo 9

- 42 – Frammento, orlo esovero a bordo arrotondato, parete a profilo troncoconico, sotto l'orlo tre linee orizzontali parallele incise. Superfici beige scabre, impasto la. Ø d. 14,8 (fig. 18).
- 43 – Frammento, orlo estroflesso, parete a profilo arcuato, sul corpo solcature orizzontali parallele a scansione regolare. Superfici beige erose, impasto la. Ø d. 19 (fig. 18).

Ollette globulare a collo distinto tipo 10a

- 44 – Frammento, orlo esovero a bordo arrotondato, breve collo distinto, spalla bombata. Superfici bruno-nerastre lisciate, impasto lb. Ø d. 14 (fig. 18).
Cfr. **Castelrotto** (VR), SALZANI 1974a, tav. IX,18; **Legnago** (VR), SALZANI 1974b, tav. 6,7; **Sanzeno** (TN), LUNZ 1974, tav. 37,2.

Ollette globulari a breve orlo esovero tipo 10b

- 45 – Frammento, orlo esovero a bordo appiattito, spalla sfuggente decorata da due solcature orizzontali parallele. Superfici con tracce d'ingubbiatura rossa, impasto la. Ø d. 12,2 (fig. 18).

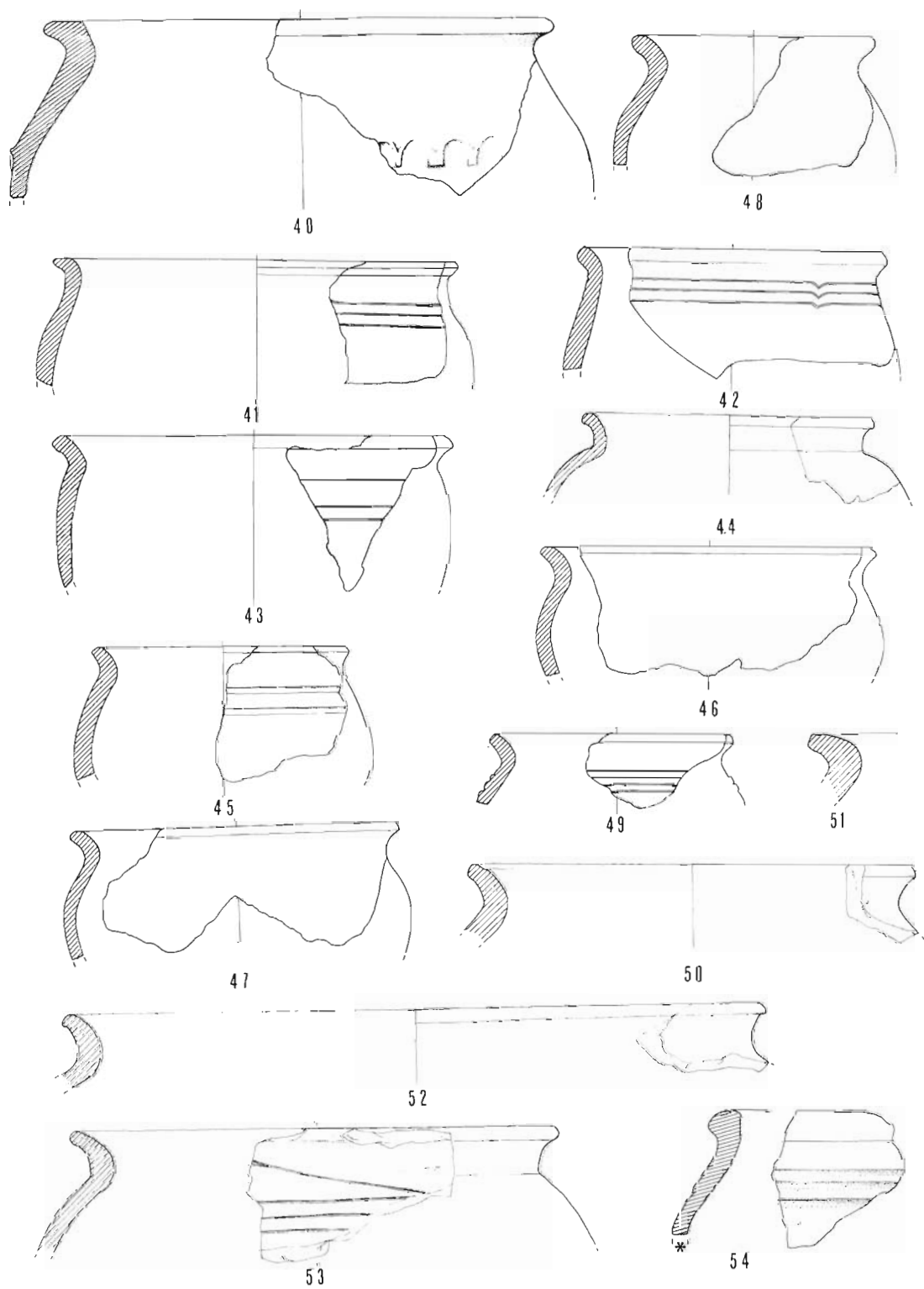


Fig. 18 - Scavi 1912: materiali ceramici (scala 1:3).

- 46 – Frammento, orlo esoverso a bordo arrotondato, accenno di collo a gola, spalla sfuggente. Superfici nere lisciate, impasto la. Ø d. 16 (fig. 18).
- 47 – Come il precedente. Ø d. 15,6 (fig. 18).
- 48 – Come il precedente. Superfici nere, scabre, impasto lb. Ø d. 11,5 (fig. 18).
- 49 – Frammento, orlo esoverso a bordo appiattito, spalla decorata da tre profonde solcature orizzontali parallele. Superfici nere, lisciate, impasto la. Ø d. 11,6 (fig. 18).
- 59 – Due frammenti, orlo estroflesso ispessito a bordo appiattito, inizio spalla a profilo troncoconico. Superfici nere lisciate grossolanamente, impasto lb. Ø d. 26 (fig. 19).
Cfr. **S. Giorgio di Valpolicella** (VR) loc. Torre, **SALZANI 1974a**, tav. VI, 11.
- 60 – Frammento, orlo lacunoso angolato internamente, corpo a profilo ovoidale decorato sotto il punto di massima espansione da cordone plastico diteggiato a pseudoarchetti. Superfici nerastre lisciate, impasto lb. (fig. 19).
Per il profilo e la presenza del cordone sotto il punto di massima espansione cfr. **Gavardo**, (BS), **BOCCHIO 1974**, tav. III, 100, 108, 113, 114.

Olle globulari a orlo estroflesso tipo 10c

- 50 – Frammento di orlo a bordo appiattito. Superfici brune lisciate, impasto lb. Ø d. 21 (fig. 18).
- 51 – Come il precedente (fig. 18).
- 52 – Come il precedente. Ø d. 33 (fig. 18).
- 53 – Frammento, spalla decorata da tre solcature orizzontali sormontate da solcatura obliqua. Superfici brune lisciate, impasto lb. Ø d. 23 (fig. 18).
Genericamente riferibili al tipo: cfr. **Monte Zoppega** (VR), **SALZANI 1976b**, fig. 5, 21; **Legnago** (VR), **SALZANI 1974b**, tav. 6, 8 per il bordo; **Gavardo** (BS), **BOCCHIO 1974**, tav. I, 26.

Frammenti di olle di tipi diversi

- 54 – Frammento, orlo esoverso ingrossato a bordo arrotondato, parete a profilo arcuato, sotto l'orlo tre solcature orizzontali, parallele. Superfici porose beige, impasto lb. (fig. 18).
Cfr. **Padova**, Bacchiglione, **MAIOLI 1976**, tav. 5A, 50.
- 55 – Frammento, orlo svasato a profilo molto arcuato, bordo ispessito e appiattito a faccia. Superfici brune erose, impasto la. Ø d. 15,7 (fig. 19).
- 56 – Come il precedente (fig. 19).
- 57 – Frammento, orlo esoverso, appiattito a faccia e risega interna. Superfici arancio, lisciate, impasto lb. Ø d. 26,4 (fig. 19).
Cfr. **Padova**, Ex-Storione, **LEONARDI 1976**, tav. 19, 152; **Montebello Vicentino**, scavi 1976-79, inedito.
- 58 – Frammento, orlo ispessito e arrotondato esternamente, accenno di collo, inizio spalla molto rilevata. Superfici bruno-chiare, impasto la. Ø d. 18,3 (fig. 19).

- 61 – Frammento, parete decorata da cordone plastico modellato a motivo ondulato. Superfici scabre nerastre, impasto lb. (fig. 19).
- 62 – Come il precedente (fig. 19).
- 63 – Frammento di parete decorata da cordone plastico a profilo angolato. Superfici erose grigiastre, impasto lb (fig. 19).

Fondi di olle

- 64 – Frammento, parete a profilo troncoconico, fondo a base piana e spigolo arrotondato. Superfici brune, scabre, impasto lb. Ø 10 (fig. 19).
- 65 – Frammento, parete a profilo arcuato, tracce di fondo a base piana lievemente modanato. Superfici erose arancio con tracce di ingubbiatura, impasto la. Ø d. 10 (fig. 19).

Dolio globulare tipo 11

- 66 – Frammento, ampio bordo ispessito e appiattito su inizio di spalla, motivo pseudoalfabetico a X graffito sul bordo. Superfici lisciate brune, impasto lb (fig. 19).
Cfr. **Brescia**, **ARSLAN 1972-3**, tav. XII, 70/1128.

Brocchette monoansate a corpo globulare schiacciato con beccuccio laterale tipo 13

- 67 – In due frammenti. Orlo esoverso a bordo lievemente appiattito con angolatura esterna rispetto all'accenno di collo a gola; ampia spalla bombata con decorazione costituita da una sequenza continua di trattini obliqui paralleli impressi, e traccia di una sequenza inferiore; il secondo frammento

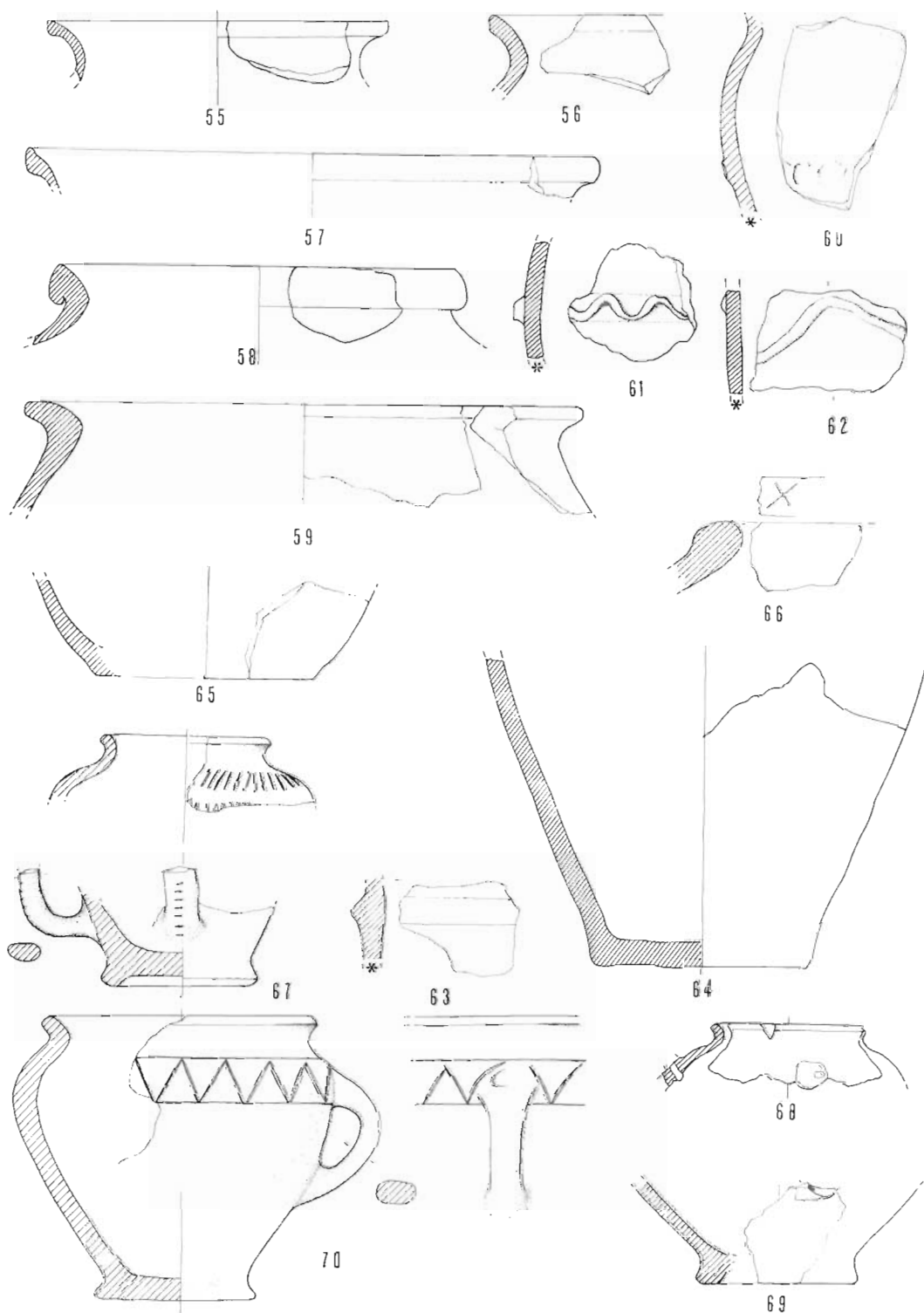


Fig. 19 - Scavi 1912: materiali ceramici (scala 1:3).

è costituito dal piede ad anello svasato, fondo molto spesso, accenno di parete a profilo arcuato su cui si imposta un'ansa verticale, con sezione a bastoncino appiattito, decorata sul dorso da trattini orizzontali impressi. Superfici nere lisciate, impasto la. Ø 7,5, Ø 7,5 (fig. 19).

I due frammenti attualmente in nostro possesso corrispondono a quanto rimane del vaso pubblicato dal Pellegrini nel 1916. La parte di congiunzione tra il fondo e la spalla, gran parte della spalla e dell'ansa sono andate perdute.

Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II,3 (fig. 15).

- 68 – Frammento, breve orlo esovero a bordo arrotondato con angolatura esterna rispetto all'accenno di collo a gola; ampia spalla bombata con tracce d'impostazione a beccuccio e foro pervio a crudo. Superfici scabre, grigiastre, impasto la. Ø d. 7 (fig. 19).
- 69 – Frammento, parete a profilo lievemente arcuato con traccia di innesto inferiore di ansa, piede ad anello svasato, fondo mancante. Superfici lisciate nerastre, impasto la. Ø d. 7,4 (fig. 19).

Orcioli biansati a corpo ovoidale tipo 14

- 70 – Frammentario, orlo esovero a bordo lievemente appiattito; breve spalla decorata da motivo inciso a denti di lupo compresi tra due linee orizzontali parallele; ansa verticale a bastoncino appiattito impostata superiormente sulla spalla e inferiormente sul corpo sotto il punto di massima espansione; l'ansa presenta sul punto superiore di impostazione un'ampia coppella; parete a profilo troncoconico arcuato su accenno di piede espanso a base piana. Superfici lisciate a colorazione diversa: bruno-rosicce e nere, impasto la. H 13, Ø 12,6 (fig. 19).

Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 2 (fig. 15).

- 71 – Due frammenti di orlo e spalla come il precedente. Ø d. 13,3 (fig. 20).
- 72 – Frammento di ansa, impostazione superiore, cfr. n. 71 (fig. 20).
Per l'ansa con coppella sommitale cfr. **Montesei** (TN), PERINI 1965, fig. 11,3 e 12,10; **Stenico** (TN), PERINI 1969c, fig. 3,8 e 4,4; inediti: **S. Tomiò di Malo** (VI), Museo Civico di Vicenza, sez. preistorica; **Colognola ai Colli** (VR) loc. Casteggon, materiali presso la Soprintendenza Archeologica, sede di Verona.

Boccali carenati tipo 15

- 73 – Frammento, parete a profilo troncoconico aperto, carena a spigolo vivo su cui si imposta un'ansa a bastoncino mancante, accenno di fondo a calotta. Superfici lisciate approssimativamente, beige-nerastre, impasto la. Ø carena d. 9 (fig. 20).
- 74 – Frammento come il precedente, ma solo con accenno di parete. Ø carena d. 11 circa (fig. 20).

Piccolo boccale troncoconico tipo 16

- 75 – Frammento, parete a profilo troncoconico lievemente arcuato, impostazione inferiore di ansa verticale mancante; fondo a base piana con spigolo smussato. Superfici scabre beige, impasto lb. Ø fondo 5 (fig. 20).

Boccale tripode tipo 17

- 76 – Frammentato, e ricomposto; orlo svasato lievemente ispessito, a bordo rastremantesi, breve collo distinto, spalla sfuggente, corpo troncoconico arcuato, ansa verticale a nastro impostata sull'orlo e lievemente sopraelevata ad esso, e sulla parte terminale del corpo; fondo molto ispessito a base piana, spigolo vivo; sulla parte terminale del corpo sono impostati obliquamente tre peducci a sezione circolare (del tipo probabilmente riferibile ai successivi nn. 78 ss.). Superfici lisciate nere, impasto lb. H 7,5, Ø 8,2 (fig. 20).

Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II,5 (fig. 15); LAVIOSA ZAMBOTTI 1954, tav. XXVII,170.

Frammenti riferibili a vasi tripodi

- 77 – Frammento, parete a profilo troncoconico molto aperto, irregolare, con traccia di innesto del peduccio; fondo a base piana a spigolo vivo. Superfici scabre nerastre, impasto lb. Ø fondo d. 9 (fig. 20).
- 78 – Peduccio cilindrico a sezione circolare, impostato obliquamente, con picciolo d'innesto; decorato da cordone taccheggiato tripartito in forma di semiellisse con asse centrale. Superfici granulose arancio; impasto la, spessore 4, h max 11 (fig. 20).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II,21 (fig. 15).
- 79 – Peduccio frammentario a sezione circolare, impostato obliquamente, decorato da cordone verticale applicato con tacche a

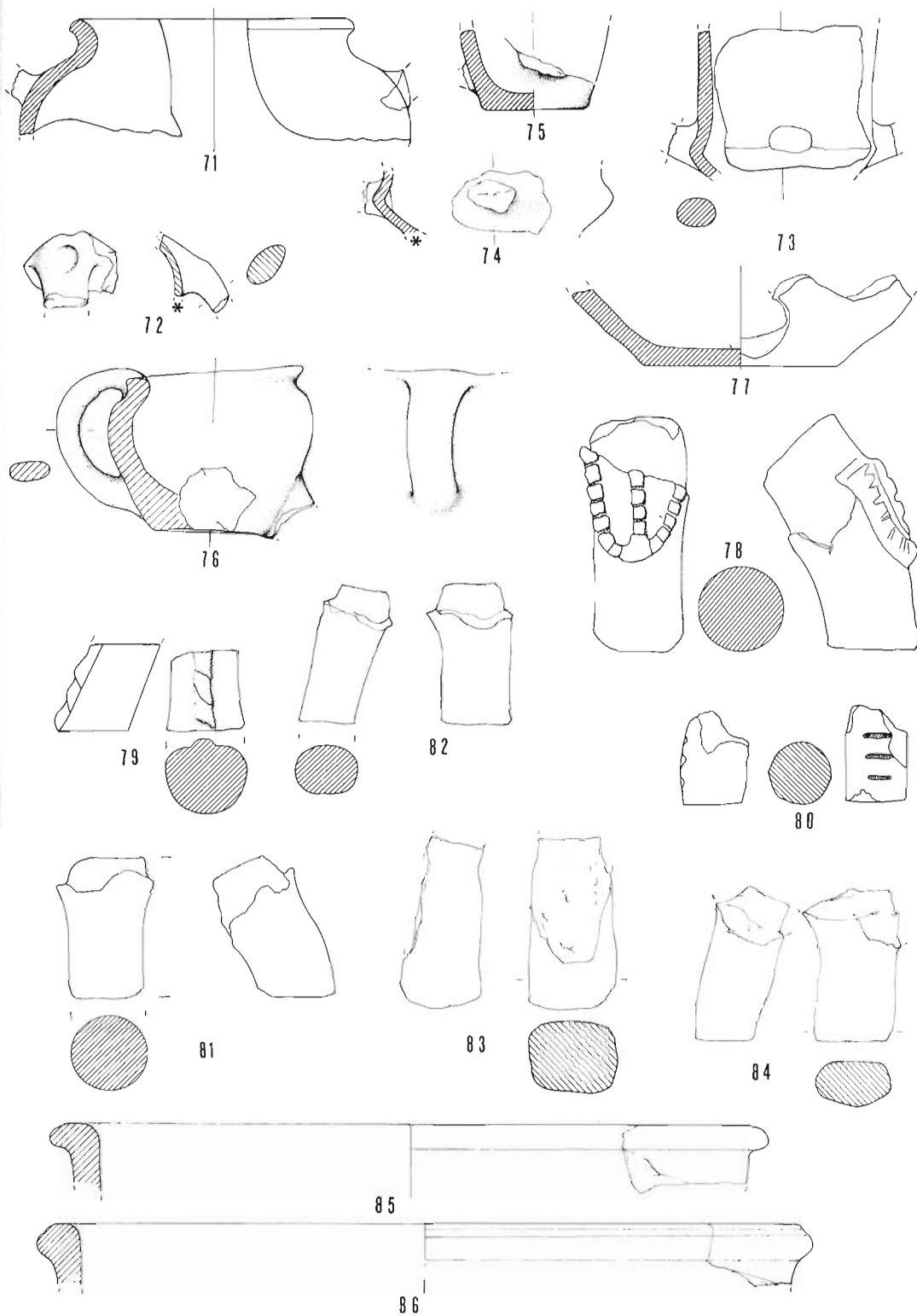


Fig. 20 - Scavi 1912: materiali ceramici (scala 1:3).

pseudotreccia. Superfici granulose arancio, impasto la, spessore 3,8 (fig. 20).

Cfr. **S. Tomio di Malo** (VI) al Museo Civico di Vicenza, sezione preistorica, **Montebello Vicentino**, scavi 1979, inediti.

- 80 – Come il precedente, ma decorato da tre brevi linee orizzontali impresse in sequenza verticale, impasto lb, spessore 2,2 (fig. 20).

Cfr. **M. Palazzo di Malo** (VI), **Bocca Lorenza** (VI) al Museo Civico di Vicenza, sezione preistorica, inediti. Un peduccio derivante da **Padova**, Ex Storione, MAIOLI 1976, tav. 22,306 ha un motivo decorativo intermedio tra quelli dei nn. 79 e 80.

- 81 – Peduccio cilindrico a sezione circolare, impostato obliquamente, con picciolo d'innesto. Superfici granulose rossicce, impasto lb, spessore 3,5 (fig. 20).

- 83 – Come il precedente, sezione pseudopoliagonale, spessore 3,5 (fig. 20).

- 83 – Come il precedente, parzialmente frammentario, sezione quadrangolare, spessore max 4 (fig. 20).

- 84 – Peduccio cilindrico a sezione ellittica, impostato obliquamente, con picciolo d'innesto. Superfici nerastre con tracce d'ingubbiatura, impasto la, spessore medio 3, h max 6,5 (fig. 20).

Cfr. **Montesei di Serso** (TN), PERINI 1969b, fig. 14,9, **Montebello Vicentino**, LEONARDI 1973, tav. 147,8; sempre dal territorio vicentino, ma inediti: **S. Tomio di Malo**, **Bocca Lorenza** al Museo Civico di Vicenza, sezione preistorica, e **Montecchio Precalcino**, **Colognola ai Colli** (VR), M. Casteggion, materiali presso la Soprintendenza Archeologica, sede di Verona.

Scodelloni a corpo troncoconico tipo 18

- 85 – Frammento, orlo estroflesso a bordo arrotondato. Superfici lisciate nerastre, impasto la, Ø d. 33 (fig. 20).

- 86 – Frammento, orlo ingrossato e arrotondato esternamente, bordo con solcatura mediana. Superfici lisciate beige, impasto lb, Ø d. 36 (fig. 20).

Cfr. **Padova** Ex Storione, LEONARDI 1976, tav. 19,192. Riferibili genericamente al tipo: **Castelrotto** (VR), SALZANI 1974a, tav. 10,20; **Oppeano** (VR), loc. Fornace, BORGHESANI-SALZANI 1972, tav. 7,8.

Grandi piatti o teglie tipo 19

- 87 – Frammento, parete troncoconica molto aperta su cui si imposta una grossa ansa (o presa?) frammentaria, accenno di fondo a spigolo vivo su base piana. Superfici lisciate nerastre, impasto la, Ø d. 27 circa (fig. 21).

- 88 – Frammento, come il precedente, ma il fondo sembrerebbe convesso. Superfici erose beige, impasto lb (fig. 21).

- 89 – Frammento di parete troncoconica a bordo arrotondato con appiattimento interno obliquo angolato. Superfici lisciate bruno-arancio, impasto lb (fig. 21).

Il frammento sembra poter essere riferibile a "vassoio a cuppelle"; dato l'allargamento della parete verso il fondo, si può comunque riferire a un tipo non determinabile di piatto o teglia.

Anse di tipo diverso

- 90 – Frammentaria, di dolio, verticale a nastro con allargamento nella parte sommitale dove s'impostano sulle estremità due apofisi globulari poco sviluppate. Superfici lisciate nerastre, impasto la (fig. 21).

- 91 – Breve ansa verticale a bastoncino a sezione ellittica, impostata su orlo diritto a bordo arrotondato, parete a profilo lievemente arcuato. Superfici scabre nerastre, impasto lb (fig. 21).

- 92 – Ansa verticale a bastoncino a sezione ellittica. Superfici scabre rossicce, impasto lb (fig. 21).

- 93 – Ansa verticale a nastro ispessito a sezione quadrangolare e profilo angolato, con picciolo d'innesto. Superfici scabre nerastre, impasto la (fig. 21).

- 94 – Ansa verticale a bastoncino a sezione subellittica. Superfici scabre nerastre, impasto lb (fig. 21).

- 95 – Parte terminale di ansa verticale a nastro a sezione ellittica con picciolo d'innesto. Superfici scabre beige, impasto la (fig. 21).

- 96 – Parte mediana e terminale di ansa verticale a nastro a sezione quadrangolare. Superfici lisciate nerastre, impasto la (fig. 21).

Prese di tipo diverso

- 97 – Frammento di presa a sezione ellittica a lingua ispessita. Superfici granulose beige, impasto lb (fig. 21).

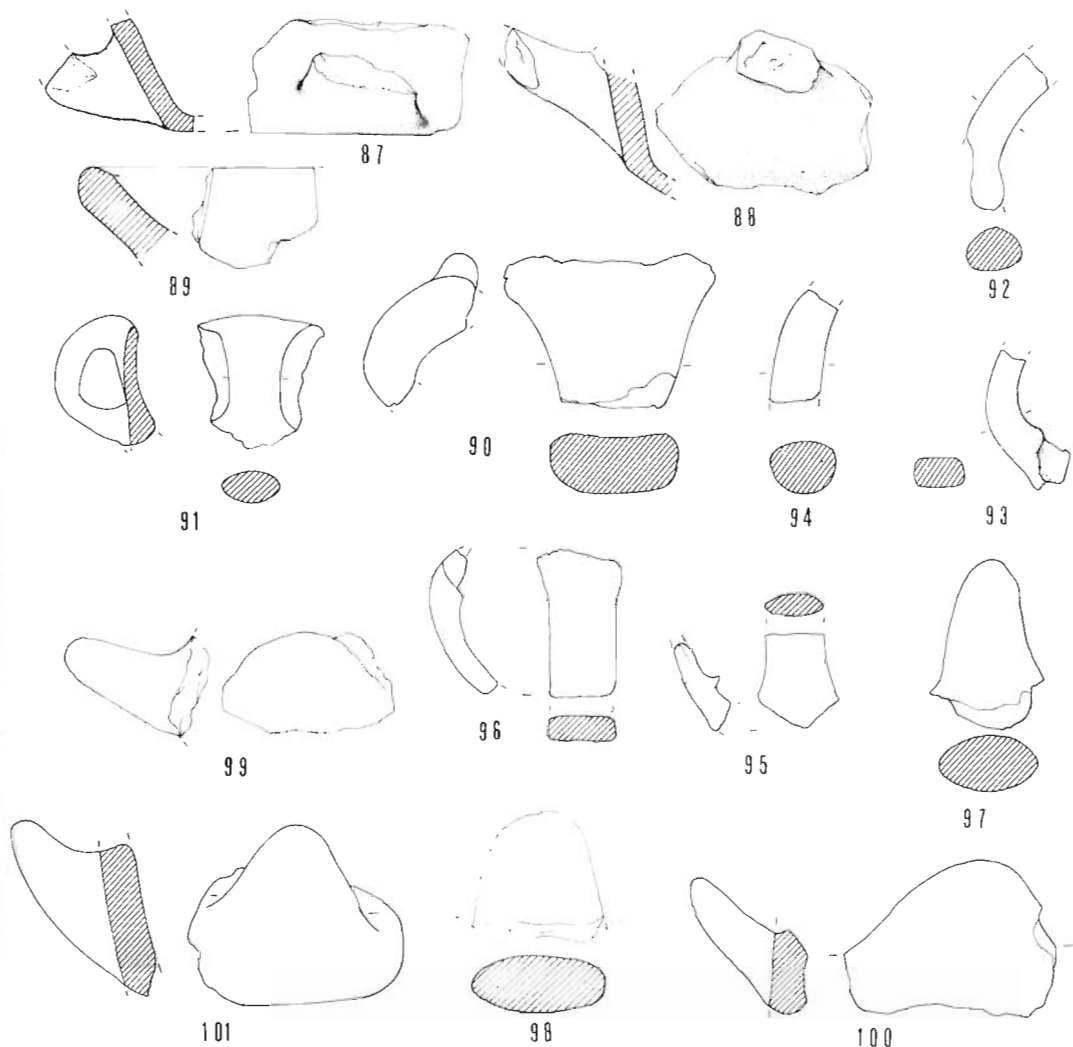


Fig. 21 - Scavi 1912: materiali ceramici (scala 1:3).

98 - Frammento di presa a sezione ellittica. Superfici lisce grossolanamente, impasto lb (fig. 21).

99 - Frammento, come il precedente (fig. 21).

100 - Grossa presa a lingua appiattita a sezione ellittica. Superfici granulose beige, impasto lb (fig. 21).

101 - Grossa presa a lingua, a sezione ellittica, molto ispessita su frammento di parete. Superfici scabre beige, impasto lb (fig. 21).

Contrappesi

102 - Frammento di contrappeso cilindrico con ampia solcatura orizzontale mediana. Superfici modellate approssimativamente, impasto lc. Ø d. 13 (fig. 22).

Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 24 (fig. 15).

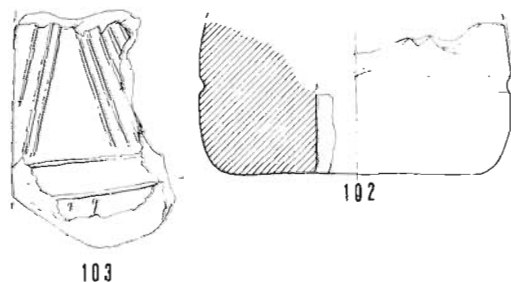


Fig. 22 - Scavi 1912: contrappesi fittili (scala 1:3).

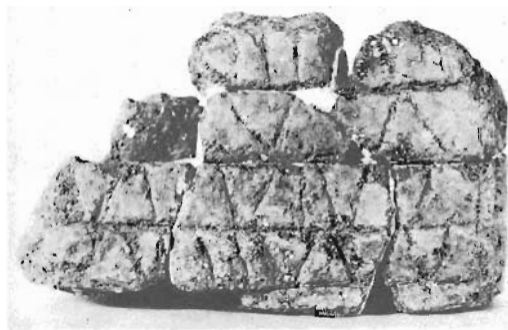


Fig. 23 - Scavi 1912: frammento di «alare» (n. 104).

103 – Frammento di contrappeso a sezione presumibilmente trapezoidale, decorato sulla faccia anteriore da fasci di linee incise oblique contrapposte, limitate alla base da due solcature orizzontali; verso il fondo frammentario tracce di solcature oblique. Superfici erose arancio, impasto lb, h. 10, largh. 6,5 (fig. 22).

Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II,20 (fig. 15). Cfr. **Este** (PD), GHIRARDINI 1888, tav. XIII, 38-43.

104 – **Frammento di alare** (?), sezione incompleta, presumibilmente trapezoidale o subtriangolare con faccia decorata da quattro sequenze orizzontali contigue di incisioni parallele contenenti segmenti irregolarmente contrapposti a mo' di denti di lupo. Superfici scabre beige, impasto lb (fig. 23).

Materiali fittili riferibili al Bronzo recente evoluto-finale

105 – Frammento di tazza a corpo schiacciato con orlo a tesa; traccia di ansa impostata sulla tesa. Superfici arancio, lisciate, senza tracce di tornio, impasto lb, Ø d. 15,8 (fig. 24).

106 – Frammento di tazza emisferica con orlo a tesa. Superfici e impasto come il precedente, Ø d. 18,8 (fig. 24).

107 – Frammento di olla poculiforme con orlo a tesa, decorato da cordone orizzontale

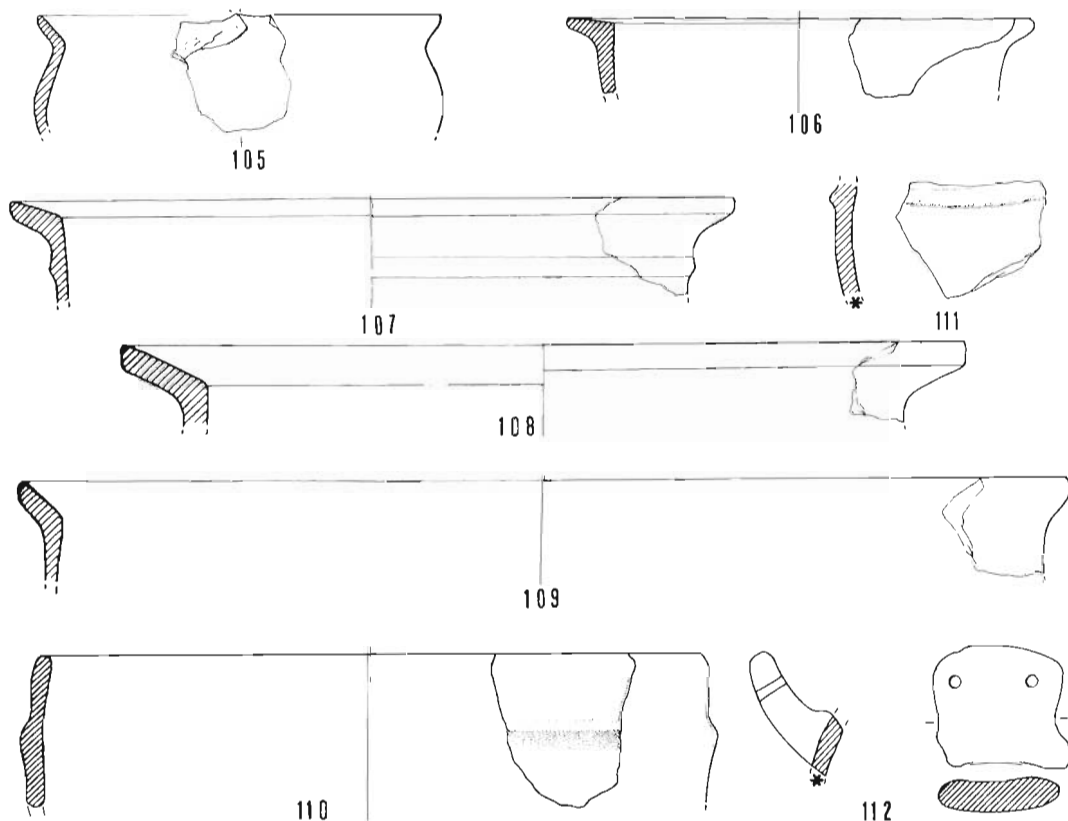


Fig. 24 - Scavi 1912: materiali ceramici attribuibili al Bronzo recente evoluto-finale (scala 1:3).

Cfr. n. 17 Tabella associativa, LEONARDI 1979, tav. 1.

- Cfr. n. 17 Tabella associativa, LEONARDI 1979, tav. 1.

- Cfr. n. 19 Tabella associativa, LEONARDI 1979, tav. 1.

- 111 – Frammento di parete di vasetto cordonato a profilo arcuato. Superfici e impasto come i precedenti (fig. 24).

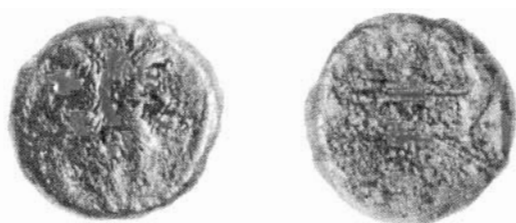


Fig. 25 - Scavi 1912: asse repubblicano, a: Recto e b: Verso.

- Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 18 (fig. 15).

G.L.

Materiali diversi.

Bronzo

- 113 – **Frammento di fettuccia** decorata da fasci di tre linee incise oblique contrapposte, comprendenti punti incisi. H 3,4, largh. 0,5 (fig. 26).

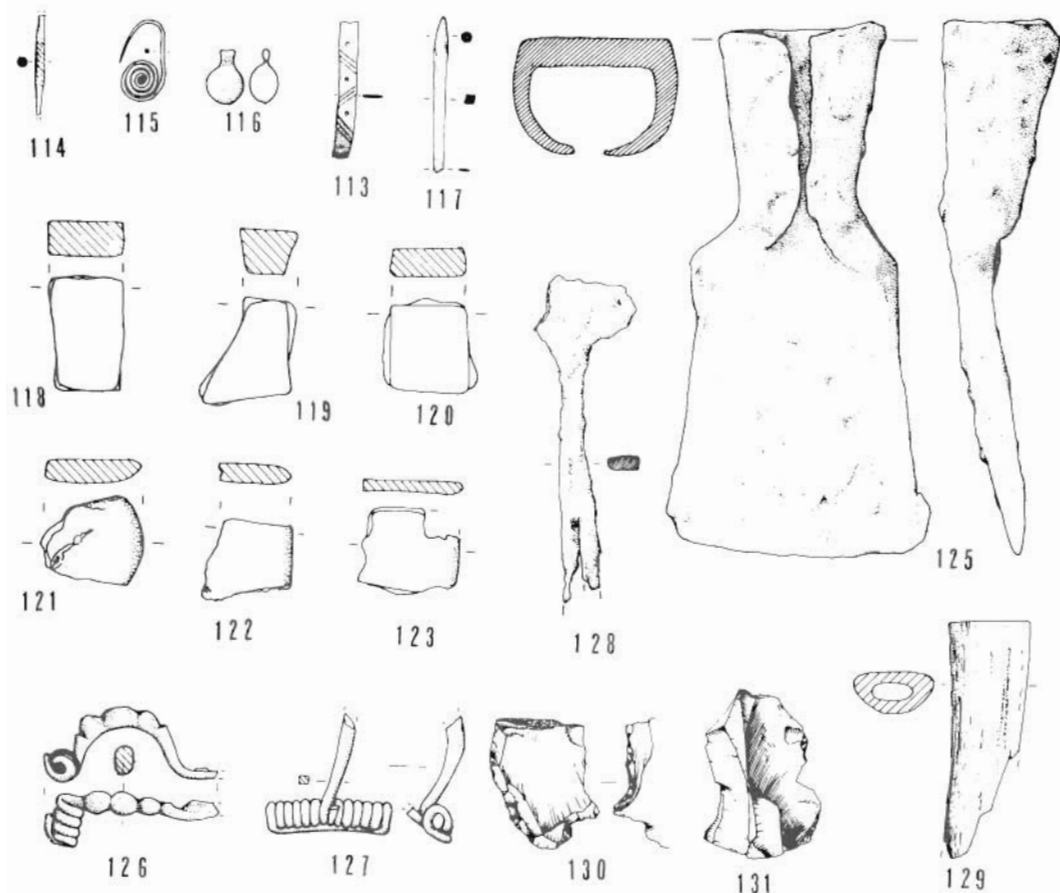


Fig. 26 - Scavi 1912: materiali diversi (scala 1:2).

- 114 – **Frammento di verghetta** decorata nella parte mediana da solcature a tortiglione, sezione circolare che si assottiglia fortemente a un'estremità. Spess. max. 0,3, lungh. 2,6 (fig. 26).
- 115 – **Spirale** in filo sottile a sezione circolare. H 2, max. esp. 1 (fig. 26).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 16 (fig. 15).
Il pezzo sembra riferirsi ai pendenti a doppia spirale; potrebbe però essere considerato anche un orecchino, prendendo in considerazione la terminazione acuminata del filo, ripiegata verso il basso⁵). Mancano però, allo stato, confronti con questo tipo. Esemplicativamente per il pendente a doppia spirale in complessi alpini cfr.: **Dercolo** (TN), OBERZINER 1883, tav. 1, 2 e 6; **Mechel** (TN), CAMPI 1888, tav. III, 19 e IDEM 1889, tav. VIII, 13; **Sanzeno** (TN), WEBER 1903, p. 171, fig. 1 e 17; **Terlago** (TN), CAMPI 1904, tav. I, A.
- 116 – **Piccola bulla** di forma sferoidale lievemente schiacciata, bivalve. Superiormente la lamina si avvolge a formare il cilindretto forato che funge da appiccagnolo. H 1,3, Ø 1 (fig. 26).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 15 (fig. 15).
Cfr. **Sanzeno** (TN), WEBER 1903, p. 171, fig. 1-2 e KRAEMER 1961, taf. 43, 2-3; **Terlago** (TN), CAMPI 1904, tav. I, 3; **Mechel** (TN), sez. archeologica, Museo Castello Buon Consiglio, Trento, inedito.
- 117 – **Punteruolo** a sezione quadrata, con punta a sezione circolare. Spess. med. 0,3, lungh. 4 (fig. 26).
- 118 – **Aes rude** di forma sub-rettangolare di notevole spessore; ottenuto con quattro fratture, gr. 55,6 (fig. 26).
- 119 – **Aes rude** di forma trapezoidale, di notevole spessore; ottenuto con quattro fratture, gr. 48,4 (fig. 26).
- 120 – **Aes rude** di forma sub-rettangolare di medio spessore; ottenuto con quattro fratture, gr. 37,2 (fig. 26).
- 121 – **Aes rude** di forma sub-trapezoidale di spessore sottile; ottenuto con tre fratture; fessurato e ossidato da sovracottura, gr. 18,5 (fig. 26).
- 122 – **Aes rude** di forma trapezoidale di spessore sottile; ottenuto con tre fratture, gr. 15,4 (fig. 26).
- 123 – **Aes rude** di forma sub-rettangolare di spessore molto sottile; ottenuto con tre fratture, gr. 14,8 (fig. 26).
- 124 – **Asse** - L.SATURN
D: la testa di Giano laureato sopra I.
R: ROMA. Prua a D. anche I sopra L.SAT. AE, Ø 2,9 (fig. 25).

Ferro

- 125 – **Ascia a zappetta**; ad alette unilaterali molto ravvicinate, a mo' di zappa, spalla pronunciata, lama trapezoidale svasata al taglio lievemente arcuato; profilo curvo; molto ossidata; h. 14, largh. al taglio 7 (fig. 26).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 19 (fig. 15).
L'ascia non sembra trovare riscontri veramente puntuali, ma può essere accostata ad alcuni esemplari ad alette meno ravvicinate: cfr. **Padova**, Via Tiepolo tb. 28, CHIECO BIANCHI 1976, tav. 61, 29; **Niederrassen - Rasun di Sotto** (BZ), Grab 13, Taf. 48, 1. Grab 54, Taf. 57, 8, LUNZ 1974, **Welzelach**, Gr. 23, MAYER 1977, Taf. 103, 1502 (vedi anche il tipo "a zappetta": PERONI e COLL. 1975, p. 76).
- 126 – **Fibula La Tène**, frammentaria; arco ingrossato a tre coste, molla frammentaria con quattro avvolgimenti per lato (di cui uno mancante), staffa frammentaria del tipo piegato verso l'arco; lungh. max. 4,5 (fig. 26).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 26 (fig. 16).
Cfr. **Sanzeno** (TN), KRAEMER 1961, Taf. 43, 1 (in bronzo); **Giubiasco** (Canton Ticino), STOECKLI 1975, Taf. 4, 5; **Marzabotto** (BO), KRUTA POPPI 1975, fig. 4, 9-10; **Gempnach** (Bern), VIOLLIER 1916, Tav. 4, 149; **Münsingen** (Bern), HODSON 1968, tipo 45, tb. 81, pl. 38, 520 e tb. 130, pl. 53, 549-550 (in bronzo).
- 127 – **Frammento di fibula La Tène**, arco frammentario a sezione quadrata verso la molla; molla a sei avvolgimenti per lato (fig. 26).
- 128 – **Strumento** costituito da manico a sezione rettangolare con terminazione bipartita incompleta, desinente ad espansione assottigliata frammentaria; lungh. 8,7 (fig. 26).

⁵) Bisogna ricordare che l'oggetto, rinvenuto più di sessant'anni fa, potrebbe aver subito per ossidazione un assottigliamento nel punto di eventuale frattura. In ogni modo, per quanto è stato possibile osservare, attualmente la patina verde-chiaro sembra omogenea su tutta la superficie.

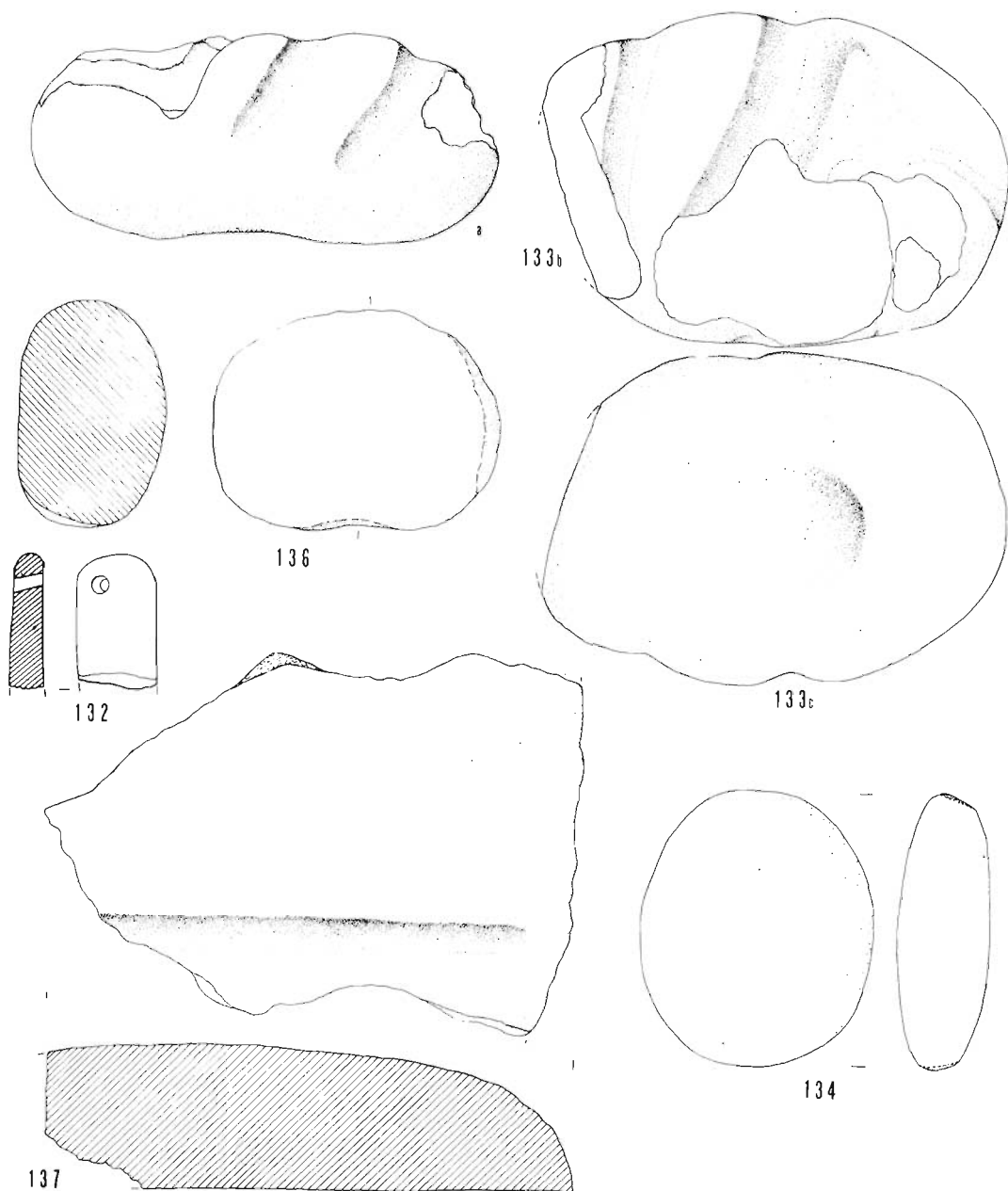


Fig. 27 - Scavi 1912: manufatti diversi in pietra (scala 1:3).

Nella tav. II,13 (PELLEGRINI 1916), lo strumento appare meno frammentario (fig. 15).

Corno

- 129 - **Cavicchia ossea** di corno di capra segata all'estremità inferiore, frammentata all'estremità superiore; largh. base 2,2 (fig. 26).

Industria litica

- 130 - **Raschiatoio** laterale sinistro, con sbrecciature d'uso inverse, opposto a "becco" formato da due incavi, il distale diretto ottenuto con un unico stacco, il prossimale inverso formato da ritocco semplice profondo. Selce grigia con tracce di cortice sul tallone; 3,3×3,1 (fig. 26).

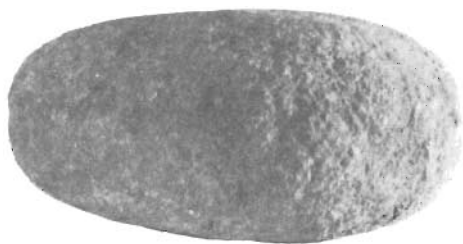


Fig. 28 - Scavi 1912: macinello in porfido n. 135.

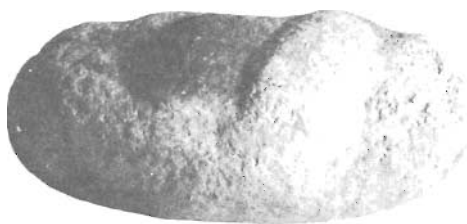


Fig. 29 - Scavi 1912: ciottolo decorato in porfido n. 133; a: parte superiore, b: parte inferiore.



Fig. 30 - Scavi 1912: frammento di macina in porfido n. 137.



Fig. 31 - Scavi 1912: tre frammenti di macina, nn. 138-140.

- 131 - **Scheggia di ravvivamento** in selce grigia; 3,8×3,2 (fig. 26).
- 132 - **Cote frammentaria**, in arenaria, con foro sommitale trasverso, eccentrico; spess. 1,4, largh. 3,4 (fig. 27).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 17 (fig. 15).
Cfr. **Padova**, Via Ognissanti tb. 1, CHIECO BIANCHI 1976, tav. 75, 6; **Sanzeno** (TN), GHISLANZONI 1931, p. 459; **Niederrasen - Rasun di Sotto** (BZ), Grab 44, LUNZ 1974, Taf. 54, 3.
- 133 - **Grande ciottolo decorato**, in porfido, di forma ovoidale schiacciata con coppella centrale su una faccia, sull'opposta profonde solcature irregolari subparallele-trasverse, adiacenti a ribassamento sub-triangolare su di un lato; non del tutto leggibili per la presenza di varie fratture non antiche; asse magg. 19,5, asse min. 14., spess. 8,5 (fig. 27 e fig. 29).
Bibl. PELLEGRINI 1916, tav. II, 11 (fig. 15).
- 134 - **Ciottolo** ellissoidale schiacciato, in porfido, superfici lisciate artificialmente, margine appiattito da percussione; asse magg. 11,5, asse min. 9,8, spess. 4 (fig. 27).
- 135 - **Ciottolo** circolare schiacciato, in porfido, superfici lisciate, con tracce di percussione; Ø 11, spess. 4 (fig. 28).
- 136 - **Ciottolo** reniforme poco schiacciato, in porfido, con tracce di martellatura al margine del lato rientrante e a un'estremità; tracce di lisciatura da sfregamento sul lato inferiore; asse magg. 12, asse min. 9, spess. 6 (fig. 27).
- 137 - **Frammento di macina**, in porfido, sezione piano-convessa, dorso liscio da martellatura continua (o scalpello?), con solcatura normale al bordo con tracce di sbrecciatura d'uso; 21,6×15, spess. max. 6,3 (fig. 27 e fig. 30).
- 138 - 140 - **Tre piccoli frammenti di macina**, due in porfido, uno in porfirite (fig. 31).

SCAVO 1969 - Ceramica

Coppe con corpo emisferico tipo 1b

- 141 - Frammentaria, bordo arrotondato, solcatura orizzontale sotto il bordo, piede ad anello. Argilla cinerognola. H 2,9, Ø 18,6. I.G. 31869 (fig. 32).
Per i confronti vedi, dello stesso tipo, i nn. 6-10, dello scavo 1912.

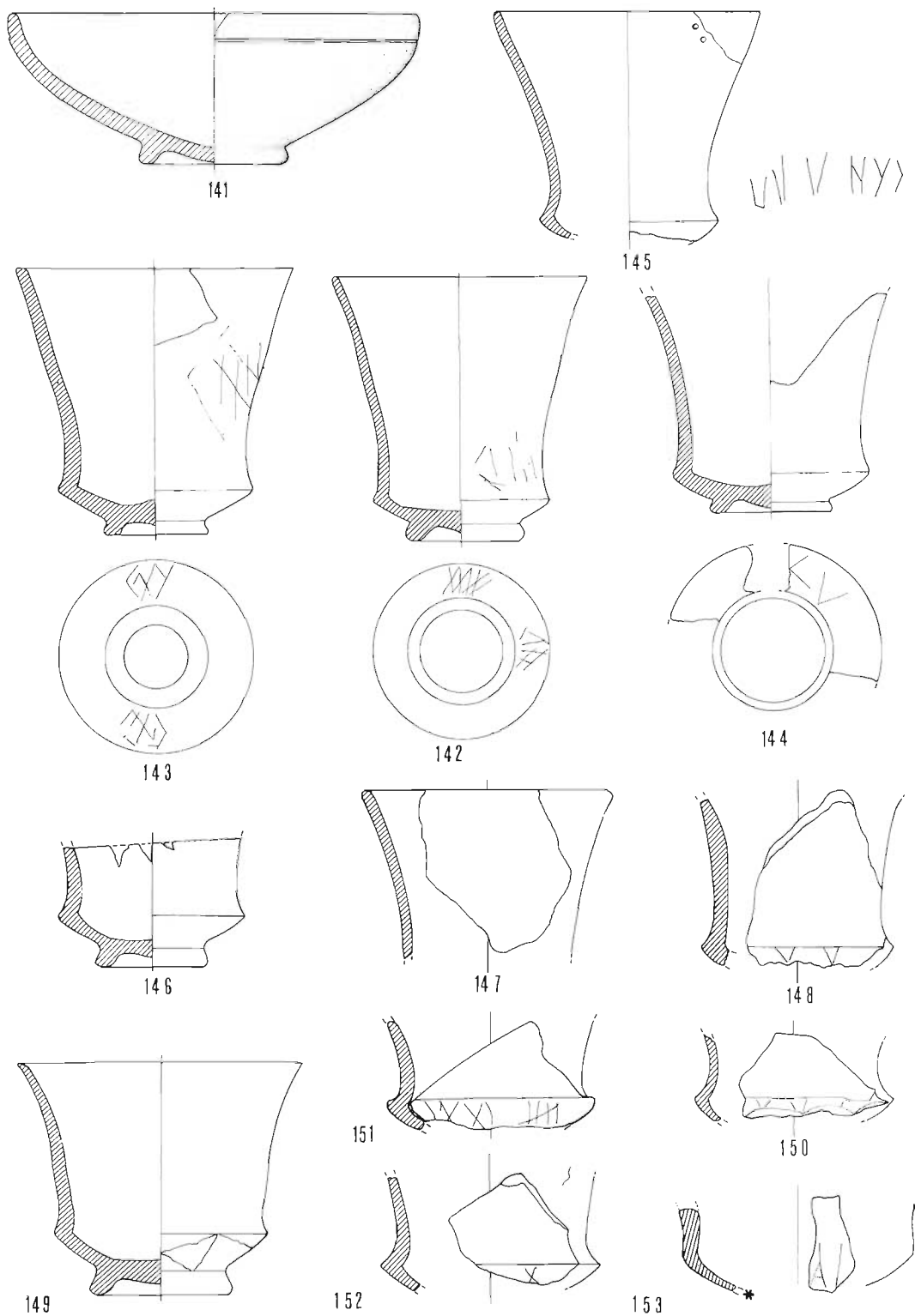


Fig. 32 - Scavi 1969: materiali ceramici (scala 1:3).

Bicchieri carenati a corpo allungato e piede ad anello in argilla cinerognola tipo 4a

- 142 – Integro, bordo arrotondato su corpo a profilo troncoconico concavo, carena schiacciata, fondo a calotta su piede ad anello; sulla parte terminale del corpo tracce di segni pseudoalfabetici graffiti e sull'anello esterno del fondo segno pseudoalfabetici graffiti in due gruppi. H 12, Ø 11,6. I.G. 31806 (fig. 32 e fig. 367)
Bibl. FOGOLARI 1975, tav. 91,1; BROGLIO 1976 (fig. 33).
- 143 – Frammentario, come il precedente; sul corpo e sull'anello esterno del fondo segni pseudoalfabetici graffiti. H 12,2, Ø 12,6. I.G. 31809 (fig. 32).
- 144 – Frammentario, come il precedente. Sull'anello esterno del fondo tracce di segni pseudoalfabetici graffiti. Ø esterno 5,6, Ø max 9. I.G. 31813 (fig. 32).
- 145 – Frammentario, come i precedenti, ma con il profilo più sinuoso, due fori di restauro antico sotto l'orlo; segni pseudoalfabetici graffiti sul corpo in sequenza orizzontale, mancante del piede. H carena 9,5, Ø 12,2. I.G. 31850 (fig. 32).
- 146 – Riferibile al tipo 4a, ma segato in antico con un taglio leggermente obliquo verso il punto di massimo restringimento del corpo, presenta sbreccature all'orlo. H max 6, Ø carena 8,5. I.G. 31808 (fig. 32).
- 147 – Frammento, bordo arrotondato su parete troncoconico concava. Ø 11,5 (fig. 32).
- 148 – Frammento, orlo e fondi mancanti. Come i precedenti, tracce di segni pseudoalfabetici graffiti sull'anello esterno del fondo. Ø carena 8,8 (fig. 32).
Per i confronti vedi, dello stesso tipo, i nn. 13-14, dello scavo 1912.

Bicchieri carenati a corpo tozzo e piede ad anello, in argilla cinerognola tipo 4b

- 149 – Frammentato e ricomposto, bordo appiattito e assottigliato su corpo troncoconico concavo molto aperto, carena, fondo a calotta su piede ad anello. H 10,5, Ø 13. I.G. 31807 (fig. 32 e fig. 36).
- 150 – Frammento, carena molto rilevata e segni pseudoalfabetici in due gruppi sull'anello esterno del fondo. Ø carena 9,5 (fig. 32).
- 151 – Frammento, parete molto arcuata, tracce di segni pseudoalfabetici graffiti sull'anello esterno del fondo. Ø carena 9,1 (fig. 32).

- 152 – Come il precedente. Ø carena 10 (fig. 32).
- 153 – Come il precedente, con carena smussata. Ø carena 10,5 (fig. 32).
Cfr. **Padova** Bacchiglione, MAIOLI 1976, tav. 11,154 e 156, ex Storione, *IBID.*, tav. 21,267; **Este** (PD), PROSDOCIMI 1882, tav. VIII,39; **Aquileia** (UD), GUIDA 1961-62, tav. II,23. Inediti: **Magré** (VI), Museo civico di Vicenza, sez. Preistorica; **Montebelluna** (TV), S. Maria in Colle, tb. 63, Museo Civico; **Adria** (RO), Necropoli del Canal Bianco, tb. 80, Museo Archeologico. Un esemplare integro riferibile a questo tipo è presente nell'illustrazione del Pellegrini, scavi 1912, tav. II,6 (fig. 15), ma attualmente risulta disperso.

Frammenti di bicchieri in argilla cinerognola di tipo non determinabile

- 154 – Frammento di parete con tracce di segni pseudoalfabetici graffiti (fig. 33).
- 155 – Come il precedente (fig. 33).
- 156 – Come il precedente (fig. 33).
- 157 – Frammento della parte anulare del fondo con tracce di segni pseudoalfabetici graffiti (fig. 33).

Olle a corpo ovoidale e orlo esovero ingrossato tipo 8a

- 158 – Frammentata e ricomposta. Orlo esovero ingrossato a bordo arrotondato, collo a gola, spalla sfuggente, pareti a profilo troncoconico arcuato, apoda, fondo a base piana con spigolo vivo. Superfici brune, impasto lb. H 19, Ø 19. I.G. 31803 (fig. 33).
- 159 – Parzialmente frammentaria. Come la precedente. H 18, Ø 16. I.G. 31805 (fig. 33).
- 160 – Come le precedenti. H 17,8, Ø 18,5. I.G. 31968 (fig. 33).
- 161 – Frammentata e ricomposta, come le precedenti. H 16,8, Ø 16,7. I.G. 31804 (fig. 33).
- 162 – Integra, come le precedenti. H 15,4, Ø 14,6. I.G. 31802 (fig. 33 e fig. 37).
Bibl. FOGOLARI 1975, tav. 91,2; BROGLIO 1976, fig. 33.
- 163 – Frammentaria, come le precedenti, con decorazione a sequenza orizzontale di unghiate orizzontali giustapposte. Ø 19,7. I.G. 31811 (fig. 33).
Per i confronti vedi, dello stesso tipo, i nn. 23-25, dello scavo 1912.

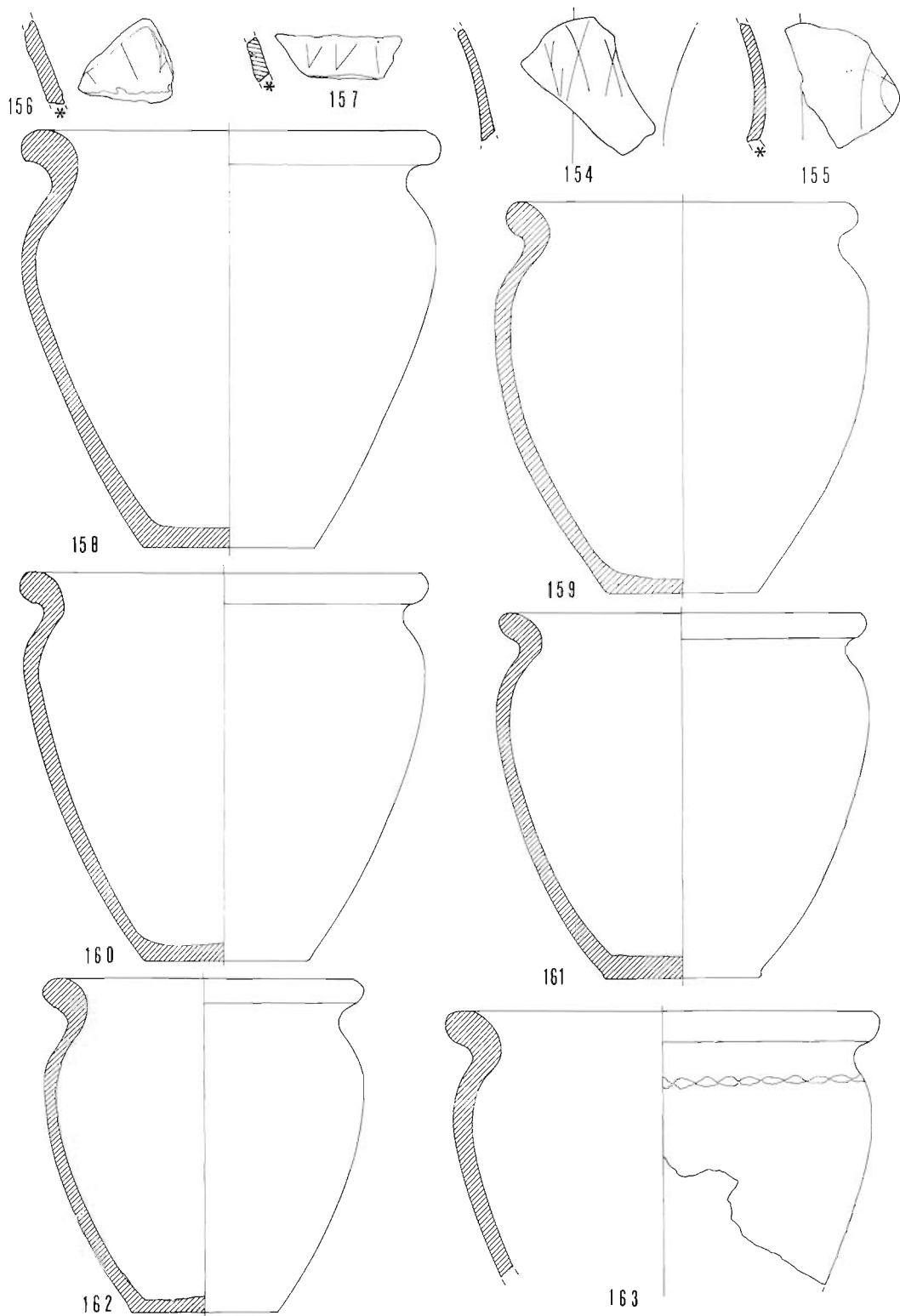


Fig. 33 - Scavi 1969: materiali ceramici (scala 1:3).

Brocca a corpo allungato tipo 12

164 – Orlo svasato a bordo leggermente appiattito con angolazione interna, continuativo con ampio collo a profilo concavo, carena a spigolo vivo, corpo a profilo ovoidale, fondo a base piana con spigolo vivo; ansa verticale a bastoncello impostata sull'orlo, lievemente sopraelevata ad esso, e sulla carena. La frattura parziale del vaso, limitata all'orlo, indica l'assenza di una seconda ansa (di cui altrimenti ci sarebbe traccia dell'impostazione inferiore, sulla carena); benché si possa considerare probabile la presenza di un beccuccio opposto all'ansa, questa foggia sarebbe comunque riferibile a un tipo di brocca, data la svasatura dell'orlo e la dimostrata presenza di un'unica ansa. Argilla cinerognola. H 26,5, Ø carena 15. I.G. 31801 (fig. 34).

Bibl. BROGLIO 1976, fig. 33.

Cfr. **Padova**, Via B. Cristofori, MAIOLI 1976, tav. 29,22/6; **Este** (PD), PROSDOCIMI 1882, tav. VIII,4-7; **Remedello** (BS), tb. III, VANNACCI LUNAZZI 1977, tav. III,4.

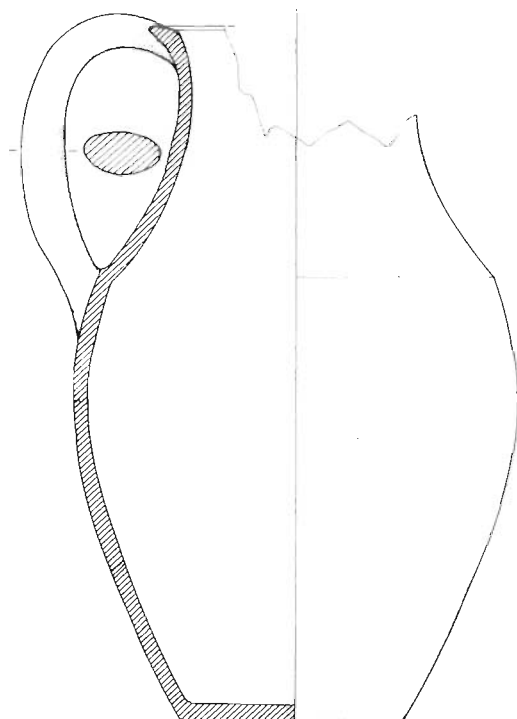


Fig. 34 - Scavi 1969: brocca n. 164 (scala 1:3).



Fig. 35 - Scavi 1969: teglia n. 165 (scala 1:4).



Fig. 36 - Scavi 1969: bicchieri carenati: 1, tipo 4a (n. 142); 2, tipo 4b (n. 149)

Grandi piatti o teglie tipo 19

- 165 – Frammentata e ricomposta. Breve corpo troncoconico a bordo appiattito; due anse coassiali, verticali a nastro ispessito a sezione poligonale, con costolatura mediana, impostata sull'orlo, lievemente sopraelevate ad esso e sul fondo, a base piana con spigolo smussato. Superfici lisciate grigie, impasto la. H 6,5, Ø 38. I.G. 31810 (fig. 35).

Materiali diversi

Bronzo

- 166 – **Bulla** in lamina a due valve subcircolari piatte; superiormente la lamina si ripiega a formare l'anello che funge da appiccagnolo, sotto il quale è stato ribattuto un chiodino. Decorata sulle due facce da umbone centrale circondato da tre cerchi concentrici di cui quello esterno formato da sequenza di puntini a sbalzo. Superficie molto levigata dall'uso⁶⁾, con forellino centrale nell'umbone anteriore e ampio foro in quello posteriore. Ø magg. 4,2. I.G. 31828 (fig. 38).

⁶⁾ L'esemplare appare fortemente usurato, infatti la lamina dell'umbone centrale è stata consumata a tal punto da corrispondere a un foro, l'appiccagnolo, evidentemente rotto in antico, è stato aggiustato con un ribattino; lo si potrebbe considerare forse un oggetto di fattura più antica e tramandato come ornamento personale.



Fig. 37 - Scavi 1969: olla n. 162.

Cfr. **Castelselva** (TN), CAMPI 1903, tav. III,4; **Terlago** (TN), CAMPI 1904, tav. I,11; **Mechel** (TN), CAMPI 1900, tav. I,9; **Dercolo** (TN), LUNZ 1974, Taf. 76,3; **Merano** (BZ) - **Hochbühel**, LUNZ 1974, Taf. 74,9; **S. Lucia di Tolmino**, tb. 356, MARCHESETTI 1893, tav. II,3; **Hallstatt**, Gr. 94, KROMER 1959, Taf. 251; **Claro - La Monda** (Canton Ticino), Gr. IX, ULRICH 1914, Taf. III,17.

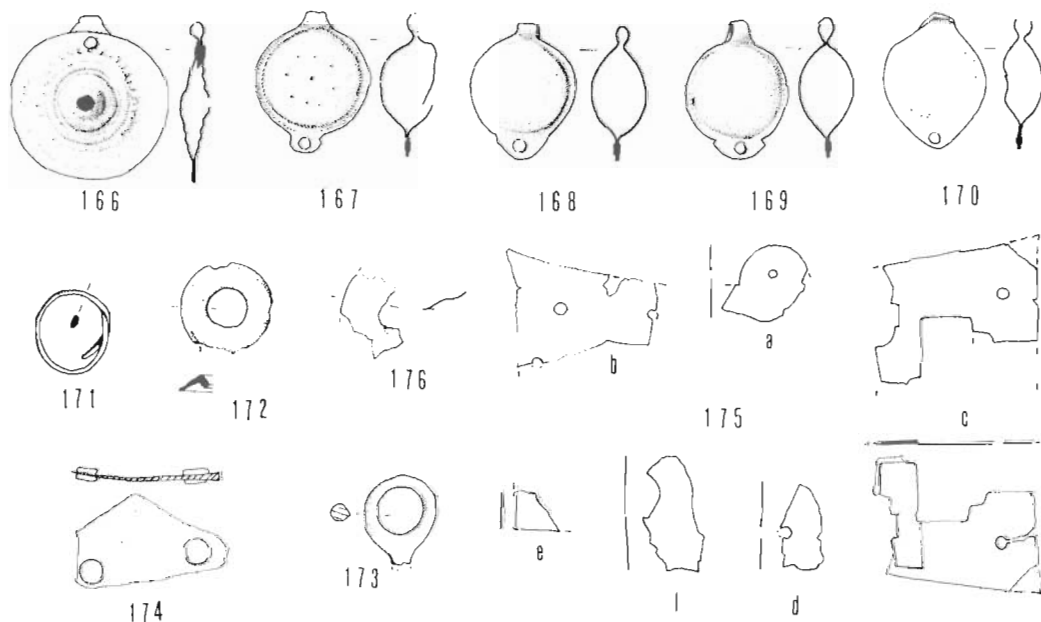


Fig. 38 - Scavi 1969: materiali in bronzo (scala 1:2).

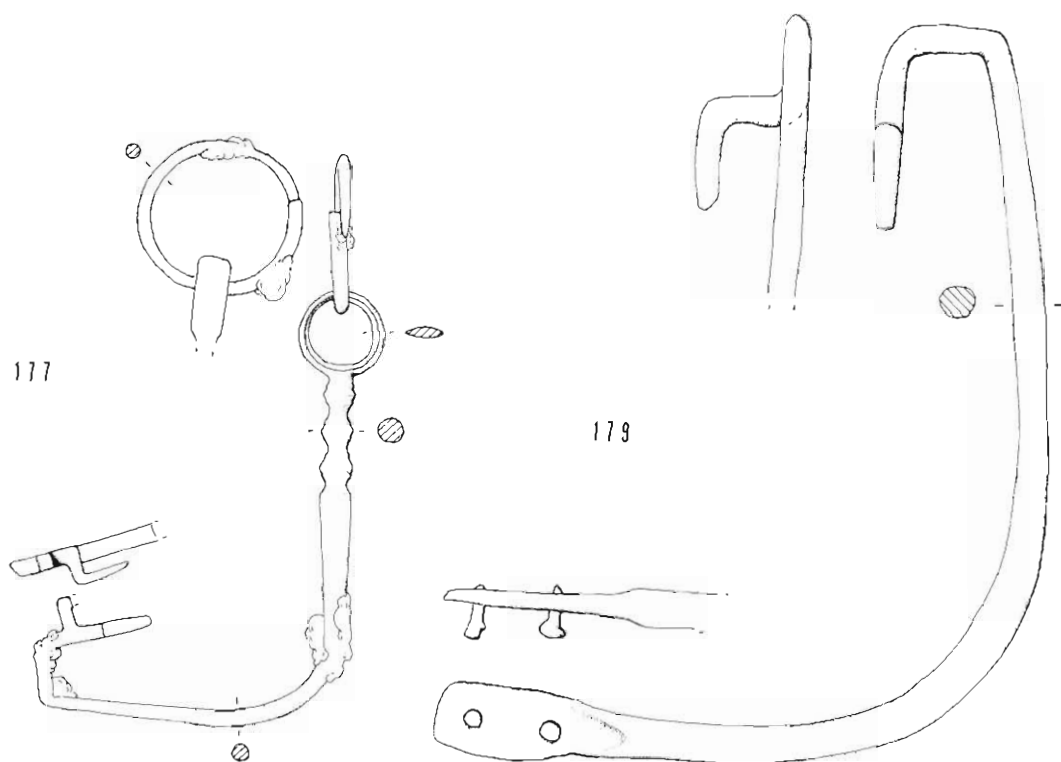


Fig. 39 - Scavi 1969: chiavi in ferro (scala 1:2)

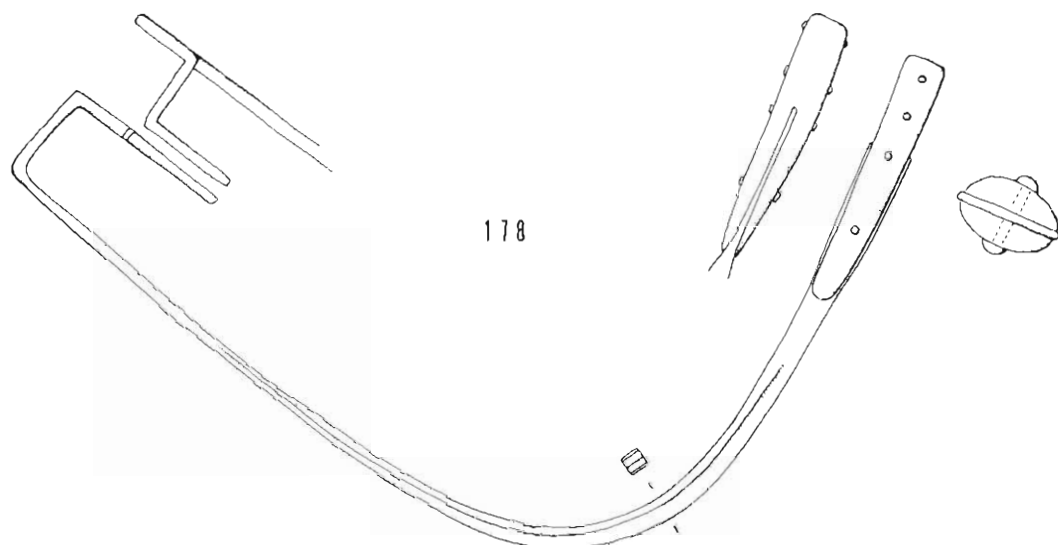


Fig. 40 - Scavi 1969: chiave in ferro (scala 1:4). sezione immanicatura (scala 1:2).

- 167 – **Bulla** sferoidale con labbro di congiunzione zigrinato, con apicatura modanata e chiodino ribattuto; superiormente la lamina si ripiega a formare l'anello che funge da appiccagnolo; le due valve presentano un foro centrale circondato da una serie di forellini. Frammentaria all'appiccagnolo e rotta sulla parte centrale di una valva. Ø 3,1. I.G. 31837 (fig. 38).
Cfr. **Mechel** (TN), CAMPI 1888, tav. III, 17; **Terlago** (TN), CAMPI 1904, tav. I, 8; **Val di Non** (?) (TN), CIURLETTI 1978, p. 51, 15; **Birgitz** (Tirolo), FUGAZZOLA 1971, fig. 18, 9.
- 168 – **Bulla**, come la precedente ma senza fori; integra. Ø 2,7. I.G. 31838 (fig. 38).
Cfr. **Castelselva** (TN), CIURLETTI 1978, p. 50, 14i (senza apicatura con chiodino); **Sanzeno** (TN), FOGOLARI 1975, tav. 101.
- 169 – **Bulla**, come la precedente, integra. Ø 2,8. I.G. 31839 (fig. 38).
- 170 – **Bulla**, con apicatura non modanata, frammentaria all'appiccagnolo e sulla parte centrale di una valva. Ø 2,7. I.G. 31830 (fig. 38).
- 171 – **Anello** in verghetta a sezione piano-convessa a terminazioni sovrapposte. Ø 2. I.G. 31831 (fig. 38).
- 172 – **Valva di elemento di collana** costituita da anello in lamina a sezione angolata. Ø 2,3. I.G. 31832 (fig. 38).
Cfr. **Bologna**, Benacci Tb. 953, SASSATELLI 1978, p. 120, n. 349; **Remedello** (BS), VANNACCI LUNAZZI 1977, tb. 89, tav. XXVII, 1-2, tb. 90, tav. XXX, 8, tb. A, tav. XXXVI, 1-5; **Misano Gera d'Adda** (BG), DE MARINIS 1978, p. 100, nn. 265-266; **Giubiasco** (Canton Ticino), Gr. 103, ULRICH 1914, Taf. XLIX, 11.
- 173 – **Parte terminale di immanicatura** (?) ad anello fuso a sezione circolare schiacciata. Ø 2 (fig. 38).
- 174 – **Frammento di spessa lamina**, con due chiodi ribattuti lungo il margine inferiore (fig. 38).
- 175 – **Lamina ritagliata**, in vari frammenti. Una frattura adiacente a ripiegatura (frammento **b**) sembra indicare che la lamina sia stata almeno parzialmente rotta in antico; si nota la presenza di fori per applicarla tramite chiodini ad una superficie (presumibilmente di legno); **a**) frammento di forma semicircolare con foro centrale; **b**) frammen-

to di forma angolare allungata con foro centrale e tracce di due fori laterali; **c**) simile al precedente, ma con tracce di aperture volontarie rettangolari con rinforzo a C sulla faccia posteriore nella fascetta, che divide le due aperture a finestra, rotta in antico; tracce di saldatura anche sulla faccia superiore. Estremità angolare frammentaria con foro centrale; **d**) piccolo frammento con traccia di foro; **e**) frammento angolare, retto; **f**) frammento di forma irregolare. L'insieme di questi frammenti suggerirebbe l'ipotesi di una piastra esterna di copertura di serratura con aperture a finestra per l'inserimento della chiave. La forma data la configurazione degli angoli, due allungati e uno retto, si può presumere trapezoidale con apicatura semicircolare (framm. **a**) (fig. 38).

Cfr. **Sanzeno** (TN), FOGOLARI 1959, tav. VIII, 20-22.

- 176 – **Frammento di dischetto in lamina**, a sezione sagomata (fig. 38).

Ferro

- 177 – **Piccola chiave** integra con immanicatura costituita da tre noduli modanati e terminante in anello a sezione ellittica. Corpo a verga a sezione circolare ripiegato a 90° con terminazione, a sezione quadrata, ri-



Fig. 41 - Scavi 1969: chiavi in ferro (nn. 177, 179, 178).

piegata più volte ad angolo retto in diverse direzioni, con l'estremità appiattita. Nell'occhiello del manico è inserito un anello a sezione circolare con terminazioni sovrapposte. I.G. 31822 (fig. 39 e fig. 41).
Bibl. FOGOLARI 1975, tav. 91,3.

- 178 - **Chiave**, integra con impugnatura di corno di cervo a sezione ellittica, con taglio trasverso fino ad oltre la metà per l'inserimento del codolo appiattito; quattro chiodi ribattuti di cui solo due funzionali. Corpo a verga a sezione quadrangolare con terminazione, a sezione circolare, ripiegata varie volte ad angolo retto in diverse direzioni. I.G. 31820 (fig. 40 e fig. 41).
Bibl. FOGOLARI 1975, tav. 91,3.
Cfr. **Sanzeno** (TN), FOGOLARI 1959, tav. VII; **Wattens** (Tirolo), KASSEROLER 1957, Taf. 34,2; inedita: **Montesei di Serso** (TN), esposta alla mostra "2000 anni di vita sui Montesei di Serso", Pergine - Trento 1978; per altri confronti e per un inquadramento generale del problema, vedi: FOGOLARI 1956, FOGOLARI 1975, p. 150 e *passim*.

- 179 - **Chiave**, come la precedente, in verga a sezione circolare, mancante dell'impugnatura, codolo con due chiodi ancora infissi. I.G. 31821 (fig. 39 e fig. 41).
Per i confronti vedi il precedente n. 178.

- 180 - **Manufatto a T** in verga a sezione circolare, con un'estremità ripiegata ad angolo retto e l'opposta ripiegata obliquamente e appiattita a lamina (fig. 42).

- 181 - **Punteruolo in ferro**, integro, molto ossidato; punta a sezione circolare, corpo a sezione rettangolare, codolo a sezione quadrata. Lungh. 10,8. I.G. 31846 (fig. 42).

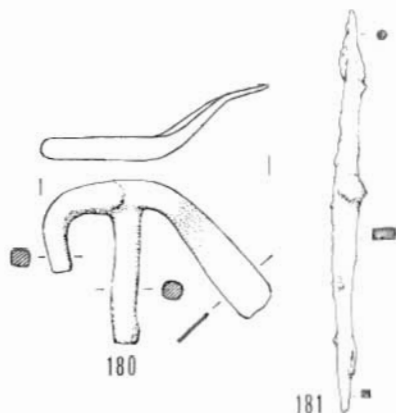


Fig. 42 - Scavi 1969: materiali in ferro (scala 1:2).

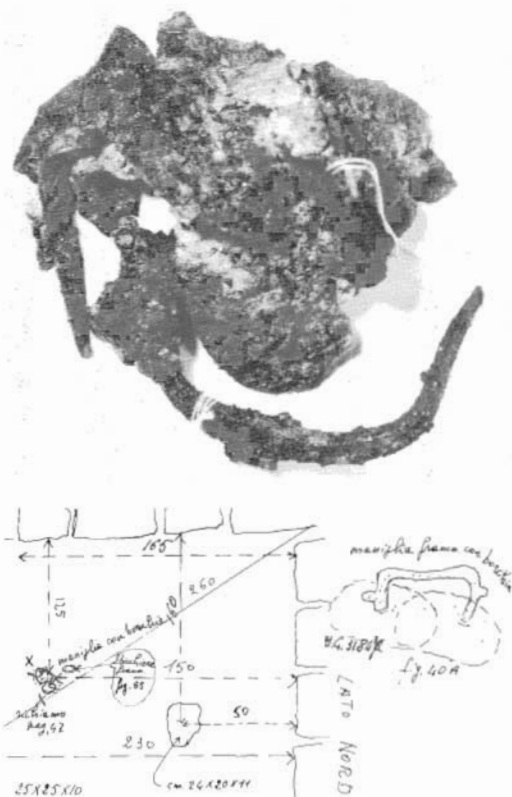


Fig. 43 - Scavi 1912: maniglia a due borchie circolari n. 182; fotografia allo stato attuale e schizzo dal giornale di scavo (foto A. Fiorentin).

- 182 - **Maniglia**, frammentaria, di forma rettangolare con impugnatura a sezione rettangolare; appendice d'arresto trapezoidale. È saldata per ossidazione a due grandi borchie circolari a calotta, in lamina, decorate da due file concentriche di borchiette sbalzate. I.G. 31847.

Attualmente lo stato di conservazione è pessimo; dallo schizzo presente sul giornale di scavo, risulta evidente che la forma originaria della maniglia si riferisce al tipo rettangolare insellato (vedi nn. seguenti) (fig. 43).

- 183 - **Maniglia**, di forma rettangolare, con impugnatura, a sezione rettangolare, con accenno di insellatura per adattarsi alla presa, appendici laterali trapezoidali per l'arresto, estremità rastremantesi e piegate ad angolo retto in direzioni tra loro contrapposte. I.G. 31818 (fig. 44).

Cfr. **Montesei di Serso** (TN), PERINI 1965, p. 53, fig. 15,2 (variante con testina

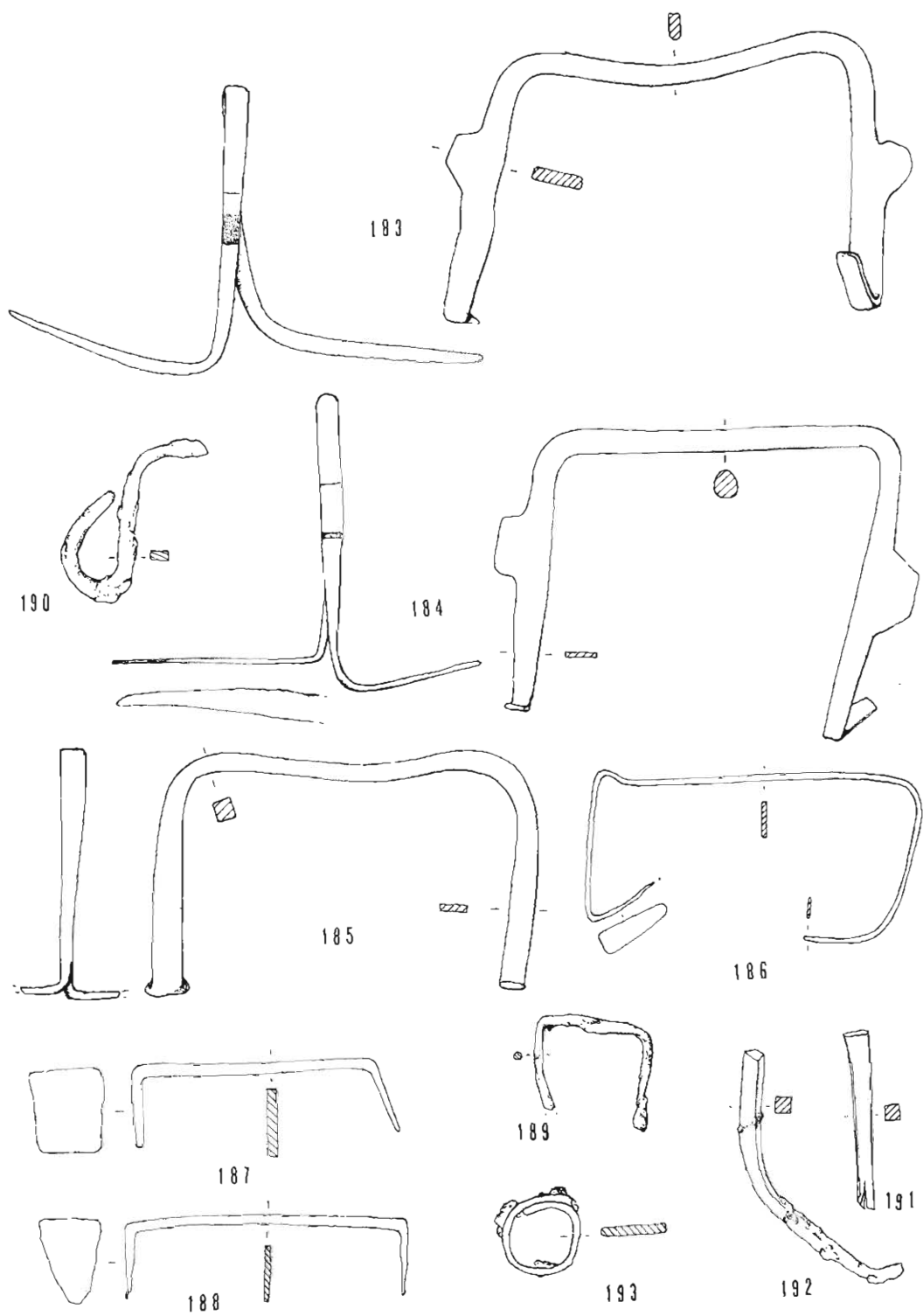


Fig. 44 - Scavi 1969: materiali in ferro (scala 1:2).

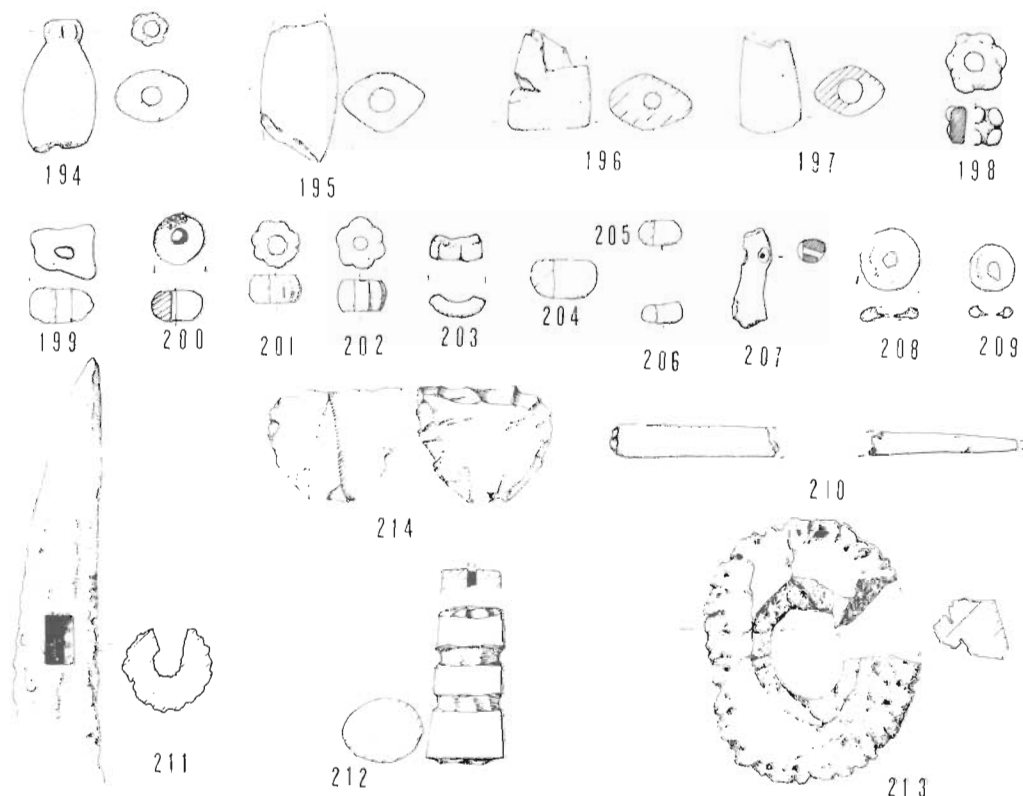


Fig. 45 - Scavi 1969: materiali diversi (scala 1:2).

- d'ariete); **Sanzeno** (TN), GHISLANZONI 1931, p. 421, fig. 14, FOGOLARI 1959, tav. VIII; **Wattens** (Tirolo), KASSERLER 1957, Taf. 22.
- 184 - **Maniglia**, come la precedente, ma con impugnatura non insellata a sezione circolare. I.G. 31819 (fig. 44).
- 185 - **Maniglia**, del tipo delle precedenti, ma senza appendici d'arresto, impugnatura insellata a sezione quadrata. I.G. 31817 (fig. 44).
- 186 - **Grappa**, con forma a C, a sezione rettangolare, con terminazioni ripiegate. I.G. 31816 (fig. 44).
Cfr. **Sanzeno** (TN), FOGOLARI 1959, tav. VIII; **Wattens** (Tirolo), SINHUBER 1949, Taf. XXVII, 15.
- 187 - **Grappa**, con forma a C, a sezione rettangolare. I.G. 31814 (fig. 44).
- 188 - **Grappa**, come la precedente. I.G. 31815 (fig. 44).
- 189 - **Verghetta** a C sezione circolare (fig. 44).
- 190 - **Gancio**, a sezione rettangolare (fig. 44).
Cfr. **Montesei di Serso** (TN), PERINI 1978, p. 72; **Sanzeno** (TN), FOGOLARI 1959, tav. VIII.
- 191 - **Chiodo** a sezione quadrata con terminazione fessurata (fig. 44).
- 192 - **Chiodo** a sezione quadrata e corpo ripiegato, terminazione ossidata (fig. 44).
- 193 - **Anello** a fascia, con estremità sovrapposte. Ø 2,5 (fig. 44).
- Elementi di collana in pasta vitrea*
- 194 - Frammentario, forma ellissoidale, collarino rigonfio taccheggiato, mancante di una estremità. Colore blu marino, superfici usurate; anche la frattura è fortemente usurata per frizione⁷⁾. Lungh. 3,5. I.G. 38133 (fig. 45).
Cfr. **Castelselva** (TN), CAMPI 1903, tav. III, 13.

⁷⁾ L'usura presente sulle superfici di frattura indica (come per gli altri tre elementi successivi) che le perle, rotte in antico, sono state usate ancora dopo la frattura.

195 – Come il precedente, ma con corpo carenato in sezione; frammentario alle due estremità. Lungh. 3,7. I.G. 31834 (fig. 45).

196 – Come il precedente. Lungh. 2,7. I.G. 31844 (fig. 45).

197 – Come i precedenti. Lungh. 2,6. I.G. 31843 (fig. 45).

198 – Integro, forma cilindrica, corpo di colore bruno opaco, su cui sono applicate gocce in pasta gialla disposte in due sequenze orizzontali contigue. Ø 1,5. I.G. 31827 (fig. 45).

Cfr. **Castelselva** (TN), CAMPI 1903, tav. III,12 e 14; simili per la tecnica a gocce: **Montebello Vicentino**, LEONARDI 1973, tav. 149,7; **Ospedaletto** (PD), tb. Palugana, PERONI e COLL. 1975, tav. XVII,19; **Gazzo Veronese**, Dosso del Pol (VR), SALZANI 1976a, fig. 36.

199 – Fuso, in pasta gialla opaca, di forma non identificabile. I.G. 31842 (fig. 45).

200 – Forma sferoidale schiacciata, con superfici in parte bollose; colore verde pallido trasparente. Ø 1,4. I.G. 31840 (fig. 45).

201 – Costolata a corpo schiacciato, colore blu marino trasparente. Ø 1,2. I.G. 31841 (fig. 45).

202 – Come il precedente. Ø 1,2. I.G. 31845 (fig. 45).

Cfr. **Castione Bergamo** (Canton Ticino), ULRICH 1914, Taf. XII,16; **Molinazzo d'Arbedo** (Canton Ticino), IBID., Taf. XXXA,12; **Münsingen** (Bern), HODSON 1968, tb. 7, pl. 3,758, passim.

203 – Frammento, come il precedente, rotto in antico e parzialmente fuso (fig. 45).

204 – Frammento, forma sferoidale schiacciata, trasparente, parzialmente fuso. Ø d. 1,7 (fig. 45).

205 – Frammento, come il precedente, colore blu. Ø d. 1,2 (fig. 45).

206 – Frammento, come il precedente, rotto in antico. Ø d. 1,1 (fig. 45).

Altri elementi di collana

207 – **Frammento di corallo fossile** con foro trasverso a un'estremità. H 2,5. I.G. 31826 (fig. 45).

208 – **Dischetto fossile** (Orbitopsella praecursor) con foro centrale. Ø 1,5. I.G. 31835 (fig. 45).

209 – Come il precedente. Ø 1,1. I.G. 31836 (fig. 45).

Strumenti diversi in corno di cervo

210 – “**Ago**” in due frammenti, mancante di parte centrale del corpo e della punta, con tracce di bruciatura e usure presumibilmente da filo trasverse e continue. I.G. 31825 (figg. 45-46).

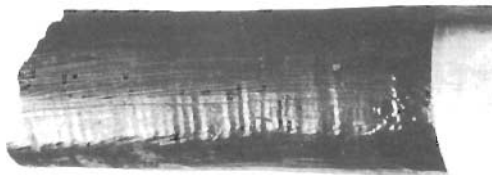


Fig. 46 - Scavi 1969: manufatto in osso (n. 210) con tracce di usure da filo, trasverse; ingrandimento 2,5 c. (foto C. Baccaglioni).

211 – **Apofisi di palco** a terminazione appuntita volontariamente, con incasso rettangolare profondo, fino a raggiungere la parte spugnosa; l'altra estremità è frammentaria. I.G. 31823 (fig. 45).

212 – **Manico di lesinetta** (?), forma troncoconica con rozzi intagli che formano due scanalature orizzontali equidistanti. Al centro dell'estremità superiore rimane traccia di elemento in ferro, molto ossidato, inserito nell'immanicatura (fig. 45).

213 – **Anello** parzialmente sbizzato, in fase di lavorazione (?) ricavato da rosa di palco. I.G. 31824 (fig. 45).

Cfr. **Münsingen** (Bern), HODSON 1968, tb. 6, pl. 1,678, tb. 12, pl. 9,729.

214 – **Scheggia** in selce bianca, con scheggiature grossolane dirette e inverse, e assottigliamento del bulbo. Troncatura frontale ottenuta tramite tre ampi stacchi. I.G. 31829 (fig. 45).

A.R.

RESTI FAUNISTICI⁸⁾

Reperti ossei relativi agli **scavi 1912**, senza indicazioni specifiche né di provenienza né di strato: sono complessivamente 59, di cui 13 non determinabili; gli altri 46 sono così suddivisi:

Canis sp.: due reperti;

Meles meles L.: due reperti;

Lepus europaeus Pallas: tre reperti;

Sus scrofa: cinque reperti;

⁸⁾ Il materiale è stato determinato dal dott. Claudio Sorrentino dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa.

Cervus elaphus L.: cinque reperti;
Ovis vel capra: sei reperti;
Bos taurus L.: ventitré reperti.

Descrizione tipologica

Canis sp.: una mandibola destra con arcata alveolare recante il terzo e il quarto premolare; una tibia destra, mancante dell'epifisi dell'estremità prossimale. I due reperti presentano uno stato di conservazione e di colore diverso dalla maggior parte degli altri reperti.

Meles meles L.: un omero sinistro privo dell'epifisi di ambedue le estremità (individuo giovane); un'ulna destra intera.

Lepus europaeus Pallas: un frammento senza denti di mandibola sinistra; due omeri interi, uno destro e uno sinistro. I tre reperti si presentano all'aspetto, con conservazione e colore diverso dalla massa degli altri reperti.

Sus scrofa: un frammento di diafisi di omero destro; un frammento con estremità distale di omero destro; un frammento con epifisi dell'estremità prossimale di radio destro; un frammento di diafisi di femore destro.

Cervus elaphus L.: un frammento di diafisi con parte dell'estremità prossimale del metatarso destro; un frammento con epifisi dell'estremità prossimale di metatarso sinistro; un frammento con epifisi dell'estremità prossimale di tibia destra; un astragalo destro intero; un calcagno sinistro.

Ovis vel capra: un frammento di osso mascellare destro con arcata alveolare recante il terzo ed il secondo molare; un dente isolato (un terzo molare superiore destro); due frammenti di corna (uno destro e uno sinistro); un frammento di corno sinistro ricomposto da vari pezzi e un frammento di corno destro anch'esso ricomposto di vari pezzi, tutti notevolmente combusti.

Bos taurus L.: quattordici denti isolati (primo e secondo molare inferiore: quattro destri e tre sinistri; due terzi molari inferiori sinistri; un frammento di terzo molare inferiore destro; un quarto premolare inferiore sinistro, un primo molare superiore destro, un terzo molare superiore destro; un frammento di molare inferiore); un frammento di cranio con parte del corno sinistro, quattro frammenti di corno; due frammenti con parte di epifisi dell'estremità distale di omeri destri; un frammento di scapola sinistra; un frammento con parte di epifisi dell'estremità prossimale di metacarpo destro.

Reperti ossei relativi agli **scavi 1969**, provenienti dagli strati del locale A; sono complessiva-

mente 72, di cui 52 non determinabili; di questi frammenti 15 sono combusti o presentano tracce di azione del fuoco. I rimanenti 20 reperti sono così suddivisi:

Sus scrofa L.: dodici reperti;

Ovis vel capra: sette reperti;

Aves: un reperto.

Descrizione tipologica

Sus scrofa L.: un frammento di diafisi di femore destro; tre metacarpali (due terzi metacarpi, uno sinistro intero, l'altro sinistro privo dell'epifisi dell'estremità distale; un quarto metacarpo sinistro privo dell'epifisi distale); cinque metatarsali (un secondo metatarso sinistro intero; un frammento con parte di estremità prossimale di un secondo metatarso destro; un terzo metatarso sinistro intero; un terzo metatarso destro privo dell'epifisi dell'estremità distale e con parte dell'estremità prossimale); tre prime falangi (una destra con tracce di parziale combustione; due sinistre, una delle quali frammentaria).

Ovis vel capra: due denti isolati (un primo molare inferiore destro; un secondo molare inferiore destro); un frammento di scapola destra; un frammento di epifisi di estremità distale di omero destro, con tracce di parziale combustione; un frammento con parte di estremità distale di metapode; un astragalo sinistro intero; una prima falange destra intera.

Aves: frammento di sterno, con evidenti tracce di combustione.

ANALISI TIPOLOGICA DELLA CERAMICA E OSSERVAZIONI

Dato che i confronti specifici sono stati prodotti di volta in volta, di seguito alla scheda descrittiva nel catalogo, si rimanda ad essi per la bibliografia dei ritrovamenti e dei siti citati in questo capitolo e nel seguente.

Tipo 1a - Coppa con corpo a calotta (cat. nn. 1-5) (fig. 16)

Orlo lievemente rientrante a bordo appiattito, obliquo verso l'interno, lieve accenno di angolatura mediana, corpo a calotta con piede ad anello. I cinque frammenti, relativi esclusivamente agli scavi del 1912, sono tutti d'impasto (variabile tra il Ia e il Ib); il trattamento delle superfici varia dalla semplice lisciatura all'ingubbiatura di colore rosso. Due frammenti su cinque, presentano tracce di graffiti pseudo-alfabetici.

Il tipo appare diffuso in un'area molto estesa; frequente in ambito paleoveneto, sembra compa-

rirvi sullo scorcio del III periodo atestino (cfr. necropoli di Gazzo e abitato di Castelrotto - VR) e persiste nel IV periodo (abitati di Padova, Monte Loffa, etc.); presente a Montesei di Serso, insediamento alpino non lontano da Rotzo, associato a materiali retici (inserito nella classificazione cronologica del Perini nella fase Retico B-C, PERINI 1973, tav. I); è inoltre presente in vari insediamenti padani coevi (necropoli di Roncolo, abitato di Canali - RE, datati al III-II sec. a.C.), con varianti differenziate dovute evidentemente agli esiti delle diverse produzioni locali. Il tipo sembra decadere in concomitanza con l'ampliamento della produzione e del mercato delle forme in argilla cinerognola, sostituito da un diverso repertorio ormai definibile «di serie», e specificamente dalla coppa emisferica presente anche a Rotzo (tipo Ib) in più esemplari.

Tipo 1b - **Coppa a corpo emisferico**

(cat. nn. 6-10, 141) (figg. 16 e 32)

Coppa a profilo emisferico a bordo arrotondato, con solcatura orizzontale esterna subito sotto il bordo, piede ad anello. I frammenti, comuni agli scavi del 1912 e del 1969, sono costantemente in argilla cinerognola, quattro frammenti su sei presentano tracce di graffiti pseudo-alfabetici.

Il tipo è tra più attestati in tutta l'area paleoveneta (Este, Padova, Adria, territorio vicentino e veronese, ecc.), compare già in qualche corredo tombale di III periodo tardo a Este (MAIOLI 1976, p. 161-62), è largamente documentato lungo tutto l'arco del IV periodo di cui costituisce una foggia tipica, comune ai materiali sia d'abitato che di necropoli. Lo si può considerare una delle varianti della forma Lamboglia A/27 (LAMBOGLIA 1952), molto frequente in particolare a Adria, in contesti tombali databili al III-II sec. a.C. (FIORENTINI 1963, DALLE MULLE-MARZOLA 1977). Varca quindi i limiti regionali e si riferisce a fogge simili sia in vernice nera che in ceramica acroma (CRISTOFANI 1973, fig. 179/A 997, FALCONI AMORELLI 1977, p. 1232, tav. LXIV,f) che circolano nella penisola, nei secoli immediatamente precedenti la piena romanizzazione.

Tipo 2 - **Coppa con fondo a «grattugia»**

(cat. n. 11) (figg. 16)

L'unico esemplare in nostro possesso è privo dell'orlo e di parte del corpo, non è possibile quindi darne una descrizione completa, né conseguentemente riferirlo a una delle forme specifiche già note; infatti gli unici elementi caratterizzanti sono l'indicazione di un corpo aperto a profilo lievemente arcuato, la presenza di granuli di scoria

impressi nella superficie interna del fondo e il piede ad anello. In argilla cinerognola, proveniente dagli scavi del 1912, presenta all'esterno tracce di graffiti pseudo-alfabetici che non compaiono sui pezzi dello stesso tipo, citati come confronti.

Al momento attuale è difficile seguire lo sviluppo tipologico di questa foggia; osserviamo infatti come il caratteristico fondo a granuli sia presente su tipi diversi, seppure riconducibili sempre a forme aperte con corpo più o meno emisferico o troncoconico, con varianti dell'orlo, in argilla cinerognola, oppure figulina a volte con decorazione dipinta⁹⁾.

Il tipo sembra manifestarsi in un momento di transizione tra il III e il IV periodo atestino; questa indicazione proviene dalla presenza di una coppa miniaturistica con fondo a grattugia nella stipe domestica di Padova - ex Pilsen¹⁰⁾, analoga sia per struttura compositiva, sia nei termini cronologici, alla stipe pure patavina di via Rialto (TOMBOLANI 1976, p. 182 ss.), datata appunto al III periodo tardo. Benché la carenza nel Veneto di dati editi, tra i quali compaiono spesso esemplari fuori contesto, non permetta ancora un inquadramento cronologico articolato, si può affermare che, il tipo è costantemente presente nel IV periodo, con un'ampia estensione territoriale extra-regionale (Bologna, Lombardia, area ticinese, etc.).

Tipo 3 - **Coppa con corpo a calotta e orlo ispessito** (cat. n. 12) (fig. 16)

Si differenzia dai tipi precedenti per la particolarità dell'orlo molto ispessito; in impasto. Proveniente dagli scavi 1912.

Tipo 4a - **Bicchiere carenato a corpo allungato** (cat. nn. 13-14, 142-148) (figg. 16 e 32)

Corpo a profilo troncoconico concavo con bordo arrotondato, la carena, molto evidente, si presenta più o meno schiacciata in relazione all'ispessimento della parete; fondo a calotta con piede ad anello.

Normalmente lo spessore varia in rapporto alle ampie solcature anulari, evidenti solo all'interno e relative alla lavorazione al tornio veloce.

Il tipo è presente esclusivamente in argilla cinerognola (come del resto in tutto l'ambito paleoveneto) che però assume colorazioni giallastre o

⁹⁾ Non bisogna dimenticare che a questa classe è assimilabile anche il *mortarium* caratterizzato dalla presenza del versatoio; per un'analisi di questa forma comune al repertorio di ceramica domestica romana cfr. per l'ambito altinate CROCE DA VILLA 1979, coll. 257-292.

¹⁰⁾ Recuperata nella campagna di scavo 1976, materiali inediti, esposta nella mostra **Padova Preromana**, giugno-settembre 1976, cfr. MAIOLI 1976, p. 146.

rosate a causa delle diverse modalità di cottura. I nove esemplari relativi a questo tipo, provengono da entrambi gli scavi.

Tipo 4b - Bicchiere carenato a corpo tozzo
(cat. nn. 149-153) (fig. 32 e fig. 15,6)

I cinque esemplari presentati sono relativi agli scavi 1969, un bicchiere integro, derivante dagli scavi 1912, è attualmente disperso.

Le osservazioni descrittive e tecnologiche precedentemente esposte per il tipo 4a sono valide anche per il tipo 4b che si differenzia però dalla foggia precedente per il minor sviluppo verticale, accentuato da una maggior dimensione del diametro della carena, e quindi dell'orlo. Questa diversificazione pur apparendo evidente già da un'osservazione immediata dei pezzi, viene comprovata dai dati tipometrici; la carena di forme integre fa sì che la misura più indicativa sia costituita dal diametro della carena, contenuto per il tipo 4a in valori inferiori (su cinque campioni cm. 8,2/9) a quelli del tipo 4b (su cinque campioni cm. 9,1/10,7). L'unico esemplare integro del tipo 4b sottolinea questa differenziazione. L'esistenza di due varianti viene confermata anche dagli esemplari citati come confronti (in particolare per Padova vedi MAIOLI 1976, tav. II, n. 157, corrispondente al nostro tipo 4a e nn. 154 e 156 corrispondenti al nostro tipo 4b). È caratteristica a Rotzo, su ambedue i sottotipi la presenza di segni pseudo-alfabetici graffiti esternamente sia sul corpo che sul fondo: solo sul n. 146 (scavo 1969) segnato in antico e su due frammenti (nn. 13 scavo 1912 e n. 147 scavo 1969) mancano i graffiti, di cui però non si può escludere la presenza data la frammentarietà dei pezzi. Tre esemplari, rotti in antico, presentano tracce di risistemazione: il n. 146 (scavo 1969) è stato segnato orizzontalmente per poter essere usato anche dopo la frattura della parte superiore del corpo, e i nn. 13 (scavo 1912) e 145 (scavo 1969), presentano fori di restauro antico; ciò sta a indicare come questo tipo di ceramica fosse di un certo pregio, e con ogni probabilità d'importazione.

Il bicchiere carenato sembra essere caratteristico ed esclusivo del repertorio vascolare del IV periodo atestino. Già il Prosdoci mi lo pose fra gli elementi peculiari di questa fase (PROSDOCIMI 1882, tav. VIII,34) e il Ghirardini lo inserì tra i materiali della stipe Baratela attribuibili al IV periodo (GHIRARDINI 1888, tav. XIII,34). Dopo questo primo inquadramento, manca una documentazione specifica che presenti questo tipo in un contesto stratigrafico o tombale certo; va rilevato comunque, che il bicchiere carenato compare sempre in

complessi misti qualora siano presenti materiali di IV periodo, mentre è assente finora in complessi esclusivi di III periodo.

In ambito a queste considerazioni, il complesso più significativo può essere considerato per ora quello di Padova - via Carlo Leoni (MAIOLI 1976, p. 158 ss., tav. 25B) che sembrerebbe dimostrare una certa omogeneità cronologica (III-II sec. a.C.). Ad Aquileia è stato rinvenuto un bicchiere simile al 4b, definito a vernice nera di imitazione campana; proviene da uno scarico, quindi non è stato possibile ricavarne una datazione puntuale, se non quella indicativa intorno al I sec. a.C. (GUIDA 1961-62, col. 18).

Il tipo, allo stato attuale dei rinvenimenti, ha un'area di diffusione ben delimitata nello stesso territorio paleoveneto, è assente infatti negli abitati coevi del Veronese e scarsissimi ritrovamenti si riferiscono al Veneto nord-orientale, mentre può essere significativa la sua presenza in un centro culturalmente così composito come Adria. È da rilevare inoltre che la distribuzione areale degli esemplari rinvenuti finora è differenziata (fig. 47): infatti mentre il tipo 4b è comune a tutto l'ambito di diffusione esaminato, la presenza del tipo 4a è stata riscontrata solo nell'area occidentale. A causa della frammentarietà di fonti archeologiche sembra prematura una valutazione della specifica cronologia del tipo, soprattutto in relazione allo sviluppo e alla diffusione dei due sottotipi, è prematuro cioè supporre una sfasatura cronologica del tipo 4a rispetto al 4b e individuarne i centri di produzione e di mercato. Solo Padova, attualmente (PD-città e PD-Bacchiglione) può essere considerata un sicuro centro di produzione ¹¹⁾, data l'abbondanza e la qualità di rinvenimenti, tra i quali talvolta sono identificabili scarti di fornace o prodotti di «seconda scelta», quindi non adatti a una distribuzione che superasse il mercato locale.

Tipo 5 - Tazza o bicchiere a fondo ombelicato
(cat. n. 15) (fig. 16)

Derivante dagli scavi 1912. In impasto la.

La scarsità di elementi tipologici che si ricavano da questo frammento, non sono sufficienti per un'attribuzione specifica: infatti i confronti possono riferirsi a forme ceramiche tipologicamente diverse, come le tazze a corpo lenticolare, attualmente documentate solo negli insediamenti di III periodo tardo della Bassa Veronese, oppure i bicchieri a

¹¹⁾ MAIOLI 1976, p. 164; per i materiali di "seconda scelta" e gli scarti di fornace vedi quelli esposti nella mostra **Padova Preromana** e gli inediti presso la Soprintendenza Archeologica.

A questo proposito e per la problematica della produzione dell'argilla cinerogola in ambiente paleoveneto vedi anche ARSLAN 1978, p. 476, specificatamente per il bicchiere carenato cfr. *IBID.* nota n. 4.

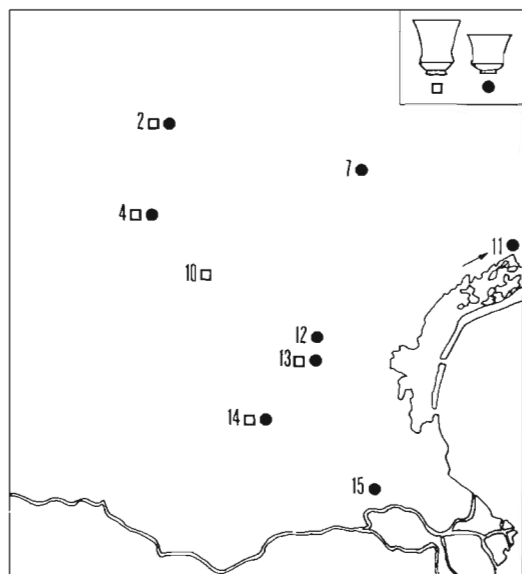


Fig. 47 - Piantina distributiva dei bicchieri carenati tipo 4a e 4b: 1) Montesei di Serso; 2) Rotzo; 3) Bocca Lorenza; 4) Magrè; 5) Malo; 6) Montecchio Precalcino; 7) Montebelluna; 8) Colognola ai Colli; 9) Montebello Vicentino; 10) Vicenza; 11) Aquileira; 12) Padova città; 13) Padova Bacchiglione; 14) Este; 15) Adria.

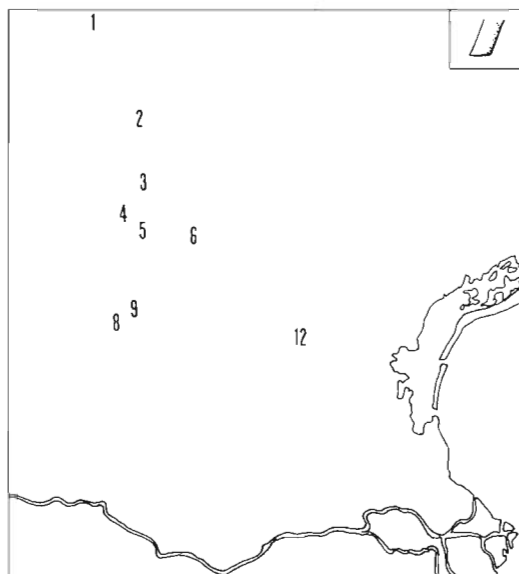


Fig. 48 - Piantina distributiva dei peducci di vasi tripodi.

corpo più o meno allungato presenti in vari abitati della II età del ferro dei Lessini veronesi, che sembrano però caratterizzati da una certa «autonomia» locale parzialmente disgiunta dallo sviluppo della fase tarda della cultura paleoveneta¹². Si può inoltre individuare un rapporto di interdipendenza genetica tra gli esemplari lessinei e i numerosi bicchieri ombelicati (per lo più inediti) rinvenuti recentemente a Montebello Vicentino, abitato d'altura pienamente paleoveneto, di IV periodo, cui può essere riferito il frammento di Rotzo che sembra così trovare il suo miglior riscontro proprio in questo tipo di produzione locale, relativamente periferica rispetto ai centri maggiori di Este e Padova.

Tipo 6 - Tazzina a corpo globulare (cat. nn. 16-18) (figg. 16-17)

Orlo esovero lievemente ispessito, breve collo a gola, corpo a profilo globulare su piede ad anello appiattito; i tre frammenti sono in impasto la, i nn. 17 e 18 presentano all'esterno tracce di ingubbiatura rossa; tutti i frammenti derivano dallo scavo 1912.

Confronti specifici mancano se non estremamente generici; la foggia del piede e la pittura rossa inducono comunque a riferire il tipo ad un arco

cronologico che va dalla fine del III all'inizio del IV periodo atestino.

Tipo 7 - Tazzina con profilo a S (cat. nn. 19-22) (fig. 17)

Accenno di orlo esovero, collo a gola, spalla sfuggente, corpo a profilo schiacciato. I tre frammenti sono in impasto la, i nn. 19 e 20 presentano all'esterno tracce di ingubbiatura rossa, derivano dallo scavo 1912. La mancanza dell'orlo riduce notevolmente la possibilità di inquadrare tipologicamente e cronologicamente queste tazze; non si sono quindi proposti confronti dal momento che il profilo a S è comune a diversi orizzonti.

Tipo 8a - Olla a corpo ovoidale e orlo esovero ingrossato (cat. nn. 23-35, 158-163) (figg. 17 e 33)

Orlo esovero, ingrossato e arrotondato, collo a gola, spalla arcuata sfuggente, pareti a profilo troncoconico-arcuato, apoda, fondo a base piana con spigolo vivo; talvolta sulla spalla compare un semplice motivo decorativo lineare, costituito da sequenza di profonde unghiate o da cordone taccheggiato e pseudo-treccia.

Molto comune, in frammenti, dagli scavi del 1912; dallo scavo 1969 provengono sei olle rinvenute all'interno della casa, integre o frammentate in conseguenza del crollo delle strutture.

Il tipo genericamente molto frequente e diffuso, sembra non trovare confronti veramente puntuali se si analizza la foggia dell'orlo e lo sviluppo

¹² Va ricordato che il "bicchiere a corpo allungato" dei Lessini secondo il Rizzetto avrebbe rapporti di genesi comune o comunque di interrelazione con la tazza tipo Sanzeno (RIZZETTO 1976, p. 71).

tettonico complessivo del profilo. Forma funzionale, con una resa dipendente anche dall'uso ormai esteso del tornio veloce, è riscontrabile con lievi varianti in ambienti ed epoche diverse con un'escursione cronologica molto ampia.

Nell'orizzonte paleoveneto, comunque, si riscontrano forme simili nel III periodo tardo, che possono essere considerate i «prototipi» di queste olle, che si caratterizzano e si diffondono nell'ambito del IV periodo.

Data la vasta estensione territoriale del tipo, abbiamo preferito proporre i confronti dei manufatti più simili esclusivamente derivanti dall'area paleoveneta; è da rilevare però che confronti, seppure analogici, mancano nell'ambito «retico», ambito culturale e areale confinante a occidente con l'altopiano di Asiago.

Tipo 8b - Olla a corpo ovoidale e orlo esoverso leggermente ispessito (cat. nn. 36-39) (fig. 17)

Orlo esoverso leggermente ispessito, a bordo arrotondato, spalla sfuggente diritta o lievemente concava; mancano dati ulteriori dell'andamento del corpo. In impasto Ia e Ib; derivanti dagli scavi 1912.

I confronti portano per questo tipo (come per il tipo successivo) ad un arco cronologico da porre tra una fase avanzata del III e l'inizio del IV periodo atestino, in un ambito territoriale finitimo, che comprende la Bassa veronese, i Lessini e l'area retica.

Tipo 8c - Olla a corpo ovoidale e orlo estroflesso appiattito superiormente (cat. nn. 40-41) (fig. 18)

Orlo estroflesso superiormente appiattito, a bordo arrotondato, accenno di collo, spalla sfuggente lievemente arcuata, inizio di corpo a profilo arcuato. I due frammenti (derivanti dagli scavi 1912) presentano una decorazione lineare semplice sulla spalla: sul n. 41 costituita da tre lievi solcature orizzontali parallele; questo motivo così elementare di decorazione è costantemente presente negli abitati lessinei su fogge di olle anche diverse. La decorazione «ad archetti» presente sul frammento n. 40 trova confronti puntuali esclusivamente in territorio vicentino (Bocca Lorenza e Montebello Vicentino) sempre in un ambito cronologico di IV periodo.

Tipo 9 - Olla poculiforme
(cat. nn. 42-43) (fig. 18)

A corpo aperto che va restringendosi lievemente verso la bocca, decorata subito sotto l'orlo

da semplici motivi lineari orizzontali resi con lievi incisioni (n. 42) o con solcature (n. 43); impasto tipo Ia; provenienti dagli scavi 1912.

Non ha confronti specifici se non nel dato, del resto generico, della decorazione a incisioni o solcature.

Tipo 10a - Oletta globulare a collo distinto
(cat. n. 44) (fig. 18)

Orlo esoverso a bordo arrotondato, collo distinto, spalla bombata; impasto Ib, proveniente dagli scavi 1912. Riferibile probabilmente alla fine del III periodo atestino. I confronti sono basati su complessi misti dell'area veronese e trentina.

Tipo 10b - Oletta globulare a breve orlo esoverso (cat. nn. 45-49) (fig. 18)

Orlo esoverso a bordo appiattito o arrotondato, accenno di collo a gola, spalla sfuggente a profilo arcuato, decorata a volte da solcature orizzontali parallele; le superfici e gli impasti variano; derivanti dagli scavi del 1912. Mancano confronti significativi.

Tipo 10c - Olla globulare a orlo estroflesso
(cat. nn. 50-53) (fig. 18)

Di grandi dimensioni (da cm. 33 di $\varnothing$ bocca); orlo estroflesso a bordo appiattito, collo a gola, spalla bombata; il frammento n. 53 presenta solcature orizzontali sulla spalla. Impasto Ib; derivanti dagli scavi 1912.

Il tipo trova soltanto confronti generici in ambito veronese e bresciano, con materiali rinvenuti in depositi misti oppure riferibili o coevi al IV periodo.

Tipo 10d - Frammenti di olle di tipi diversi
(cat. nn. 54-59) (figg. 18-19)

Si tratta di otto frammenti (scavi 1912) non ascrivibili ai tipi proposti. Da segnalare i frammenti n. 54 e 57 riferibili certamente al repertorio paleoveneto, presenti a Padova e nel Vicentino in complessi di III periodo tardo e di IV.

Tipo 11 - Dolio globulare (cat. n. 66) (fig. 19)
Difficilmente inquadrabile data l'esiguità del frammento; trova confronto solo tra i materiali dello scavo stratigrafico di Brescia - davanti al **Capitolium** - con un pezzo dallo strato R datato alla fine del II sec. a.C.

Tipo 12 - Brocca a corpo allungato
(cat. n. 164) (fig. 34)

Presente in un unico esemplare, parzialmente frammentario, la descrizione del tipo corrisponde

quindi a quella del pezzo; derivante dagli scavi 1969. In argilla cinerognola; caratteristica comune agli esemplari veneti citati come confronti. La forma integra appare documentata soltanto a Este, in vari esemplari con lievi varianti tipologiche, già indicati dal Prosdocimi fra i materiali peculiari del IV periodo; presente inoltre in un esemplare frammentario nella necropoli tarda di Remedello, data- to dalla Vannacci al II sec. a.C.

Tipo 13 - Brocchetta monoansata a corpo globulare schiacciato con beccuccio laterale (cat. nn. 67-69) (fig. 19)

L'individuazione di questo tipo non deriva dall'identità tra più frammenti, ma da un'analisi comparata di integrazione tipologica tra due frammenti di vasi diversi: il n. 67 e il n. 68, relativi esclusivamente allo scavo 1912, ambedue di impasto la.

Il n. 67, pubblicato con un disegno puntuale (PELLEGRINI 1916, tav. II,3) (fig. 15), presenta un profilo globulare schiacciato, con orlo esoverso, monoansato, con basso piede; questa raffigurazione grafica è credibile in quanto al momento del suo studio era possibile al Pellegrini ricostruire la forma complessiva del vaso pur se frammentario. Infatti, come è evidente dal disegno, il profilo risulta continuativo, dalla parte dell'ansa, dall'orlo al fondo; dalla parte opposta, la presenza della spalla senza tracce di innesto superiore, fa escludere la possibilità di una seconda ansa, e quindi esclude anche la possibilità di ascrivere il pezzo al successivo tipo 14 (orciolo biansato). L'assunzione nel tipo 13 invece, deriva dall'identità del profilo con il frammento n. 68, fornito di impostazione di beccuccio. La succitata raffigurazione del Pellegrini, come ha indicato l'impossibilità di una seconda ansa, per mancanza di tracce di impostazione, non consente altresì neppure l'eventualità di un beccuccio coassiale, però l'identità di profilo tra i due frammenti induce a postulare la presenza di un beccuccio a 90° rispetto all'ansa. Del resto questa ipotesi verrebbe comprovata considerando questa forma come «edizione» locale, in impasto, di un tipo in argilla già noto in ambiente patavino, che a sua volta deriverebbe dal «gut-tus» a vernice nera del IV sec. a.C. (MAIOLI 1976, p. 135 n. 269); non bisogna comunque dimenticare la possibilità che il tipo sia esclusivamente locale e che si tratti di una pura convergenza funzionale. Sono da escludere comunque i rapporti che la Laviosa vedeva tra il frammento n. 67 (LAVIOSA ZAMBOTTI 1938, col. 428) e la ceramica «Melaun-Fritzens» sia per la diversità della forma che per la sintassi decorativa.

Tipo 14 - Orciolo biansato a corpo ovoid
(cat. nn. 70-72) (figg. 19-20)

Orlo esoverso, spalla arcuata, anse coassiali verticali a bastoncino appiattito, impostate superiormente sulla spalla, inferiormente sulla parete sotto il punto di massima espansione, parete a profilo troncoconico lievemente arcuato su piede espanso, appena accennato a base piana. Le anse sono decorate presso l'impostazione superiore da ampia coppella. Solo il n. 70 presenta un motivo decorativo a denti di lupo compresi tra due linee orizzontali parallele, reso tramite lievi solcature. Impasto la, comune ai tre frammenti.

Il n. 70, data la sua frammentarietà, non presume necessariamente l'esistenza di una seconda ansa opposta a quella esistente, ma il n. 71 mostra la presenza di due anse su frammenti tipologicamente identici al n. 70 con la comune caratteristica della coppella sull'innesto delle anse; solo questo elemento decorativo trova confronti, soprattutto in ambiente alpino, ma anche in area ligure, in complessi della II età del ferro.

Tipo 15 - Boccale carenato
(cat. nn. 73-74) (fig. 20)

I due frammenti in nostro possesso sono molto lacunosi, per cui gli elementi tipologici caratterizzanti, sono costituiti da un corpo a profilo troncoconico con bassa carena a spigolo vivo su cui si innesta un'ansa verticale a bastoncino (mancante) e da un fondo a calotta (incompleto).

Il profilo è simile a quello dei bicchieri carenati (tipo 4a e 4b), si differenzia da questi per la presenza dell'ansa, inoltre i frammenti in esame, diversamente dai bicchieri - sempre eseguiti in argilla - sono in impasto la.

Il tipo non trova per ora confronti; si potrebbe quindi intravedere in questa forma un prodotto di fattura locale, quale rielaborazione di tipi paleoveneti di pianura.

Ambedue i frammenti derivano dagli scavi 1912.

Tipo 16 - Piccolo boccale troncoconico
(cat. n. 75) (fig. 20)

Presente in un solo esemplare, incompleto, dagli scavi del 1912; la descrizione del tipo corrisponde quindi a quella del pezzo. Data la scarsa caratterizzazione derivante dalla lacunosità del frammento, si preferisce non dare confronti che risulterebbero del resto troppo generici.

Tipo 17 - Boccale tripode
(cat. nn. 76-84) (fig. 20)

Presente in un solo esemplare, quindi per la descrizione del tipo si rimanda al catalogo (n. 76), dagli scavi 1912.

Associati a questa foggia vascolare, ritroviamo molti frammenti, che data la loro diversità dimensionale postulano più tipi, in ambito ad una classe presumibilmente vasta, di vasi caratterizzati dalla costante dei peducci.

Infatti il n. 77 ha in comune con il piccolo boccale n. 76 non solo la presenza di un peduccio (di cui rimane soltanto traccia dell'innesto), ma anche le modalità dell'innesto stesso, inserito non sul fondo, ma sulla parte terminale del corpo: però le dimensioni maggiori e il profilo più aperto stanno a indicare la diversificazione del tipo.

Solo tre peducci presentano la decorazione sul corpo, resa con motivi diversi: la più semplice è costituita da un motivo di tacche orizzontali disposte in sequenza verticale (n. 80), le altre due costituite da cordone plastico applicato con diversa disposizione (nn. 78 e 79).

Gli impasti variano tra il tipo Ia e Ib con un preponderanza del Ib; tutti i frammenti provengono dagli scavi del 1912.

Mancano confronti riferibili a questa forma vascolare. Trovano confronto invece i peducci isolati che sembrano, allo stato attuale, distribuirsi soprattutto in un ambito ben circoscritto relativo all'area pedemontana vicentina; a S-E sono presenti a Padova, a N a Montesei di Serso. Per lo più i dati derivano da ritrovamenti sporadici o da complessi misti. Da segnalare alcuni peducci attualmente ancora inediti, rinvenuti durante gli scavi a Montebello Vicentino (1976-79) in contesti stratigrafici di IV periodo; significativo anche il peduccio derivante da Montesei di Serso, recuperato nel riempimento della casa del IV settore, che presenta un'associazione con materiali riferibili a un'arco cronologico, seppure piuttosto ampio, sempre relativo alla II età del ferro (Retico B-C, PERINI 1973, tav. I).

Benché queste fogge siano quasi del tutto ignote, ad eccezione del vasetto ansato n. 76 e del frammento di fondo n. 77, la presenza costante di peducci isolati in contesti di IV periodo, indica come questa forma fosse diffusa con caratteristiche comuni in un'area relativamente vasta (fig. 48); l'assenza in contesti tombali di vasi con tali attributi, esclude la possibilità di interpretazione di uso rituale. I ritrovamenti noti derivano invece sempre da depositi abitativi; alcuni elementi potrebbero suggerire un uso di «cucina» collegato col fuoco, o meglio con le braci del focolare: da

un lato la costante dell'impasto di tipo «grossolano», funzionale ad un uso specificamente domestico, dall'altro le caratteristiche dei peducci piuttosto alti e robusti che suggeriscono più che la necessità di sostenere anche pesi notevoli, l'esigenza di distanziare il recipiente dal piano di posa e quindi lasciar spazio alle braci; potrebbe essere questo il motivo per cui i peducci venivano impostati sulla parte terminale del corpo e non sul fondo, in modo da fornire maggiore possibilità all'irradiazione del calore. Ci troveremo quindi di fronte a una classe specifica di utensili da fuoco con una varietà funzionale di tipi analoga a quella odierna.

Tipo 18 - Scodelloni a corpo troncoconico
(cat. nn. 85-86) (fig. 20)

Due frammenti derivanti dagli scavi 1912, a impasto Ia e Ib.

Data l'estrema lacunosità dei pezzi il tipo è caratterizzabile solo dalle notevoli dimensioni: Ø bocca cm. 33-36, dallo spesso orlo esovero e da un corpo presumibilmente a profilo troncoconico. Sebbene i ritrovamenti, esclusivamente da abitato, derivino da recuperi e siano privi quindi di puntuali dati stratigrafici, è possibile inquadrare i pochi confronti, relativi all'ambiente paleoveneto, in una fase inoltrata del III periodo atestino.

Tipo 19 - Grande piatto o teglia
(cat. nn. 87-89, 165) (figg. 21 e 35)

Breve parete a profilo troncoconico a bordo appiattito su cui si impostano due anse verticali coassiali, fondo piano. I nn. 87 e 165 presentano impasto Ia, i nn. 88-89 impasto Ib.

Più che di tipo, in questo caso, bisognerebbe parlare in senso più ampio di una famiglia o classe. Infatti l'identificazione del tipo è dovuta al rinvenimento nello scavo 1969 della teglia n. 165 raccolta in frammenti, ma interamente ricostruibile. Gli altri frammenti dello scavo 1912 (nn. 87-89) sono solo in parte riconducibili a questa forma. Infatti se il n. 87 può essere agevolmente riferito allo stesso tipo, sia per gli elementi residui del profilo e le notevoli dimensioni, sia per l'identità dell'impasto (Ia), gli altri frammenti hanno in comune con questi solo l'ampio diametro e lo scarso sviluppo verticale.

Il n. 88 si differenzia per la presenza, invece dell'ansa, di una spessa presa e per l'inizio del fondo a profilo obliquo; forse a questo raggruppamento possono essere avvicinate le varie prese recuperate negli scavi 1912 (nn. 97-101), costantemente presenti in complessi tardi dell'età del ferro nell'area pedemontana vicentina e veronese. (Cfr. Colognola ai colli, RIZZETTO 1973; Museo

Civico di Vicenza, sez. preistorica e Montebello Vicentino-lotto Passeretti, scavi 1976-77, inediti).

Il n. 89 è stato inserito in questo tipo con qualche dubbio: si differenzia infatti per il maggior spessore della parete e per l'appiattimento interno dell'orlo: il breve sviluppo verticale e la conformazione stessa della parete suggerirebbero l'ipotesi che il frammento sia riconducibile a un «vassoio a coppelle» che cronologicamente ben s'inserirebbe in questo complesso di fine III-IV periodo; tuttavia l'esiguità del frammento non permette una definizione più specifica. In ambito alle varianti del «vassoio a coppelle», il frammento sarebbe accostabile al tipo presente a Padova - ex Storione (LEONARDI 1976, tav. 20a/195)¹³).

A.R.

OSSERVAZIONI SUI MATERIALI NON CERAMICI

I materiali relativi agli scavi del 1912 che, come è stato detto, corrispondono a un recupero indifferenziato, dal momento che manca qualsiasi indicazione sia di tipo stratigrafico che areale, presentano nell'insieme un quadro di riferimento piuttosto povero soprattutto se messo in relazione con i rinvenimenti settecenteschi di cui narra il Dal Pozzo.

Ai più numerosi dati derivanti dal materiale ceramico corrisponde un limitatissimo repertorio di strumenti e ornamenti metallici: tra questi, l'ascia non trova confronti se non generici, altri elementi non danno indicazioni cronologiche (come ad es. gli *aes rude*), altri ancora corrispondono a strumenti in ferro non ben classificabili; questo complesso di fattori fa sì che i ritrovamenti del 1912 possano essere utilizzati solo come materiale indicativo dell'escursus generale dell'insediamento che trova nei dati relativi allo scavo del 1969 un preciso segmento cronologico, in quanto campione omogeneo derivante dall'unico complesso accertato stratigraficamente.

La fibula in ferro (n. 126), mancante dell'appendice ripiegata della staffa, di metà della molla e dell'ardiglione, con la precisa caratteristica dall'arco a tre coste, intese quasi come globetti, ma ricavate in pratica dall'ispessimento dell'arco, sembra corrispondere ad un tipo, seppure non molto frequente, di vasta diffusione; trova confron-

to infatti sia a sud del Po, in territorio gallico bolognese (Misanello), sia nella vicina area centroalpina (Sanzeno), sia in ambito al La Tène ticinese (Giubiasco) che del *plateau* svizzero (Gempnach e Münsingen). Cronologicamente il tipo sembra ascrivibile al III sec. a.C., e in rapporto alle fasi proposte dai diversi autori: LT B per lo Stöckli, LT Ic per il Viollier, Münsingen L/P (= Münsingen Ic late) per l'Hodson. Questa foggia sembra rientrare comunque nella più ampia classe delle fibule a coste e a globuli che l'Arslan inquadra nell'ambito della prima fase del «La Tène Padano», (ARSLAN 1973.72, p. 29 ss.) cronologicamente corrispondente alle classificazioni proposte in termini di cronologia centroeuropea.

La presenza di un frammento di molla a balestra non può dare alcuna indicazione aggiuntiva circa la cronologia dell'insediamento. Vale la pena di ricordare invece la presenza di una fibula tipo Certosa, ora perduta, ma di cui rimane la rappresentazione grafica del Pellegrini (fig. 25); questo tipo con staffa presumibilmente a *i* è tra quelli più tardi che compaiono a Este verso la fine del III periodo atestino (tipi XXII i e XXII l, CHIECO BIANCHI e COLL. 1976, p. 32, tav. 22) che del resto perdurano ampiamente anche in ambito La Tène; basti citare la loro presenza in complessi vicini alpini quali Montesei di Serso, Sanzeno, etc., associati a fibule a coste, tipo Introbio, a solcatura mediana, etc. È compresente in questi complessi e in altri simili come Terlago e Mechel, con ampio escursus cronologico nell'ambito della II età del Ferro, anche la piccola bulla a valve emisferiche; questa però, benché si ritrovi in una fase iniziale dell'orizzonte Certosa a S. Lucia in Tolmino, associata alle tipiche fibule ad arco semplice con pendagli (FREY 1971, gr. 1008, abb. 11/6), rientra con altri elementi di ornamento quale la spirale di bronzo (n. 115) nel repertorio comune a quell'aspetto «retico» del La Tène, peculiare dell'area alpina centrorientale.

Va collegato allo stesso orizzonte culturale il ciottolo di porfido con coppella (n. 133), solcature e costolature sulla faccia opposta che trova confronto soprattutto in ambito trentino e sudtirolese; relativi esclusivamente a ritrovamenti d'abitato, questi ciottoli sembrano rientrare negli aspetti rituali dell'area retica, specie considerato il ritrovamento di Montesei di Serso, casa 2-vano ovest (PERINI 1978, p. 59), dove appaiono associati alle placche in corno di cervo con iscrizioni votive; l'analogia, se non l'identità con le iscrizioni di Magré è evidente (PELLEGRINI 1918, PELLEGRINI-SEBESTA 1965), come appare evidente l'identificazione del locale ovest quale luogo di culto.

¹³ D'altra parte la problematica del «vassoio a coppelle» non è stata finora affrontata compiutamente data la scarsità e la sporadicità dei vecchi rinvenimenti. Un primo cenno sul problema si affaccia alla presentazione dei «vassoi a coppelle» nel catalogo della mostra *Padova Preromana* (LEONARDI MAIOLI 1976, *passim*); un tentativo di inquadramento, sia da un punto di vista tipologico che interpretativo, è stato proposto in «Padua before Roma» (LEONARDI MAIOLI 1977, pp. 70-71). Il rinvenimento di numerosi frammenti nei recenti scavi, potrà portare a una più puntuale definizione del problema.

La decorazione del nostro ciottolo che si differenzia da quelle più comuni con croce mediana e coppelle laterali, può essere avvicinata a quella di un ciottolo di Sanzeno (GHISLANZONI 1931, p. 446, fig. 57) per la coppella singola centrale, mentre il motivo a costolature articolate non parallele non trova per ora confronto.

Di incerta attribuzione, è invece un altro ciottolo (n. 134) pure in porfido, simile per la forma piatta ed ellissoidale: senza tracce di incisioni, appare però, liscio artificialmente e particolarmente usurato o martellato lungo il margine; è difficile dire se corrispondano a percussori o a «ciottoli rituali», data la presenza di usure da battitura anche sui ciottoli di Montesei di Serio (PERINI 1978, p. 77). Altri non lavorati (n. 135-136) presentano esclusivamente usure da sfregamento e vanno quindi considerati macinelli, da mettere in relazione con i vari frammenti di macine (n. 137-140) rinvenuti negli scavi del 1912. Particolarmente interessante il grande frammento n. 137, che mostra una sezione schiacciata, piano-convessa, con solcatura rettilinea normale al bordo. Lo spessore ridotto, le sbrecciature del bordo e la superficie di dorso, accuratamente scalpellata, indurrebbero a ritenere questo elemento di macina la parte superiore mobile, piuttosto che quella fissa di base.

Relativamente abbondanti gli elementi premonetali, soprattutto trattandosi di ritrovamenti d'abitato, quasi del tutto assenti quelli monetali; a riguardo degli *aes rude*, senza entrare nel merito di specifiche classi ponderali, ricordando ancora le modalità di recupero, sembra opportuno osservare la divaricazione esistente tra i tipi ottenuti con quattro fratture (nn. 118-120) di peso maggiore (gr. 55,6-37,2) e quelli di spessore minore (nn. 121-123), a tre sole fratture con un lato «finito» rotondeggiante e con un peso inferiore alla metà del valore più basso del gruppo precedente.

La presenza di un asse repubblicano (circa 90 a.C.), rinvenuto negli strati superiori (PELLEGRINI 1916, p. 126) sta a indicare, assieme a frustoli non classificabili di ceramica romana, la frequentazione - per il resto piuttosto episodica secondo quanto si può constatare dai ritrovamenti - dell'abitato, anche in quest'epoca.

I materiali non ceramici presenti all'interno della casa al momento del suo abbandono e recuperati durante lo scavo del 1969 si configurano con precise caratterizzazioni:

a) scarseggiano gli strumenti, rappresentati solo da oggetti cronologicamente e culturalmente poco significativi, come uno strumento in selce, un punteruolo in ferro, una «punta» in corno di cervo, un manico intagliato dello stesso mate-

riale, forse di lesinetta, e inoltre, sempre nell'utilizzo funzionale del corno di cervo, un «pugnale» con incavo quadrangolare presso la punta, di non chiara interpretazione.

- b) sono presenti in quantità considerevole gli elementi ornamentali, soprattutto in bronzo e pasta vitrea.
- c) sono attestati gli elementi collegati con la struttura lignea della casa, come le grappe, i chiodi, etc. e gli accessori collegabili alle porte, come maniglie, chiavi, etc.

Elementi ornamentali

Tra gli ornamenti, le bulle sono ben rappresentate numericamente e riconducibili a due diversi tipi; il tipo più frequente è a valve rigonfie (nn. 167-170), in un solo caso decorate da una rosetta ottenuta a punzone (n. 167); il secondo, di dimensioni maggiori è costituito da due ampie valve piatte decorate da motivi concentrici di linee e borchiette (n. 166).

È il secondo tipo che sembra presentare una maggiore complessità nella definizione cronologica e culturale, per cui vale la pena di approfondirne l'analisi.

La sintassi decorativa, costituita dall'alternanza di cerchi concentrici ottenuti a punzone e a sbalzo, propria di questo tipo di bulle, riconduce direttamente alla simbologia solare. Schematicamente, si può vedere questa iconografia già codificata nell'associazione del disco solare con protomi di uccelli acquatici, sulla fascia decorativa delle situle Hajdú-Böszörmény¹⁴⁾, presenti anche in ambito paleoveneto, a Rivoli¹⁵⁾.

Pur con modificazioni nella composizione del «carro solare», rimane invariato il motivo del disco centrale in situle anche più tarde, come ad esempio a Este la Ricovero 233 e la Capodaglio 28¹⁶⁾. Contemporaneamente, nella fase IIIB2 compare a Este anche il motivo isolato, su disco di lamina bronzea¹⁷⁾ e perdura nell'orizzonte Certosa; ha una presenza cospicua e con molte varianti, sulle lamine della Stipe Baratella¹⁸⁾, stipe votiva, come è noto, di ampio excursus cronologico che dall'orizzonte Certosa perdura sino all'epoca romana.

¹⁴⁾ Von MERHART 1952, p. 33 ss.; KASTELIC 1961, p. 31 ss.; FOGOLARI 1975, p. 125 ss.

¹⁵⁾ Riferibile all'VIII sec.: BIETTI SESTIERI 1976, p. 104 s., anche per la bibliografia precedente.

¹⁶⁾ FOGOLARI 1975, p. 127 e fig. 15, anche per la bibliografia precedente.

¹⁷⁾ "disco di bronzo tipo Este-Rebato", fig. 42,16, PERONI E COLL. 1975, p. 132.

¹⁸⁾ GHIRARDINI 1888, pp. 126-127, tavv. XII,23, e materiale esposto al Museo Nazionale Atestino.

Il motivo invece non appare legato alle bulle atestine, normalmente a valve rigonfie non decorate¹⁹⁾. All'infuori dell'area paleoveneta troviamo bulle di questo tipo in ambito villanoviano centro-italico di IX-VIII sec., a Veio e Tarquinia, e in ambito golasecchiano a Bissonne, seppure in contesto cronologicamente non omogeneo²⁰⁾.

Nella necropoli di Vadena invece, il motivo è ben rappresentato su dischetti di lamina (interpretati anche come falere)²¹⁾, ma soprattutto su spilloni ad occhiali, in tombe di VIII sec.²²⁾; manca anche qui però, come a Este, l'associazione di questo motivo con le bulle, che seppure episodicamente²³⁾ sono presenti.

Esula dal nostro assunto rivedere o solamente citare tutte le presenze o la problematica relativa ai motivi legati al carro solare²⁴⁾, ma va rilevato che la precisa iconografia su lamina del disco solare, legata all'ideologia dei Campi d'urne, sembra maggiormente perdurare proprio nell'ambito centro-europeo da cui deriva, fissandosi nel caso specifico, su questo tipo di bulle che potremmo per questo definire «a disco solare».

Una conferma significativa deriva dalla grande fibula ad arco complesso, con catenelle e bulle, appartenente al corredo della tomba 94 di Hallstatt al Landesmuseum di Linz²⁵⁾. Sotto questo profilo il ricco elemento ornamentale composito ripropone la medesima associazione di motivi collegati all'iconografia del carro solare: infatti sull'arco laminare sono inserite due protomi ornitomorfe, mentre le dodici bulle pendenti dalle lunghe catenelle riproducono il motivo del disco solare. Questi di Hallstatt sembrano essere i primi esemplari di bulle di questo tipo, che si ripropone in altri ambienti, e anche in epoche successive con le medesime caratteristiche: sia per dimensioni, sia per le misure ridotte della fettuccia laminare ripiegata ad occhio, sia per la forma subelissoidale delle valve, non coincidente con la regolarità circolare dello schema decorativo, sia infine per la ripetitività dello schema decorativo stesso, costituito sempre da una parte centrale ottenuta a punzone (umbone e cerchi concentrici contigui) e da quella periferica resa a sbalzo (cerchi concentrici costituiti da sequenza di punti).

Cronologicamente la tomba 94 di Hallstatt è inserita dal Peroni²⁶⁾ nella sequenza relativa da lui proposta, nella fase D1, per la presenza di una lamina di cinturone, tipo proprio ed esclusivo di questa fase (PERONI 1973, fig. 10/

1), in associazione con altri elementi comuni alle due fasi D1 e D2.

Troviamo altri due esemplari di questo tipo di bulle nella necropoli di Santa Lucia di Tolmino: nella tomba 2375 la bulla è associata ad una fibula a tre bottoni, nella tomba 2792 costituisce uno dei numerosi pendagli di una fibula ad arco semplice²⁷⁾, si tratta quindi di contesti tombali coevi o di poco successivi (metà VI - metà V sec. a.C.) alla succitata tomba di Hallstatt.

In ambito alpino centro-orientale questo tipo di bulle è ben documentato; gli esemplari derivano tutti da vecchi ritrovamenti di cui si hanno per lo più scarsi dati circa le effettive modalità di rinvenimento, qualora non siano del tutto assenti. Escludendo che si tratti di contesti tombali, sembra comunque di poter individuare in essi caratteristiche comuni: data la presenza costante e quasi esclusiva di elementi ornamentali spesso in gran numero (soprattutto fibule, pendagli di vario tipo, lamine, ecc.) e quindi di poterli identificare come depositi votivi. Questa omogeneità di composizione non sembra però corrispondere a quella cronologica; infatti a Mechel, Merano Hochbühel, Dercolo la bulla è associata a materiali riferibili all'orizzonte Certosa, per la significativa presenza di fibule tardo-hallstattiane – vedi ad esempio le Pauken e Doppenpaukenfibeln –, ma mentre Mechel²⁸⁾ comprende un arco cronologico molto ampio (e perdura anche in epoca romana) e a Merano Hochbühel²⁹⁾ compaiono anche fibule di tipo

¹⁹⁾ Tipo definito "proprio ed esclusivo della fase Este III D 2", PERONI E COLL. 1975, fig. 50,13.

²⁰⁾ DE MARINIS 1971-72, p. 91, tav. VIII *passim*; HENCKEN 1968, fig. 146,m, fig. 170,m.

²¹⁾ ORSI 1882-83, tav. VI; BERMOND MONTANARI 1959, p. 8, e ss., tav. 21.

²²⁾ Tipo riferibile alla fase Vadena IIB, fig. 17,19; PERONI 1973, p. 58 ss.; LUNZ 1974, Gr. 1, T. 14,2; Gr. 79, T. 24,3; Gr. 85, T. 25,3, ecc.

²³⁾ Due sole presenze entrambe derivanti dalla tb. 90: GHI-SLANZONI 1939, fig. 66.

²⁴⁾ Per la connessione dei dischetti - falere con il disco solare cfr. Von MERHART 1956, p. 28 ss.; IDEM 1969.

²⁵⁾ KROMER 1959, T. 251.

²⁶⁾ PERONI 1973, p. 42.

²⁷⁾ Per la fibula a tre bottoni vedi LO SCHIAVO 1970, p. 149; la tomba 2792 non può essere riferita a un orizzonte precedente alla parallela fase Este III D1; (secondo la cronologia di PERONI E COLL. 1975) - fine VI - prima metà V sec. a.C.; infatti l'associazione è costituita da una fibula ad arco semplice (cfr. FREY 1971, p. 364 e LO SCHIAVO 1970, p. 149) e da un pendente a castello (cfr. PERONI E COLL. 1975, p. 59): tipi già presenti alla fine del VI sec., ma perduranti in un orizzonte Certosa avanzato.

²⁸⁾ CAMPI 1888, pp. 129/184, tav. VIII-XIII; CAMPI 1889, pp. 209-261, tavv. III-VI; CAMPI 1900, pp. 3-43, tavv. I-II; LUNZ 1974, pp. 232-233, tav. 40 (41).

²⁹⁾ LUNZ 1974, pp. 191-193, tav. 74; LUNZ 1976, p. 42 ss., abb. 24-70.

La Tène antico, Dercolo³⁰) è il più omogeneo dei complessi alpini e non sembra oltrepassare la metà del IV sec. Decisamente più tardi appaiono invece i due depositi di Doss Castion di Terlaggo³¹) e di Castelselva Levico³²), che pur essendo costituiti da materiali in parte diversi, hanno in comune la presenza della fibula tipo Introbio; il momento di deposizione non dovrebbe quindi porsi anteriormente alla fase La Tène C2³³), cioè nell'ambito del II sec. a.C. Sembra quindi di poter stabilire che in ambiente retico questo tipo di bulla abbia avuto particolare fortuna e quindi una lunga sopravvivenza.

Bisogna ricordare infine l'esistenza di un esemplare analogo alla Monda di Claro (area ticinese), che va considerata la presenza più occidentale di quante finora prese in esame. Il corredo della tomba IX³⁴), costituito oltre che dalla bulla in questione, da un gancio di cinturone traforato di tipo celtico, da una fibula Certosa con pomello adiacente alla molla³⁵) e da un bicchiere a corpo troncoconico e collo troncoconico lievemente concavo³⁶), si inquadra nella fase D dell'orizzonte Ticine³⁷), rientrando quindi sia cronologicamente che culturalmente nell'ambito dell'orizzonte Certosa tardo nel suo aspetto alpino.

La presenza di questo tipo di bulla nella casa A di Rotzo, al di là delle sue origini più antiche in altri contesti, va valutata in relazione ai confronti con i complessi più tardi. Va ricordato inoltre che tra questi, Castelselva è anche il deposito arealmente più vicino all'altopiano di Asiago, in quanto si trova presso le pendici di Levico, nella sottostante Valsugana.

In questo stesso deposito si ritrova associato anche l'altro tipo di bulla, già definito a valve rigonfie (nn. 167-170). Questo tipo è ben caratterizzato in quanto la parte centrale subemisferica è limitata da una zigrinatura continua che va considerata un elemento funzionale-tecnologico più che ornamentale che divide le lamine centrali delle calotte dai bordi piatti che chiudono la bulla lungo tutto il suo perimetro, terminanti con un'espansione bloccata da un piccolo chiodo ribattuto.

Questa espansione terminale è per lo più modificata da due intagli triangolari contrapposti, in modo tale da configurare la bulla come forma circolare con appendice di chiusura indipendente. Date queste caratteristiche non può quindi essere identificata né con il tipo di forma oblunga "a mandorla"³⁸), né col più diffuso tipo circolare già citato (vedi nota 19), entrambi ben rappresentati a Este in contesti propri dell'orizzonte Certosa; quelle atestine possono semmai essere viste come prototipi – in senso evolutivo – delle bulle in que-

stione. Le presenze di questo tipo di bulla (secondo quanto già indicato nei confronti) sono più che significative ai fini di un loro inquadramento sia cronologico che culturale.

I ritrovamenti, abbastanza cospicui, sono pertinenti esclusivamente all'area cosiddetta retica e soprattutto Trentina; in particolare si ritrovano in Valsugana (Castelselva), negli insediamenti delle valli laterali del Trentino occidentale (Terlaggo, Mechel, Sanzeno) e a questi si può accostare un ritrovamento, di dubbia provenienza, ma sicuramente derivante dall'area trentina, probabilmente dalla Val di Non³⁹); Birgitz, nel Nord-Tirolo, corrisponde alla presenza più settentrionale.

Questo tipo di bulla alpina è stato rinvenuto finora non solo in complessi misti con prevalenza di materiali La Tène, ma anche in complessi cronologicamente più omogenei riferibili esclusivamente a questo orizzonte, come i già citati di Castelselva e Terlaggo. Oltre a questo però, è determinante l'associazione di questa bulla con fibule di tipo La Tène che troviamo direttamente connesse tramite una catenella, alla molla o allo stesso arco della fibula: è il caso di Sanzeno dove è associata ad una fibula tipo Introbio⁴⁰) o del citato ritrovamento (vedi nota 39) sporadico dal Trentino, senza più specifiche indicazioni di provenienza, dove l'associazione è con una fibula di schema medio La Tène.

Tra gli elementi ornamentali in bronzo è presente oltre alle bulle, solo una valva di perla anulare in lamina (n. 172) che trova vari riscontri in necropoli sia dell'ambito padano e ticinese che in area più vasta⁴¹), dove è costante la circolazione di ornamenti di tipo La Tène cronologicamente riferibili ad una fase media e avanzata (III-II sec. a.C.). Lo stesso tipo di ampia circolazione, ma con un arco cronologico più lungo, presentano i vari elementi di collana in pasta vitrea: dalle perle

³⁰) OBERZINER 1883, pp. 165-201; LUNZ 1974, pp. 235-236, tav. 75-76.

³¹) CAMPI 1904, pp. 5-9, figg. 1-12.

³²) CAMPI 1903, pp. 129-143; CIURLETTI 1978, n. 14, p. 46 ss.

³³) Per la cronologia della fibula Tipo Introbio vedi ad es. STÖCKLI 1975, tav. 7/5,6 - tav. 28/2 e DE MARINIS 1977, pl. 10/1.

³⁴) ULRICH 1914, Gr. IX, tav. III/17.

³⁵) Cfr. ULRICH 1914, tav. III/4; TERŽAN 1976, p. 336, tav. 4 (tipo X, variante n).

³⁶) Cfr. STÖCKLI 1975, p. 11 ss.

³⁷) Secondo la recente revisione cronologica dello STÖCKLI sul Canton Ticino.

³⁸) Cfr. FREY 1969, Gr. Capodaglio 31, tav. 33/18.

³⁹) CIURLETTI 1978, n. 15, p. 51 ss.

⁴⁰) FOGOLARI 1975, tav. 101.

⁴¹) Cfr. FILIP 1956, tav. LXVIII/4-5 e LXXXVIII/16.

più semplici (nn. 200, 204-206) e indifferenziate a quelle costolate (nn. 201-203) che si ritrovano anche in contesti lievemente più antichi nelle necropoli atesine, ticinesi e d'oltralpe, perdurando sino in epoca romana. Il n. 198 decorato a gocce, pur rientrando nel vasto repertorio di perle di questo tipo attestato in ambiente paleoveneto nell'orizzonte Certosa⁴²⁾ e nelle necropoli celtiche d'oltralpe⁴³⁾, non trova un confronto puntuale se non a Castelselvà di Levico. In questo deposito è presente anche un singolare elemento di collana in pasta vitrea identico ai nn. 194-197 di Rotzo che per ora non trovano ulteriori riscontri.

Il corallo è frequentemente utilizzato nelle **parures** ornamentali dei corredi funerari di diverse epoche⁴⁴⁾; nel nostro caso la riutilizzazione di un corallo fossile può essere motivata sia dalla curiosità della forma, sia dalla riconosciuta somiglianza del pezzo con il vero e proprio corallo. La sensibilità verso il recupero di oggetti naturali è confermata del resto dalla compresenza con il corallo di due dischetti forati, ricavati da fossili (nn. 208-209).

Infine la rosa di corno di cervo troncata e forata al centro che in un primo momento era stata considerata un pezzo in corso di lavorazione, data la sua rozzezza, trova invece confronti specifici in varie necropoli celtiche a nord delle Alpi, sia in corredi maschili che femminili⁴⁵⁾ quale pendaglio, mentre mancano esempi di ritrovamenti padani o alpini.

Elementi strutturali

Gli elementi in ferro collegabili alla struttura interna della casa sono piuttosto scarsi. Si riducono infatti a quattro grappe di diversa forma; solo due a C sono dello stesso tipo, sembrano funzionali a unire travi o assi affiancati e trovano un preciso confronto, come d'altra parte il gancio n. 190 ad "amo", tra i materiali recuperati nelle case seminterrate soprattutto di Sanzeno, ma anche a Montese di Serso, Wattens, ecc. L'identità di fattura anche in elementi funzionali così insignificanti, è particolarmente rilevante in quanto indica il grado di circolazione dei più piccoli particolari costruttivi riprodotti interamente sia negli schemi che nelle modalità di esecuzione, parallelamente alla circolazione di un ben preciso modello culturale canonico dell'area alpina centro-orientale – struttura abitativa rettangolare seminterrata.

Abbastanza numerosi sono gli accessori collegati alle porte: maniglie e chiavi. Anche questi elementi si ritrovano identici nell'ambito geografico e culturale suddetto; le maniglie ripetono lo schema, riscontrato negli altri ritrovamenti analoghi e caratterizzato dalla curvatura della verga di ferro per

adattarsi alla presa e dalle appendici d'arresto che consentono di fissare la maniglia alla porta, bloccandola, tramite la ripiegatura dei lunghi apici, nello spessore delle assi. Solo in un caso mancano le appendici d'arresto (n. 185); mentre la maniglia relativa alla porta d'ingresso della casa (n. 182), è un po' più massiccia e arricchita da due ampie borchie emisferiche in lamina di ferro, inserite tra la maniglia vera e propria e la superficie esterna della porta.

Anche le tre chiavi recuperate all'interno della casa con diversa dislocazione, ci riconducono a tutte le altre rinvenute in considerevole quantità negli insediamenti alpini della II età del Ferro (FOGOLARI 1956). Due sono simili sia per le dimensioni che per l'articolazione dell'estremità relativa al meccanismo interno della serratura; si diversificano solo nel materiale usato per il manico: una (n. 178) in corno di cervo, l'altra (n. 179) rinvenuta senza immanicatura, presumibilmente in legno, forma analoga alla precedente, data l'uguale presenza di due chiodi ancora inseriti nel codolo della chiave. Ben diversa – seppur compresa nello stesso ambito tipologico – la chiave più piccola (n. 177), relativa alla porta d'accesso della casa. Di dimensioni molto minori è caratterizzata da un'articolazione dell'estremità, assai più complessa e da un manico modanato terminante ad anello, ottenuto in ferro tramite un'unica fusione col "cannello" e l'estremità.

Questa differenza è interessante in quanto rileva come ai fini della sicurezza non fossero determinanti tanto le dimensioni della chiave, quanto la complessità della parte terminale che corrispondeva ad un più complicato meccanismo della serratura. Questo tipo dimensionalmente minore e con il manico di ferro desinente ad occhio, sembra essere il prototipo, probabilmente in quanto più pratico e funzionale, degli esemplari successivi presenti nell'area alpina (CIURLETTI 1978, fig. 18, p. 52).

TIPOLOGIA E CONFRONTI DEL LOCALE A

Il locale A del Bostel di Rotzo rientra in pieno nella tipologia delle case subrettangolari seminterrate con corridoio d'accesso, comuni all'area alpina centro-orientale.

⁴²⁾ Cfr. PERONI e COLLI 1975, p. 60.

⁴³⁾ Cfr. HAEVERNICK 1974, abb. 1, 6-7, p. 142 ss.; per altri esempi vedi: BRETZ-MAHLER 1975, Pl. 78; HODSON 1968 *passim*, PAULY 1975 *passim*.

⁴⁴⁾ Cfr. esemplificativamente in ambito paleoveneto: FREY 1969, Ricovero Gr. 234, tav. 9,9; Bevenuti Gr. 129, tav. 19,3; Ricovero Gr. 232, tav. 29,2. I tre elementi fossili sono stati determinati dal dott. Luca Altichieri, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Padova, cui vanno i nostri ringraziamenti.

⁴⁵⁾ PAULY 1975, p. 129 ss.

Il problema è già stato preso in esame dal Perini⁴⁶) che presenta un'analisi comparativa tra i vari ritrovamenti che vanno dalla Lessinia al Sud-Tirolo e all'Engadina. In questa disamina l'Autore non prende in considerazione la casa scoperta dal Pellegrini nel 1912 (PELLEGRINI 1912), ritenendo di non poterla comprendere nell'ambito dell'orizzonte "retico". A nostro avviso la struttura e la planimetria di questo edificio sembrano invece confermare l'attinenza all'ambiente centro-orientale, anche se determinate tracce di strutture interne e la scala angolare la diversificano dalle altre già note; è da ricordare d'altronde l'ampio campo di variabilità (sottolineato anche dal Perini) che caratterizza gli elementi infrastrutturali di questo tipo di casa. La più recente scoperta del 1969 – oggetto di questo studio – conferma lo stretto rapporto intercorrente tra l'abitato di Rotzo e quelli più noti di Montesei di Serso, Sanzeno, ecc.

Non ci sembra opportuno riprendere in esame il problema nel suo complesso, in quanto i nuovi dati derivanti dagli scavi di questi ultimi anni poco aggiungono a quanto già osservato dal Perini⁴⁷).

Va semmai sottolineato che la "casa retica" presenta realizzazioni diversificate non solo da sito a sito, ma marcatamente anche all'interno di uno stesso abitato; questo induce a pensare che il modello in circolazione corrispondesse a uno schema strutturale e costruttivo abbastanza preciso, ma al tempo stesso aperto e duttile, in modo da produrre manufatti diversi secondo il livello socio-economico degli abitatori-costruttori, le condizioni morfologiche e ambientali del sito e la funzione cui era destinata la costruzione.

In ordine a questi fattori Sanzeno, come anche Vill (MILTNER 1944), appare la realizzazione "aristocratica" del modello circolante: il corridoio d'accesso assume la funzione di una vera e propria scala terminante in un ampio vano d'ingresso, le travi perimetrali non sono più giustapposte alle pareti, ma inserite dentro i muri tramite incassi angolari, la tecnica costruttiva – normalmente a secco – viene integrata con applicazioni di argilla usata come intonaco, la pianta complessiva risulta costruita su linee rigorosamente parallele e ortogonali (FOGOLARI 1959). Tutto l'insieme di questi elementi – vista anche la qualità e la ricchezza dei rinvenimenti all'interno dei vani potrebbe far presumere la presenza di operatori relativamente specializzati, in relazione ad una committenza. Di contro le strutture povere del villaggio di Montesei di Serso (PERINI 1978, p. 53) indicano con evidenza un assetto socio-economico ben più modesto: la resa dei vari edifici infatti è caratterizzata da una certa irregolarità e approssimazione nella

tecnica costruttiva e da dimensioni minori. Le stesse osservazioni possono valere per Wattens (KASSEROLER 1957) e per altri insediamenti tirolesi.

È chiaro d'altronde che le caratteristiche e la morfologia del deposito in cui le case venivano scavate possono modificare in parte le possibilità di realizzazione del modello – diverso è uno scavo in un deposito morenico o uno scasso, seppur parziale, nella roccia – analogicamente le condizioni climatiche possono determinare soluzioni diversificate di alcuni elementi strutturali: ad esempio la maggior articolazione dei corridoi d'accesso di Vill potrebbero derivare dall'esigenza di una maggior difesa dai rigori invernali dell'ambiente montano.

La modificazione del modello varia ulteriormente in rapporto alla funzione cui era destinato l'edificio: chiaro è l'esempio di Wattens, ma ancora più evidente è il complesso delle tre case di Montesei di Serso (PERINI 1978, pag. 53), in cui la differenziazione strutturale tra la **casa 1** a doppio ingresso e a divisione interna in vani, e la **casa 2** a pianta più semplice, trova un riscontro preciso nella qualità dei manufatti rinvenuti **in situ** (PERINI 1978, da pag. 59 *passim*) all'interno della **casa 2**; quest'ultima aveva evidentemente una destinazione di tipo culturale, l'altra era presumibilmente adibita solo ad abitazione.

Anche a Rotzo i vari rinvenimenti di strutture d'abitato presentano una situazione analoga: i dati del Pellegrini – sia quelli documentati con planimetria, sia quelli solamente descritti – affiancati ai dati del 1969, mostrano edifici ben diversi l'uno dall'altro; la funzione dei singoli complessi studiati dal Pellegrini non può essere però ben definita in quanto non risultano essere stati trovati materiali **in situ**. Invece l'abbondante vasellame domestico, gli oggetti d'ornamento e gli strumenti di lavoro, distribuiti all'interno del locale A (scavi 1969) dimostrano che questo corrispondeva a una normale abitazione. Tipologicamente è rilevante l'identità sia dello schema che della realizzazione di quest'ultimo edificio con la **casa 1** di Montesei di Serso. Le differenze infatti appaiono esigue e relative solo a varianti d'esecuzione: esse si rintracciano solo nei tratti di risega lungo le pareti dell'angolo sud (assenti del tutto nella **casa 1** di

⁴⁶) Anche per la bibliografia precedente relativa alle case retiche Cfr. PERINI 1967-69a.

⁴⁷) Nuovi elementi ben documentati da dati di scavo con sezioni e planimetrie derivano esclusivamente dalla prosecuzione delle ricerche ai Montesei di Serso (PERINI 1969b, PERINI 1978); si ha solo la segnalazione di scavo di Stufels (L. DAL RI 1976, pp. 230-235) e le notizie di tracce di costruzioni riferibili alla II età del Ferro nella Valle del Sarn (G. NIEDERWANGER 1977, pp. 85-88) e a Riflian (ID. 1978, pp. 96-98).

Montesei) e nella collocazione del corridoio d'accesso, a Rotzo spostato di poco rispetto all'asse centrale, a Montesei posto quasi presso l'angolo nord; a prescindere dalla posizione però, il corridoio è uguale a quello di Montesei, in quanto breve, costituito solo da un tratto rettilineo in discesa che si immette ortogonalmente tramite una soglia-gradino nel lato corto della casa, laterale rispetto all'andamento del pendio. La superficie abitabile è in pratica la stessa: Rotzo, casa A mq. 28,50, Montesei, casa 1 mq. 30, sebbene la prima sia stata di pianta quasi quadrata e la seconda più rettangolare. La composizione strutturale delle pareti, benché cambi il tipo di pietra – locale in ambedue i casi – è analoga per la messa in opera di massi sbazzati approssimativamente, in quantità ben maggiore e con pietre e lastre utilizzate in modo da ottenere una migliore connessione e stabilità dei muri. Infine, colpisce l'identità della collocazione delle sei pietre piatte poste sul piano di battuto lungo le pareti e al centro del vano quali supporti per le travature della copertura; sono a tre a tre coassiali, situate su due linee parallele nella metà più interna della casa, la prima serie lungo la parete di fondo, la seconda nella sua linea mediana. Questo stesso schema applicato rigidamente pure a Montesei, postula un'identica soluzione anche nella realizzazione dell'elevato ligneo della casa.

A questo proposito bisogna ricordare anche la contiguità geografica tra i due abitati, l'uno posto sull'altopiano di Asiago, l'altro nell'adiacente fondovalle della Valsugana; ciò rende non solo probabili, ma quasi inevitabili i rapporti diretti di interrelazione tra le due comunità.

Ai fini di un inquadramento cronologico la **casa 1**, data l'assenza di materiali recuperabili **in situ**, sul pavimento, può essere considerata solo come termine **post quem**, in relazione cioè ai materiali rinvenuti nel deposito secondario di riempimento ⁴⁹⁾; essa però è collegata con la **casa 2** tramite un breve terrazzamento: le due case perciò devono essere considerate facenti parte di un unico complesso e riferibili quindi ad una medesima fase abitativa.

La **casa 2** ha restituito abbondanti materiali **in situ** cronologicamente omogenei, assegnabili al Retico B secondo la periodizzazione del Perini (PERINI 1973, tav. I) tra cui una fibula di schema La Tène B1 associata a piccole fibule Certosa di tipo tardo e a un pendaglio a stivale. Sulla base di questi elementi cronologici, lo schema costruttivo qui esaminato, adottato anche a Rotzo, si può considerare in uso almeno a partire dalla fine del V sec. a.C.

LETTURA E SCHEMA INTERPRETATIVO DEL LOCALE A

Come abbiamo visto questa struttura edilizia si inserisce nel suo complesso in uno schema costruttivo conforme ad un modello circolante; sarebbe decisamente prematuro, per ora, proporre che anche la sua articolazione interna corrisponda a moduli "canonici". Ma appare evidente che la distribuzione areale dei manufatti **in situ**, il rapporto tra presenze e assenze di materiali diversi e di elementi strutturali di base, sono espressione di una logica ben precisa da parte dei costruttori-abitatori nell'organizzare funzionalmente le infrastrutture all'interno di uno spazio circoscritto e determinato da strutture ortogonali.

La situazione derivante dall'incendio e successivo crollo offre l'opportunità di tentare di individuare in pianta un'articolazione di spazi diversificati che possono corrispondere a una vera e propria suddivisione in vani. Più difficile sarà il tentativo di determinare la loro eventuale funzione, dato che a questo riguardo sono molto scarsi gli elementi in nostro possesso; ancora più scarsi sono i dati utili per ipotizzare la conformazione della struttura aerea e della relativa copertura.

A questo scopo si è proceduto all'identificazione di **schemi** differenziati di lettura:

- 1) individuazione di aree definite, caratterizzate dalla qualità del deposito di base e dalla presenza o assenza di manufatti diversi, singoli o in raggruppamenti;
- 2) impostazione di un reticolo di linee parallele-ortogonali ipotetiche, che risultano dalla congiunzione di più punti corrispondenti ai vari elementi strutturali rilevabili in pianta: le pietre piatte di base, i tratti di risega, lo stipite sud dell'ingresso.

Va rilevato che mentre lo **schema 1** porta esclusivamente all'individuazione di una suddivisione di spazi interni, lo **schema 2** viene a creare una "maglia" relativa sia all'individuazione di eventuali divisorii, sia all'individuazione degli elementi relativi alle strutture aeree; cioè, i vari segmenti tracciati verranno utilizzati per due diversi livelli interpretativi seppure in rapporto stretto di interrelazione.

Schema 1 (fig. 49)

L'osservazione analitica delle caratteristiche di rinvenimento sul livello di pavimentazione porta a riconoscere quattro aree:

Area α: corrispondente all'angolo SO; caratterizzata dalla presenza di abbondanti tracce di le-

⁴⁹⁾ Manca la divisione dei reperti dello strato C e D che però equivalgono allo strato B.

gno carbonizzato che è concentrato particolarmente lungo le pareti, in relazione a tratti di risega che solo qui compaiono. È definita inoltre dalla qualità del materiale rinvenuto: grappe in ferro e manufatti diversi in corno di cervo, in quantità maggiore rispetto ai fittili. L'area è compresa fra i due tratti di parete con origine dall'angolo SO, delimitata verso nord, in corrispondenza della soglia e verso est dal termine della risega coincidente con la pietra di base M; verso il centro della casa è delimitata dall'area β .

Area β : compresa nel quadrante SO è caratterizzata dalla presenza di un tratto di pavimentazione costituita da assi carbonizzate, su due piani sovrapposti, ad andamento ortogonale; mancano manufatti rinvenuti *in situ*. L'area è circoscritta entro le pietre piatte di base G (centrale), F, L, e dal pozzetto di drenaggio.

Area γ : caratterizzata dalla presenza di due avvallamenti contenenti una notevole quantità di fittili diversi e dal pozzetto di drenaggio. L'area è compresa tra il masso centrale G, le pietre piatte di base H, E, C, e B, e l'area β ; a mezzo tra i due quadranti NO e NE.

Aree $\delta 1$ e $\delta 2$: caratterizzata dalla scarsa presenza sia di resti carboniosi che fittili, corrispondenti alla zona dell'angolo NO, a tutto il quadrante SE e alla metà est del quadrante NE.

Schema 2 (fig. 50)

I segmenti che vengono a formarsi secondo quanto suindicato sono:

a - a1: con origine dalla pietra piatta di base B, sottolineato dal limite est del secondo avvallamento, interseca la grande lastra centrale G, coincide con il limite est del tavolato carbonizzato centrale, interseca la pietra piatta di base M, ha termine in corrispondenza della fine del tratto di risega della parete sud.

b - b1: con origini dalla pietra di base C, sottolineato dal limite rettilineo est del primo avvallamento, ha termine con il raggruppamento delle tre pietre di base H.

c - c1: con origine dalla pietra piatta di base I, interseca il raggruppamento delle tre pietre H, interseca la grande lastra centrale G, coincide con il limite nord del tavolato carbonizzato centrale e ha termine in corrispondenza del limite ovest dello stesso tavolato, compreso tra il bordo del pozzetto di drenaggio e la pietra piatta di base F (limite che coincide con l'intersecazione con il segmento e - e1).

d - d1: con origine dall'intersecazione del segmento a - a1, è suggerito dal parallelismo con il limite sud del tavolato centrale, tangente la pietra

piatta di base L, ha termine in corrispondenza della fine del tratto di risega della parete ovest.

e - e1: con origine dal termine del tratto di risega della parete sud, incontra la serie di grappe di ferro (fig. 50), coincide con il limite ovest del tavolato centrale e interseca la pietra piatta di base F, tangente il bordo del pozzetto di drenaggio ⁴⁹), ha termine con la pietra A.

f - f1: con origine dalla pietra piatta di base F, ha termine con lo stipite sud dell'ingresso (la prosecuzione di questo segmento coincide con la parete sud del corridoio d'accesso).

Schematicamente le linee tracciate (fig. 50) portano a una suddivisione in quattro parti pressoché uguali della superficie rettangolare della casa; all'interno dei quadranti così costituiti si vengono a formare ulteriori suddivisioni differenziate quadrante da quadrante, ma sempre rispondenti a una scansione regolare di linee parallele od ortogonali rispetto alla struttura rettangolare delle pareti e alla prima ripartizione suggerita ⁵⁰).

La sovrapposizione (fig. 51) dei due schemi proposti, il primo corrispondente all'individuazione di aree caratterizzate dal diverso tipo di antropizzazione, il secondo corrispondente a un "reticolo" impostato sugli elementi strutturali di base, sottolinea determinate coincidenze, pur mettendo in rilievo alcune discordanze che vanno motivate però – come è stato accennato – dai due diversi livelli di "utilizzo" che il secondo schema ci offre: possibilità di lettura delle infrastrutture interne e delle strutture aeree. Interagisce con la sovrapposizione dei due schemi un terzo elemento che si pone come dato determinante nell'individuazione della divisione in vani della casa: la presenza al livello del suolo di maniglie di porte che presuppongono necessariamente l'esistenza di divisori interni.

Identificazione dei divisori interni e della suddivisione in vani

Il **primo divisorio** è coincidente (fig. 52) con il segmento **b - b1** (schema 2, fig. 50), ha una porta col cardine in corrispondenza del raggruppamento di pietre H (vedi presenza al suolo della maniglia n. 183).

Il **secondo divisorio** è coincidente con la parete di segmento **c - c1**, con origine dalla lastra di base I, terminante con la lastra centrale G, ha una

⁴⁹) Come si è visto, la posizione e la conformazione degli elementi infrastrutturali (i due avvallamenti con fittili, il tavolato centrale e il pozzetto di drenaggio) sembrano sottolineare l'attendibilità degli allineamenti proposti.

⁵⁰) Se da questa suddivisione schematica si passa ad una analisi puntuale delle scansioni interne, si rilevano lievi sfasature che sembrano derivare dalle modificazioni operate in fase di costruzione, da un lato dall'appropriazione funzionale del modello circolante, dall'altro dalla naturale approssimazione nell'esecuzione.

porta compresa tra questa lastra e il raggruppamento di pietre H (vedi presenza al suolo della maniglia n. 184).

Il **terzo divisorio** è coincidente con la metà sud del segmento **a - a1** dalla lastra centrale G alla lastra M; motivato non dalla presenza di porte, ma dai vari elementi di diversificazione tra le aree α e β , e quella $\delta 2$, riassunti nello **schema 1** (fig. 49).

Si vengono così a formare due vani, uno corrispondente alla metà est del quadrante NE (vano IV), contiguo al secondo, più ampio, si identifica col quadrante SE (vano III). Solo queste due possono essere definite vere e proprie stanze delimitate da divisori. La superficie rimanente invece può essere suddivisa in due ambienti interdipendenti di diversa ampiezza e funzione. Infatti il quadrante SO può essere considerato un ambiente a sé stante (vano II), dato il terzo divisorio proposto a est, e data la sostanziale diversità di situazione (**schema 1**, fig. 49) tra le aree α , β , e quelle $\delta 2$, γ . Il limite nord di questo vano verrebbe a coincidere con il segmento **f - f1** in prosecuzione con la parte terminale del segmento **c - c1**. Questo limite non può essere concepito come tramezzo fisso, ma — a nostro avviso — potrebbe corrispondere a un divisorio a struttura aperta, eventualmente integrato con stuoie, pelli e/o altro. Infine l'ambiente più ampio (vano I), corrisponde al quadrante SE e alla metà ovest del quadrante NE, la cui superficie coincide con le aree γ e $\delta 1$.

Identificata la scansione degli spazi interni che, seppure ipotetica, sembra corredata da sufficienti dati, risulta più problematica la possibilità di attribuire una precisa funzione agli ambienti. Infatti è diverso il livello di lettura, in quanto ci si deve basare su elementi lasciati **in situ**, che chiaramente non corrispondono alla totalità di quanto "normalmente" veniva contenuto e custodito all'interno della casa, ma solamente su quanto è rimasto da una selezione operata in rapporto all'incendio e all'abbandono della casa. Basti rilevare che mancano sia depositi di derrate alimentari carbonizzate, sia raggruppamenti di strumenti di lavoro, sia — qualora vi fossero stati — armi e oggetti di prestigio ⁵¹⁾.

Il corridoio di accesso immetteva all'interno della casa tramite un varco ampio quanto la larghezza del corridoio stesso, chiuso da una porta in legno presumibilmente a un solo battente, con cardine sul lato sinistro per chi entrava. Questo può essere dedotto dalla presenza della maniglia ad ampie borchie in lamina di ferro (fig. 43, n. 182) recuperata al suolo in connessione con abbondanti tracce di tavolato carbonizzato; la posi-

zione di questa, spostata a sinistra, fa supporre una caduta in avanti del battente, che durante l'incendio doveva essere semiaperto, in una posizione corrispondente alla linea passante dall'angolo dello stipite nord della porta alla chiave rinvenuta sopra il lastrone della soglia ⁵²⁾.

La porta d'ingresso, decentrata verso nord, immette nel vano più ampio della casa (vano I) che corrisponde a quello che ha restituito la maggiore quantità di materiali **in situ**. La concentrazione soprattutto di fittili distribuiti in tre aree distinte, con caratteristiche diverse una dall'altra, indica un'organizzazione interna ben definita: nell'angolo nord-ovest si trovano raggruppati caoticamente vari bicchieri e una coppa ⁵³⁾; l'avvallamento 2 (fig. 12), accostato al tramezzo del IV vano, conteneva un deposito costituito da cinque olle, da una brocca e due bicchieri; un'olla e i due bicchieri sono stati rinvenuti capovolti: l'insieme dà esattamente l'idea di un "servizio da cucina", con vasi probabilmente contenenti liquidi o cibi, e altri (quelli capovolti) pronti per essere usati. Questo avvallamento va visto in stretta connessione con

⁵¹⁾ A questo proposito bisogna ricordare, se pur brevemente, i dati derivanti da altri abitati coevi, in cui si notano situazioni diversificate: case senza tracce di incendio, prive di qualsiasi materiale lasciato in situ, quindi presumibilmente abbandonate volontariamente: cfr. Montesei di Serso - **Case 1 e 3** (PERINI 1978), Montebello Vicentino - Lotto Antecini (DE GUIO - LEONARDI 1979); oppure case con evidenti tracce di incendio e materiale lasciato totalmente in situ, quindi abbandonate improvvisamente e non volontariamente: cfr. Sanzeno (FOGOLARI 1959) e forse Montesei di Serso - **Case 2** (PERINI 1978). Un caso intermedio può essere visto a Montebello Vicentino - Lotto Passeretti (LEONARDI - RUTA SERAFINI 1976) dove l'incendio solo parziale della struttura ha sigillato materiale in situ solo nelle aree relative al crollo primario, mentre è totalmente assente nelle altre aree; il materiale rimasto non sembra selezionato in quanto pertinente a classi diverse: scorta di granaglie, vasi, e un'arma; questo sembra indicare una situazione di tipo diverso, relativa cioè alla casualità dell'incendio con abbandono della casa, ma con recupero parziale del materiale contenuto in essa prima del crollo.

Nessuno di questi tre casi sembra potersi riferire al locale A di Rotzo, dove l'incendio è esteso a tutta la superficie della casa, ma il conseguente crollo suggerisce una situazione selettiva secondo quanto già sottolineato. Infatti sembra che gli stessi abitatori - volontariamente o costretti - o altri abbiano portato via tutto il materiale di valore (manufatti o derrate) lasciando la ceramica d'uso domestico, di scarso valore commerciale, quindi di nessun interesse per eventuali predatori, o troppo ingombrante per la fuga. Certamente però, la presenza **in situ** delle varie chiavi relative presumibilmente agli annessi della casa (stalle, magazzini ecc.) sembra indicare un'abbandono - volontario o coatto - comunque definitivo.

⁵²⁾ La posizione di questa chiave potrebbe apparire in contraddizione con quella della maniglia, data la distanza che intercorre tra le due. La deduzione proposta deriva dall'aver privilegiato la presenza della maniglia in quanto infissa nello spessore del battente (con le terminazioni ripiegate e martellate dal lato opposto a quello di presa) e quindi strettamente legata a qualsiasi spostamento del battente stesso. La chiave invece, pur dovendo essere considerata comunque in connessione con la porta, non necessariamente doveva essere infilata nella toppa, ma poteva essere appesa in qualche modo sul lato interno della porta stessa, e questo motiverebbe la sua caduta in verticale nella posizione dove è stata rinvenuta prima del crollo del battente; da qui l'ipotesi che la porta si trovasse semiaperta al momento dell'incendio.

⁵³⁾ Le modalità di rinvenimento, contrariamente alla conformazione degli assemblaggi di vasi 1 e 2, indicano una giacitura secondaria, da mettere in connessione all'incendio-crollo e postulano quindi una loro precedente collocazione su qualche tipo di costruzione lineare.

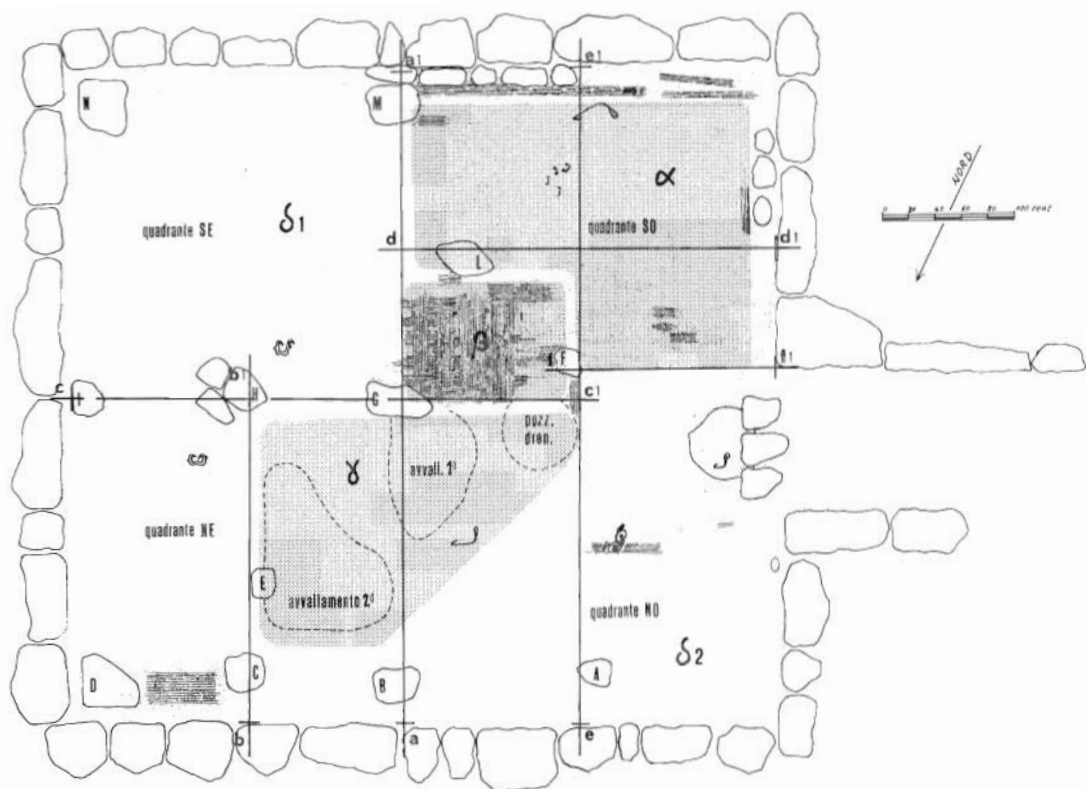


Fig. 49 - Schema 1.

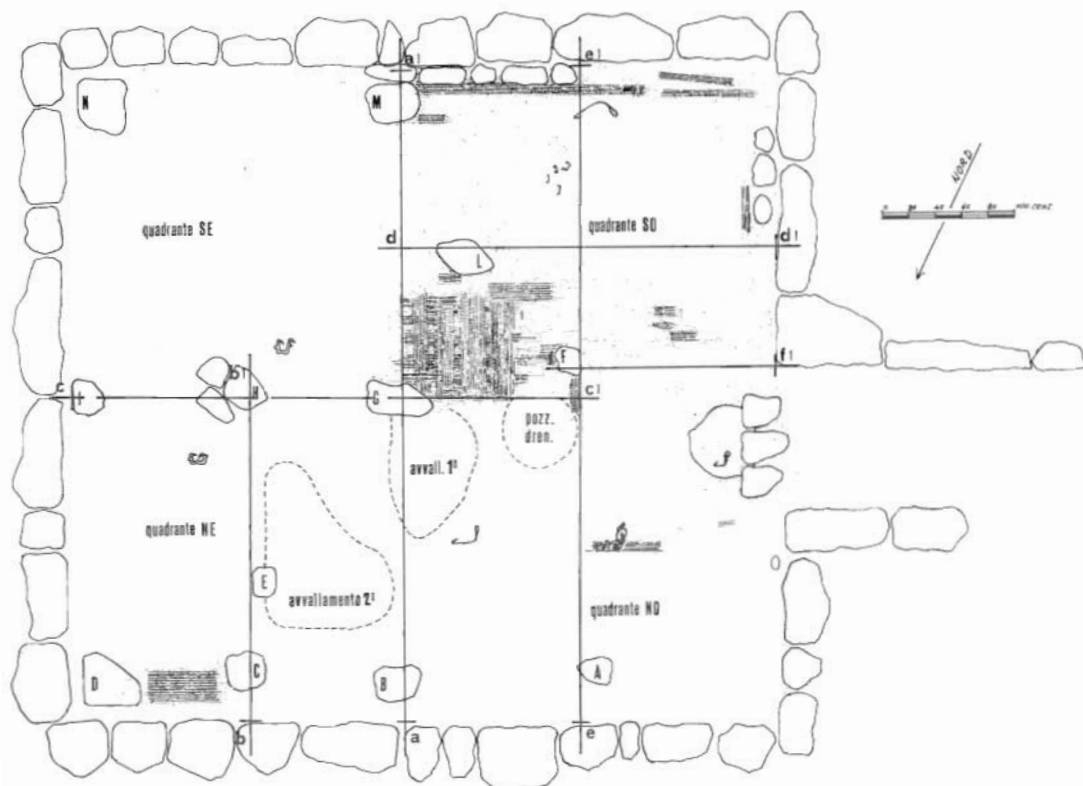


Fig. 50 - Schema 2.

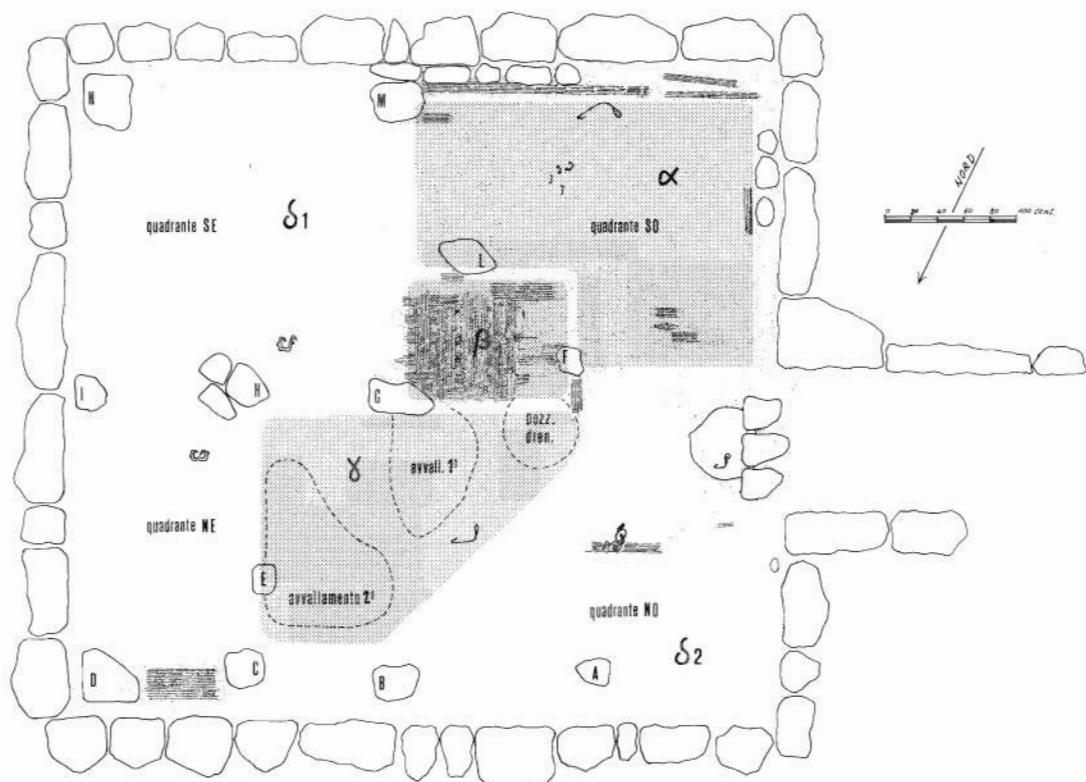


Fig. 51 - Sovrapposizione dello schema 1 e dello schema 2.

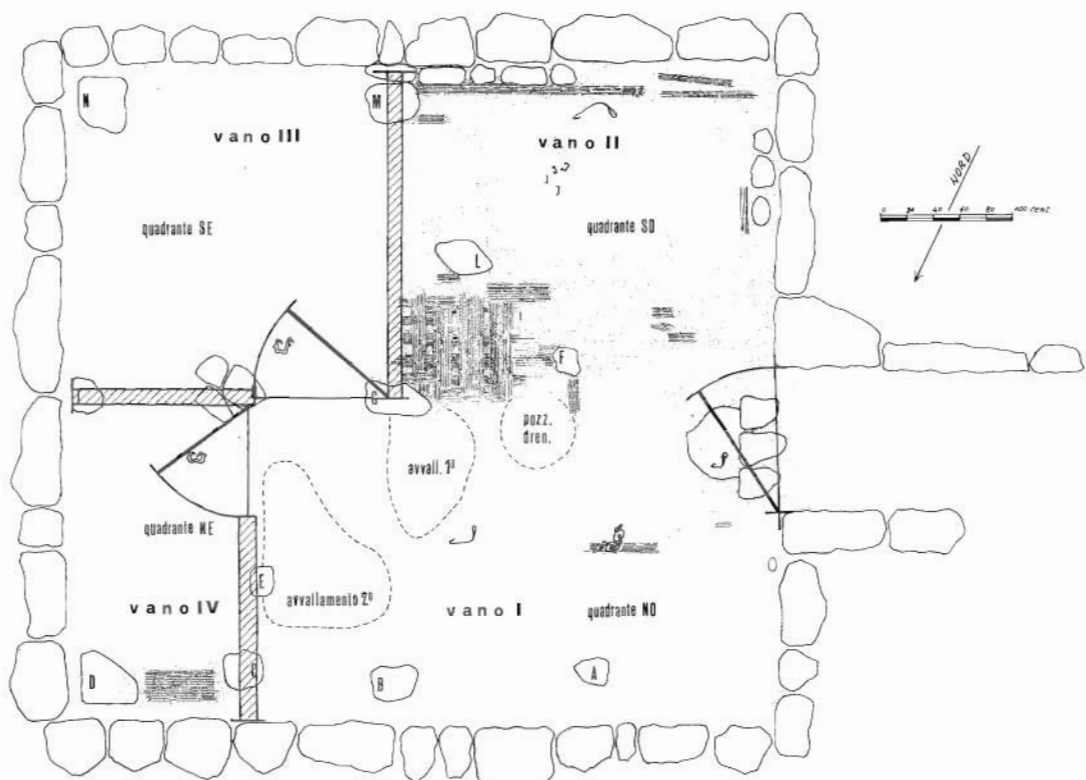


Fig. 52 - Identificazione dei divisori e della suddivisione in vani.

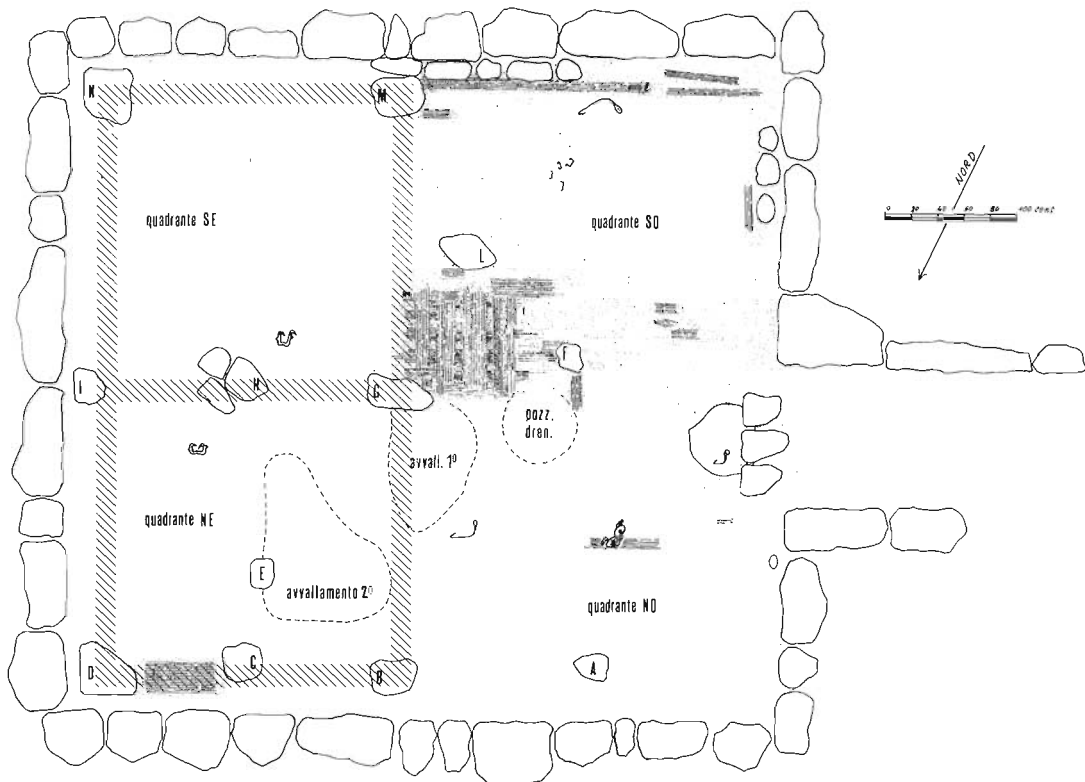


Fig. 53 - Tracciato in pianta del sistema essenziale delle travature orizzontali dell'elevato.

quello contiguo, contenente una grande teglia; presso di essa è stato rinvenuto un punteruolo (n. 181) che, data l'associazione, può essere inteso come utensile da cucina. Più incerto il significato dello strumento in selce (n. 214), grossolanamente scheggiata, che avrebbe potuto assolvere sia alla funzione di rudimentale grattatoio, sia a quella – dato il contesto – di acciarino.

Identificata quindi quest'area come "cucina", si pone il problema dell'esistenza di un focolare, che, eliminati gli spazi di transito (verso gli ingressi dei vani III e IV, fig. 52), poteva essere ubicato solo nello spazio relativo all'avvallamento della teglia e al quadrato del tavolato centrale (area b), limitato ad ovest dal pozzetto di drenaggio. Mancano però tracce sia di strutture in pietra che di piani d'argilla cotta o di depositi a ceneri propri di qualsiasi focolare in senso stretto. Infatti, l'avvallamento che conteneva la teglia presentava un deposito antropizzato, ma solo con scarsi frustuli carboniosi, quindi, sebbene vada posto in relazione col fuoco – ma soprattutto di vicinanza areale con esso – non può essere identificato come il focolare. D'altra parte anche l'assito dell'area β , co-

stituito da due piani di assi carbonizzate, inframmezzate da un livello di ghiaino sterile ⁵⁴), proprio perché manufatto in legno, non può essere considerato un supporto adatto per un fuoco diretto.

A questo proposito quindi si pone come alternativa possibile che il fuoco venisse acceso all'esterno della casa e si portassero all'interno solo le braci contenute in appositi recipienti ⁵⁵); in questo senso l'assito dell'area β , centrale e ricavata all'interno del vano II, avrebbe potuto svolgere la funzione di piano d'appoggio per una fonte di calore atta, secondo le esigenze sia a cuocere che a riscaldare. Ma un fuoco interno rende probabile se non necessaria un'apertura del tetto a mo' di "canna fumaria".

⁵⁴) Dalla lettura dei dati di scavo non risulta chiaramente deducibile se il doppio assito ad andamento contrapposto intervallato da livello sterile, corrisponda a una tecnica costruttiva relativa al progetto del vano II, oppure se, nell'ottica del focolare, non sia dovuta a rigenerazione successiva al deterioramento del piano inferiore.

⁵⁵) In relazione a ciò, è abbastanza comune tra i materiali rinvenuti in abitato riscontrare tracce di incrostazioni carboniose (non dovute alla conformazione del deposito stratigrafico che li conteneva) sulla superficie interna di pareti di olle a partire da poco sotto l'orlo.

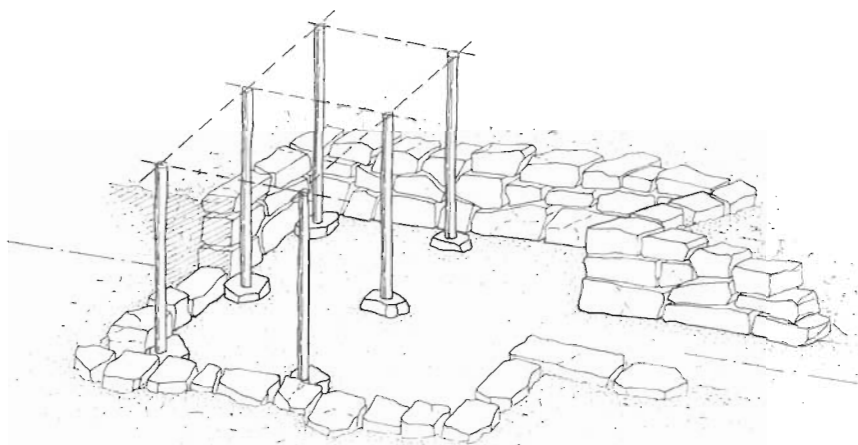


Fig. 54 - Assonometria; le linee tratteggiate indicano il sistema essenziale delle travature in orizzontale dell'elevato, dedotte dagli elementi strutturali di base (disegno: Arch. Mario Balestrazzi).

L'esistenza di questa apertura può trovare elementi di riprova da un lato nello stato di conservazione dell'assito centrale, dall'altro nell'esistenza del pozzetto di drenaggio, che possono essere visti in stretto rapporto di interrelazione. Infatti il tavolato, presente secondo le note di scavo su tutta l'area corrispondente al vano II, è conservato perfettamente solo nell'area β : questo potrebbe essere motivato proprio dalla presenza dell'apertura sovrastante, attraverso cui poteva penetrare acqua piovana con il relativo imbibimento delle assi di legno, mantenendole a umidità più o meno costante. Si potrebbe spiegare anche così il loro minor grado di combustione e consunzione al momento dell'incendio. Contemporaneamente il pozzetto di drenaggio posto in stretta contiguità con questa situazione (cucina-fuoco) doveva servire come scarico delle eventuali acque piovane: ne è forse una riprova l'andamento della parte finale delle assi del tavolato che al margine piegano verso l'interno del pozzetto (fig. 13), questo comunque poteva essere adoperato anche per lo scarico delle acque di uso domestico.

La zona "cucina" appare quindi uno spazio abbastanza articolato, sistemata nella parte più interna del grande vano I, che corrispondeva all'ambiente più diversificato (polivalente) nelle sue modalità d'uso: esso infatti, oltre a comprendere la "cucina", assolveva alle funzioni di ingresso, di transito per l'accesso agli altri vani e almeno in parte doveva essere usato come "soggiorno"; per questa sua ultima funzione non può essere separato dal vano II: questo, data la presenza di riseghe, di travetti ad esse collegati, e di tracce este-

se di tavolato pavimentale, appare il più elaborato nella sua conformazione interna; il vano II infatti, isolato dall'umidità tramite rivestimenti lignei, strutturato in modo da poter sfruttare direttamente l'eventuale fonte di calore dell'area β , doveva essere destinato ad area di soggiorno, inteso quindi come luogo di lavoro, e contemporaneamente assolvere la funzione di luogo per dormire.

I due vani visti allora come strettamente connessi tra loro, mentre si diversificano del tutto dalla restante area, suddivisa tra i vani III e IV che presentano la comune caratteristica di essere i più interni della casa, chiusi da pareti divisorie e porte, e quindi indipendenti. Il loro accesso appare in qualche modo limitato, costretto tra i due depositi di fittili della zona-cucina, come se queste stanze fossero poco frequentate. Ma al loro interno mancano manufatti *in situ* che permettano un'interpretazione adeguata, circa la loro destinazione; è forse ipotizzabile però un utilizzo come deposito di derrate alimentari, di strumenti di lavoro, ecc.

La presenza di una serratura sulla porta che immetteva nel vano III, deducibile dai frammenti di lamina bronzea (n. 175) recuperata in connessione con resti lignei carbonizzati vicino alla maniglia della porta stessa, sottolineerebbe l'importanza del materiale ivi contenuto.

Ipotesi dell'elevato

Le pietre piatte di base, poste con regoliare scansione al suolo, sono l'unico elemento da mettere sicuramente in relazione all'elevato, come basi di appoggio per le travi di sostegno del tetto. Data l'assoluta mancanza di indizi in nostro pos-

sesto, niente si può proporre circa la conformazione e l'esistenza stessa di eventuali pareti lineari perimetrali che integrassero in elevato la struttura in pietra.

Come è stato detto (vedi **schema 2**), le pietre piatte di base vengono a formare segmenti paralleli e ortogonali rispetto al perimetro rettangolare della casa. È un dato da rilevare però che i sostegni per le travature (che scandiscono questi rapporti) sono presenti solo nella metà est della casa, mentre sono del tutto assenti negli angoli nord-ovest e sud-ovest. Non può essere certamente casuale questa diversità nella collocazione delle pietre di base, che invece va vista come indicativa di una differenza strutturale al di qua e al di là della linea trasversa-mediana della casa (corrispondente al segmento **a - a1**). Questa caratteristica ricalca esattamente lo schema in pianta della **Casa 1** di Montesei di Serso (PERINI 1978, p. 57) e sottolinea, come è stato detto, la plausibilità dell'esistenza di un modello circolante.

È chiaro che a una diversità così marcata al livello del suolo deve corrispondere una differenziazione della struttura architettonica nelle due parti est e ovest della casa, e quindi della relativa copertura. La fig. 54 mostra l'assonometria della casa con la struttura portante, dedotta dalla presenza dei sostegni di base identificati quali punti di scarico del peso del tetto; da qui le linee tracciate nella pianta (fig. 53) indicano gli elementi strutturali che costituiscono il sistema essenziale delle travature orizzontali dell'elevato.

Per quanto riguarda la copertura, il Perini propose una prima ricostruzione della **casa 1** di Montesei di Serso con tetto a doppio spiovente che copre tutta la superficie abitabile (PERINI 1967-69a, fig. 13), in uno studio successivo (IDEM 1978, pag. 55) modifica questa ipotesi proponendo una soluzione a unica falda. Tra le due proposte, la più convincente è la prima, in quanto data l'altitudine e il regime climatico di tipo montano, sembra più funzionale a sostenere il carico delle nevi invernali.

Comunque, ambedue le soluzioni proposte dal Perini, non tengono in considerazione la sostanziale diversità in pianta tra la metà anteriore e posteriore della casa. D'altronde è chiaro che qualsiasi proposta di ricostruzione basata su elementi così limitati non può uscire dall'ambito della possibilità e della pausibilità, e anche questo a condizione che rimanga in termini non contraddittori con i dati di partenza.

In questa prospettiva ci sembra probabile la soluzione di un tetto a doppio spiovente relativo però solo alla metà posteriore (est) della casa,

mentre per la metà anteriore (ovest), data la mancanza di tracce di strutture portanti, bisogna postulare una soluzione diversa, che potrebbe anche corrispondere a un'inversione di falda, frontale. Questa ipotesi permetterebbe anche di inserire organicamente nel tetto un'apertura in corrispondenza dell'incontro della linea di colmo e falda frontale; da mettere in relazione con l'area collegata al fuoco e l'adiacente pozzetto di drenaggio, secondo quanto proposto in precedenza.

G.L.

CRONOLOGIA

Le scarse tracce riferibili all'età del bronzo recente evoluto e finale indiziano un insediamento o una frequentazione del sito, precedente e senza possibile continuità – se non locazionale – con il più recente abitato del Bostel che sembra sorgere e svilupparsi in un ambito cronologico relativamente ristretto: secondo quanto emerso dall'analisi critica dei materiali e delle strutture abitative, scarsi sono i dati sicuramente attribuibili al III periodo atestino, mentre gli elementi certi di datazione coprono un arco di tempo compreso tra il IV e il II sec. a.C.

Entro questi termini le evidenze archeologiche presenti nel locale A sembrano corrispondere ad un momento recenziere, in quanto il complesso dei materiali sia ceramici che metallici si data tra la seconda metà del III e la fine del II sec. a.C.

CONCLUSIONI

La somma dei dati derivanti dalle prime notizie settecentesche fino all'ultimo scavo della Soprintendenza del 1969, consente di formulare un quadro complessivo, seppure incompleto e disomogeneo dell'abitato di IV periodo.

In particolare dai saggi di scavo nel 1912 e nel 1969 si può stabilire che l'area interessata dall'abitato copriva tutto il pianoro, per una superficie corrispondente a circa due ettari. Nessun sondaggio mise in luce tracce di opere murarie periferiche così da poterlo assimilare alla tipologia dei castellieri, del resto il sito era delimitato e ben difeso naturalmente: sul fronte sud dallo strapiombo roccioso sulla Val d'Assa, ai lati est e ovest dai pendii erbosi ma ripidi della Val d'Astico e della Val d'Assa; il colle era agevolmente accessibile quindi solo dal lato nord, da dove sale anche l'attuale strada del Bostel.

In quest'ampia superficie le poche strutture identificate e documentate si trovano a notevole distanza una dall'altra e inoltre non corrispondono allo stesso tipo edilizio, per cui risulta impossibile determinare la specifica funzione e tanto meno i termini di interrelazione.

Nulla si può dire circa l'organizzazione interna del villaggio.

Al di là delle mitiche "seicento casette" dell'abate Dal Pozzo, si può essere certi che l'area era fittamente abitata dato il numero di case seminterrate di cui danno notizia i diversi autori.

Un elemento che appare costante è la presenza di un pozzetto all'interno di queste strutture, con un riempimento analogo a quello rinvenuto nel locale A degli scavi 1969. È comune a tutte le casette esplorate uno strato carbonioso con tracce di travi bruciate che sigilla a volte materiali **in situ**; questa situazione così generalizzata sembra sintomatica di un incendio sincronicamente esteso a tutto l'abitato.

L'insieme dei materiali rinvenuti (solo citati in passato o ben documentati dagli scavi più recenti) non sembra fornire elementi particolarmente indicativi circa l'assetto economico dell'insediamento: sono attestati infatti indifferenziatamente manufatti e strumenti diversi, senza che sia marcata l'assenza o la presenza di particolari classi di oggetti, o che la quantità eccedente di una particolare classe sia di per sé stessa significante. Nello stesso tempo la presenza rarefatta di strumenti diversi non può non essere messa in rapporto con la situazione rilevata all'interno del locale A, di cui già si è detto (vedi nota n. 51) nei termini di una selezione dei manufatti operata già al momento dell'abbandono-incendio. Assumendo questo come campione di una circostanza estendibile a tutto l'abitato, appare chiaro che i materiali recuperati verrebbero a rispecchiare una situazione già selettiva del deposito: essi costituiscono cioè la risultante di quanto lasciato nel villaggio con le motivazioni più varie: nascosto volutamente, perduto, non visto al momento dell'abbandono e/o depredamento, non recuperabile a causa d'incendio, ecc.

Al di là di questa situazione selettiva di partenza, l'assunzione dei dati operata dai diversi ricercatori in un ampio arco di tempo, può essere ritenuta per certi versi oggettiva; ne è garanzia la minuziosa descrizione che viene riservata agli strumenti, di cui si dà notizia non solo delle caratteristiche tipologiche, ma anche della loro quantità, per cui è presumibile che la loro raccolta sia stata sistematica; mentre cenni ben più vaghi sono stati prodotti riguardo alla ceramica.

Questi materiali uniti ai pochi dati naturalistici citati (resti macrobotanici) o pervenuti (resti faunistici) attestano alcune attività produttive.

Falcetti, macine⁵⁶⁾ e macinelli documentano un'agricoltura a base cerealicola di cui è accertato, tramite il ritrovamento di cariossidi, solo il gra-

no (*triticum sativum turgidum*) (PELLEGRINI 1916, p. 126). L'altitudine (m. 852 s.l.m.) e i fattori climatici rendono poco probabile che la coltivazione soprattutto del grano e più in generale dei cereali, potesse superare i valori utili al fabbisogno della comunità, mentre le caratteristiche anche morfologiche dell'altopiano offrivano possibilità ben più favorevoli alla pastorizia. L'allevamento infatti è documentato per bovini, ovini e suini. Mentre la presenza della capra e del maiale è comune a tutti i ritrovamenti, i resti osteologici dei bovini sono relativi solo allo scavo del 1912: può essere significativo il fatto che nelle notizie precedenti agli scavi regolari si fa precisa menzione di ritrovamenti di corna di capra e di cervo (DAL POZZO 1820, p. 9), mentre si tace circa il bue, e che nel recente e più accurato scavo del 1969 questa specie è completamente assente. Tutto ciò — per quanto si possa presumere lo scarso interesse riservato al recupero sistematico delle "ossa di bruto" — sembra indicare la scarsa incidenza dietetica ed economica del bue; mentre appare prevalente la pastorizia legata all'allevamento ovicaprino; il difetto campionario, peraltro, non consente una definizione della presenza specifica di ovini o caprini. Si può comunque ipotizzare un regime integrato tra le esigenze di sussistenza della comunità e un "sistema" organico più ampio di sfruttamento dei pascoli dell'altopiano. Tale modello postulerebbe rapporti preferenziali, con ogni probabilità istituzionalizzati, con gli abitati di pianura o di quota inferiore. D'altronde i termini di interazione funzionale tra stabulazione, alpeggio e transumanza, non permettono in tale contesto una valutazione più puntuale, che risulterebbe comunque forzata.

Da un punto di vista alimentare i dati sono sufficienti quindi per stabilire che la comunità poteva usufruire di una dieta integrata tra i prodotti agricoli e quelli derivanti dall'allevamento, relativamente sia alla carne (bue, capra, pecora e maiale) che al latte e ai suoi derivati; a questo si aggiungeva la raccolta (documentata la *barbabetola* selvatica, PELLEGRINI 1916, p. 126).

Oltre a queste attività produttive primarie si possono individuare alcune attività artigianali.

Fusarole e rocchetti (DAL POZZO 1820, p. 8; MOLON 1981, p. 154) testimoniano la tessitura — presumibilmente limitata alla sfera domestica — da mettere in relazione con l'allevamento degli ovini. È da ricordare inoltre a questo proposito la costante presenza, menzionata dai vari ricercatori, di

⁵⁶⁾ Tra i reperti elencati dal Dal Pozzo, va ricordata una macina in "granitello" del tipo tardo, a doppia maniglia sagomata a lingua rettangolare, con inciso il segno  (DAL POZZO 1820 p. 9) comune sia su fittili che su macine in ambiente paleoveneto tardo.

"aghi" di osso e di corno di cervo⁵⁷). L'unico esemplare pervenutoci (n. 210, figg. 45-46) presenta tracce di usura da filo trasversali e continue, su tutta la superficie adiacente alla punta. Ciò induce a presumere che questi strumenti, finora non formalizzati, siano da collegare alla lavorazione della lana (in rapporto alla filatura o alla tessitura?) e che questa attività fosse particolarmente diffusa in ambito alla comunità.

A questi strumenti specializzati ottenuti da corno di cervo si aggiungono quelli raccolti nel locale A dello scavo 1969: sono manufatti diversi (punta frammentaria n. 211, manico di utensile in ferro n. 212, anello da rosa di palco n. 213) che indicano la pluralità di utilizzo di questa materia prima.

Era documentato inoltre (ORSI 1890, p. 293) il ritrovamento di corna di cervo segate: tutto ciò sta a indicare come anche in un momento avanzato della seconda età del ferro fosse ancora attuale e conveniente la lavorazione del corno di cervo, retaggio di un'"industria" nota e ben documentata da prima dell'età dei metalli, e che aveva trovato il suo momento di massima specializzazione nell'ambito del bronzo finale.

Essa potrebbe essere collegata direttamente con l'attività venatoria, nei termini di interrelazione funzionale tra caccia, approvvigionamento di cibo e sfruttamento del corno come materia prima. L'assenza di ossa di cervo nello scavo 1969 e la scarsità nello scavo 1912, evidenziano invece l'irilevanza della caccia in questo processo; mentre non appare contraddittoria l'abbondanza di corna di cervo dal Dal Pozzo (DAL POZZO 1820, p. 9) ricordando che l'anello di rosa di palco dello scavo 1969 (n. 213) risulta ottenuto da un corno caduto: si può quindi presumere che l'approvvigionamento non si effettuasse preferenzialmente per mezzo della caccia, ma tramite la raccolta di corna cadute.

Del resto che la caccia corrispondesse a un'integrazione occasionale dell'alimentazione è approvato dalla totale assenza di selvaggina nello scavo 1969 e la sola presenza di due ossa di tasso nello scavo 1912⁵⁸).

Scarsissimi i dati circa la locale metallurgia: l'unico indizio si limita alla notizia del Dal Pozzo (DAL POZZO 1820, p. 8) del reperimento di una "fucina di fabbro" senza che a questa breve affermazione siano state aggiunte specificazioni sulle modalità e la qualità del rinvenimento; unico manufatto collegabile a questa attività è un'"enorme molla" in ferro (ORSI 1890, p. 293) presumibilmente da non considerare accessorio di un focolare domestico.

Gli altri strumenti da lavoro (martelli e scalpelli, due asce, una piccozza, un coltello, ecc.) rinvenuti in quantità certo non considerevole, sono genericamente attribuibili a varie attività: di procacciamento di materiali da costruzione (pietrame di "cava" e legname) e di carpenteria, per l'edificazione e manutenzione delle case, più in generale riferibili alle svariate funzioni produttive di beni d'uso e di consumo legate ai bisogni della collettività.

L'insieme dei reperti ceramici non aggiunge elementi per l'individuazione di specifiche attività produttive; le diverse classi sono presenti in percentuali abbastanza differenziate, se si eccettuano le olle, la cui abbondanza rientra nei normali valori statistici dei complessi abitativi, data la polivalenza di questo tipo vascolare. È da rilevare invece l'eccedenza – per ora non documentata altrove – dei bicchieri carenati in argilla cinerognola (tipo 4a e b) all'interno del locale A.

L'analisi complessiva della ceramica pone invece due diversi ordini di problemi: da un lato se è proponibile una produzione locale e in che misura, dall'altro a quale ambito culturale sia ascrivibile il prodotto esaminato. Questi due aspetti si integrano a tal punto sotto il profilo cronologico e tipologico da essere praticamente inscindibili.

La ceramica attestata a Rotzo corrisponde a uno spettro abbastanza ampio di fogge che schematicamente possiamo riferire ad aspetti culturali diversi, seppure strettamente legati tra loro.

È rilevante l'assenza di tipi propri ed esclusivi dell'ambiente "retico": unico elemento attribuibile ad esso è l'ansa con coppella sommitale, trovata isolata o pertinente a una forma biansata (n. 70) che esula totalmente dal repertorio retico, dove invece la coppella su ansa è sufficientemente codificata quale attributo proprio dei boccali (PERINI 1967-69c, passim). Del resto questo tipo è comune anche ai complessi lessinei sia veronesi che vicentini, in associazione a materiali non propriamente retici.

Ben documentata invece è la ceramica paleoveneta soprattutto in argilla cinerognola, tipica del IV periodo atestino (brocca, bicchieri carenati, coppe con solcature, fondi a grattugia).

Caratteristiche di un ambito culturale geograficamente più ristretto, confinante con l'altopiano, sono alcune forme che si ritrovano soprattutto nel-

⁵⁷) L'Orsi, descrivendo più precisamente questi manufatti ne fornisce le misure (lung. cm. 11-12) aggiungendo che sulla testa di uno degli aghi era presente la sigla  (ORSI-1890, p. 293).

⁵⁸) I resti ossei di *lepus europaeus pallias* e di *canis* sp. dello scavo 1912, presentano una patina diversa dal restante materiale osteologico, sono quindi da considerarsi più recenti, ricordando la mancanza di dati stratigrafici.

la fascia pedemontana vicentina in contesti tipicamente paleoveneti (forme vascolari tripodi, motivo decorativo ad archetti su olle e dolii).

Attribuibili ad un più vasto areale pedemontano lessineo sia vicentino che veronese, sono alcuni tipi di olle e alcuni fondi ombelicati riferibili sia a tazze che a bicchieri.

Non rientrano in questo quadro alcuni tipi (orcio biansato n. 14, brocchetta a beccuccio laterale n. 13, boccale carenato n. 15) che non trovano confronto in nessuno degli ambiti culturali esaminati.

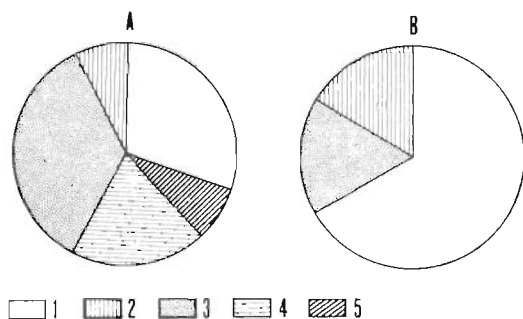


Fig. 55 - Aerogrammi relativi al materiale ceramico degli scavi 1912 (A) e della casa A. scavi 1969 (B) - Legenda: 1) tipi paleoveneti; 2) tipi di derivazione paleoveneta su modelli a più ampia circolazione; 3) tipi attualmente non determinabili; 4) tipi vicentino-veronesi d'altura; 5) tipi altovicentini.

A questo punto bisogna rilevare la diversità delle associazioni risultanti dai materiali degli scavi 1912, da quelli del locale A (vedi areogrammi fig. 55); i vari saggi operati nel 1912 hanno restituito una campionatura comprensiva dei vari aspetti di produzione fittile succitata, mentre l'assemblaggio derivante dal locale A (considerabile come complesso chiuso) copre solo una parte ristretta di quest'ampio spettro. Escludendo che possa trattarsi di una differenziazione relativa ad un'eventuale specializzazione della casa, data la gamma di forme in essa contenute, il fatto va inteso e risolto in termini di cronologia.

Questa ceramica infatti è chiaramente ascrivibile ad un momento avanzato del IV periodo atestino e trova precisi riscontri nella produzione dei principali centri paleoveneti di pianura.

Sottraendo quest'insieme omogeneo più recente dal complesso tipologicamente e cronologicamente più composito degli scavi del 1912, risulterebbero essere più antiche⁵⁹⁾ quelle fogge che si sono riconosciute come modificazioni locali di tipi paleoveneti, quelle complessivamente proprie della fascia pedemontana vicentina e del più ampio areale lessineo, e infine le forme per ora non note che possono ritenersi manifestazioni auto-

me di questo abitato e indiziare quindi una produzione ceramica locale.

L'aspetto più rilevante evidenziato da questo quadro è però che l'analisi della ceramica ci permette di individuare la sfera culturale e la situazione storica da cui ha avuto origine l'abitato.

L'assenza di ceramica retica esclude che l'origine dell'insediamento sia da attribuire a popolazioni alpine provenienti dalla Valsugana.

Invece la ceramica più antica testimoniata nell'abitato, pur presentando caratteri paleoveneti è propria di quell'aspetto "periferico" vicentino che si viene a formare quando si è già compiuto quel processo di espansione, caratterizzato dal popolamento sistematico di tutta l'area pedemontana⁶⁰⁾, da porre intorno agli inizi del V sec. a.C. e da mettere in relazione con il momento di massimo sviluppo della civiltà paleoveneta. Quindi il villaggio di Rotzo si è venuto a formare in ambiente inframontano successivamente alla stabilizzazione di questo nuovo assetto territoriale.

La fase finale dell'abitato, esemplificata dall'assemblaggio della ceramica del locale A, presenta un quadro notevolmente modificato: sono attestate solo olle d'impasto, probabilmente prodotte sul posto, ma che rientrano nell'ambito delle variazioni delle produzioni locali, rispetto al modello più ampiamente circolante in pianura. Associati a queste e ben più rappresentati sono i vasi in argilla cinerognola che sia per l'impasto, sia per le forme corrispondono pienamente ai tipi paleoveneti canonici del IV periodo.

Il fenomeno, oltre che segno di mutate condizioni economiche — data l'assunzione di ceramica di "prestigio" a più ampia circolazione⁶¹⁾ — può essere interpretato anche e soprattutto come indi-

⁵⁹⁾ Non bisogna dimenticare a questo proposito le variabili derivanti dalla casualità di recupero, data la dislocazione areale dei saggi operati nel 1912, e dalla diversificazione funzionale delle strutture e quindi dei manufatti in esse contenute. Tuttavia il risultato emergente e più significativo dell'operazione sottrattiva proposta è la caratteristica di omogeneità culturale della ceramica, non scindibile appunto, dalla componente cronologica.

⁶⁰⁾ Al riguardo siamo stati costretti a basarci soprattutto su materiali inediti; infatti oltre ai dati non recenti, notizie precise derivano da recuperi e scavi di questi ultimi anni e dalla ricerca sistematica sul territorio vicentino impostata attraverso tesi di laurea relative all'insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova (S. GOLIN, *Carta Archeologica, Ritrovamenti protostorici*, F 50, quadrante III, F 49 quadrante II SE-SO, anno acc. 1977/78; M.L. CONTERNO, *Carta Archeologica, Ritrovamenti protostorici*, F 49, quadranti I e II NE-SO, anno acc. 1978/79; A.C. BRUTTOMESSO, *Carta Archeologica, Ritrovamenti protostorici*, F 50, quadranti IV e I NO-SO, anno acc. 1978/79). Ved inoltre, anche per la bibliografia precedente DE GUIO in corso di stampa.

⁶¹⁾ Si ricorda la presenza tra i materiali dello scavo 1912 di un frammento di ceramica a vernice nera, certamente d'importazione (PELLEGRINI 1916, p. 124): due frammenti di parete dello stesso vaso. Argilla fine, ben depurata, camoscio chiara, vernice nera bluastra semilucida all'esterno, coprente opaca all'interno; frattura conunta. Forma semichiusa. Probabile produzione nordetrusca (volterrana?), date le caratteristiche dell'argilla e della vernice (III-II sec. a.C.).

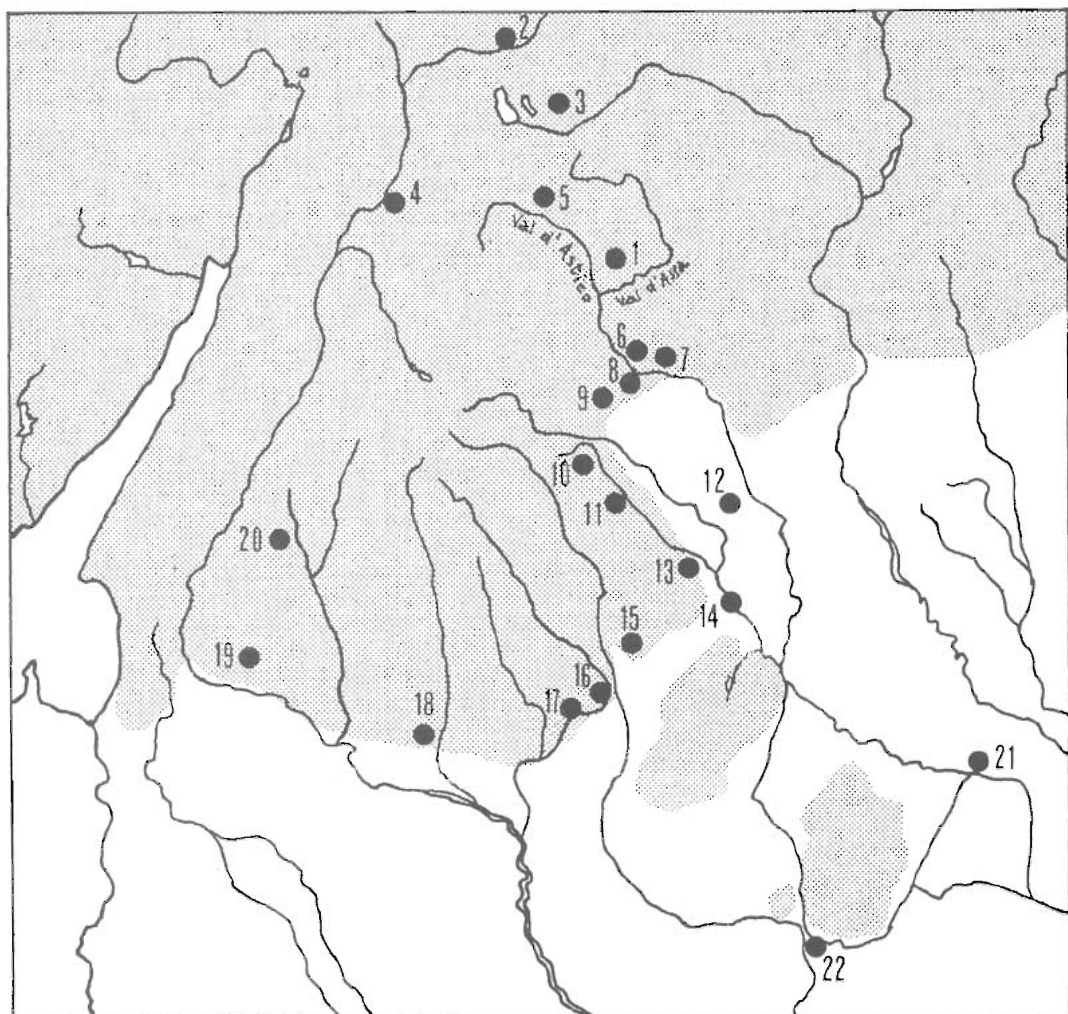


Fig. 56 - 1) Rotzo; 2) Montebelluna; 3) Castelfranco; 4) Calliano; 5) Luserna; 6) Bocca Lorenza; 7) Caltrano; 8) Piovene; 9) Santorso; 10) Magrè; 11) Malo; 12) Montebelluna; 13) Co-

stabissara; 14) Vicenza; 15) Montebelluna; 16) Montebelluna; 17) Colognola ai Colli; 18) S. Briccio di Lavagno; 19) Castelrotto; 20) Monte Loffa; 21) Padova; 22) Este.

ce dello sviluppo e dell'espansione di un mercato proprio dei centri di produzione di pianura.

L'esame globale della ceramica indurrebbe a vedere Rotzo come comunità pienamente inserita nella sfera paleoveneta, ma l'insieme degli altri manufatti ripropone il problema della sua appartenenza - o interdipendenza - alla sfera "retica". Infatti a questo ambito si riferiscono gli elementi ornamentali (bulle e vaghi di collana, nn. 195-197), gli elementi in ferro connessi con la casa (chiavi, maniglie e grappe), lo schema stesso della casa, il ciottolo "rituale", e i segni pseudoalfabetici graffiti sulla ceramica (PELLEGRINI PROSDOCIMI 1967, I, p. 380 ss.).

D'altra parte case seminterrate si sono rinvenute anche nei Lessini veronesi e vicentini⁶²⁾ e in questo stesso areale, molte sono le testimonianze di iscrizioni retiche (PELLEGRINI PROSDOCIMI 1967, I, p. 380 ss. e tavola fuori testo).

Tutto ciò è indicativo di come sarebbe non solo troppo schematico, ma metodologicamente scorretto, impostare il problema in termini di contrapposizione di due mondi separati e voler tracciare tra questi un confine netto.

⁶²⁾ A. S. Anna d'Alfaedo (BATTAGLIA 1934), a Piovene (ALFONSI 1911), a Montebelluna (LEONARDI - RUTA SERAFINI 1976, DE GUIO - LEONARDI 1979, RUTA SERAFINI 1979).

Ne è riprova il centro di Magré, caratterizzato dall'aspetto composito del santuario, collocato in area paleoveneta vicentina, ma le cui evidenze archeologiche sono per lo più riferibili all'ambito retico ⁶³).

Ci è sembrato più corretto registrare gli elementi di integrazione e/o sovrapposizione tra i due aspetti culturali, rilevandone i momenti e le modalità di interdipendenza: in questa realtà la dicotomia apparente presente a Rotzo trova una logica motivazione solo se collocata nel suo contesto geografico ed economico.

L'economia del villaggio, secondo quanto già documentato, sembra caratterizzarsi essenzialmente in termini di sussistenza, dove l'unico elemento di eccedenza produttiva poteva essere individuato nell'allevamento degli ovini con conseguente lavorazione della lana, intesa come bene di scambio.

Ma il suo ruolo economico, e quindi la sua funzione, può essere integrata e modificata, assumendo come determinante la collocazione geografica in relazione alla rete viaria (fig. 56).

Oltre ai due più noti itinerari di Schio-Pian delle Fugazze-Rovereto e di Levico-Valsugana-Angarano, già attivi in età più antica, un ulteriore collegamento tra l'area paleoveneta e quella retica può essere individuato lungo la Val d'Astico ⁶⁴), connessa alle attività estrattive e fusorie documentate già dall'età del bronzo (PREUSCHEN 1973, *passim*), strettamente collegate all'ambiente alpino. Il transito attraverso questa valle offre il vantaggio di un percorso agevole sino a raggiungere una media quota tra Lastebasse e l'altopiano di Lavarone, da qui vi è la possibilità di due esiti diversi: il primo, attraverso il passo di Sommo-Folgaria, sbocca in Val d'Adige presso Calliano ⁶⁵), e corrisponderebbe a una via più settentrionale, ma analoga alla già citata direttrice Schio-Rovereto; il secondo verrebbe a costituire una via molto più rapida di collegamento verso l'area alpina: passando attraverso l'altopiano di Lavarone — con le possibili varianti di percorso in quota, collegabili all'abitato di Rotzo (Val d'Assa, passo di Vezzena) — sfocia nei pressi di Caldonazzo nella sottostante Valsugana ⁶⁶), un itinerario diretto cioè alto-vicentino: (Piovene-Caltrano) Rotzo-Montesei di Serso.

Le evidenze archeologiche allo sbocco della valle dell'Astico, nella pianura vicentina (vedi nota 61) sottolineano l'importanza di questa via; in particolare il ripostiglio di Caltrano con la sua consistenza non ordinaria ⁶⁷) può essere un indice dell'entità dei traffici che si effettuavano per il tramite di questa direttrice. In rapporto a ciò la posizione dell'abitato appare strategica: arroccato

com'è sulla collina del Bostel, a controllo della valle, proprio nel punto di diramazione dei due possibili percorsi.

La sua collocazione organica in un asse di transito viene a modificare fortemente un modello interpretativo più riduttivo che porterebbe tutt'al più a vedere Rotzo come isolato centro di raccolta dei prodotti di un **enclave** montano.

I ritrovamenti di due pesanti pezzi di piombo (14 e 22 libbre), di due **aes signatum** (di circa un chilogrammo), probabili indizi di tesaurizzazione, di alcune monete d'argento e infine di frammenti di "lamine d'oro" ⁶⁸), possono essere considerati la testimonianza archeologica del suo ruolo locale ed economico non secondario.

G.L. - A.R.

Padova, febbraio 1980

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1975 **Canali**, Preistoria e Protostoria del Reggiano, Reggio Emilia, p. 106
- AMBROSETTI 1975 - **Villa Baroni di Roncolo**, Preistoria e Protostoria del Reggiano, Reggio Emilia, p. 107
- ALFONSI 1911 - **Piovene - Scoperta di una stazione preistorica**, NSc, pp. 273-279
- ARSLAN 1971 - **Spunti per lo studio del celtismo cisalpino**, Note dal Chiostro del Monastero Maggiore, VI-X, pp. 45-54

⁶³) Si vedano al riguardo le ipotesi interpretative sull'area vicentina (PELLEGRINI PROSDICIMI 1967, I, pp. 380-381); attraverso le testimonianze linguistiche viene messa in luce soprattutto una funzione d'irradiazione culturale paleoveneta da Vicenza rispetto alle "zone finitime" occidentali retiche. Nell'ambito dei rapporti tra area vicentina e retica è da citare la presenza di ceramica tipo Sanzeno in alcuni insediamenti altovicentini i cui contesti, a parte Magré, sono però totalmente paleoveneti, per cui queste presenze vanno interpretate come importazioni che indicano piuttosto che un'influenza culturale, l'esistenza di una direttrice preferenziale di traffici fra i due ambienti. (Per Magré cfr. PELLEGRINI 1918, p. 193, fig. c; per gli altri insediamenti cfr. le tesi di laurea di M.L. CONTERNO 1978/79 (S. Tomio di Malo) e A.C. BRUTTOMESSO 1978/79 (Montecchio Precalcino) sopracitate).

⁶⁴) cfr. DE GUIO in corso di stampa.

⁶⁵) cfr. LUNZ 1974, p. 223 ss., anche per la bibliografia precedente.

⁶⁶) Questo itinerario montano che supera in certi tratti i mille metri d'altitudine non può essere concepito come aperto al transito durante tutto l'arco dell'anno date le abbondanti nevi invernali. Va rilevato che è ancora in uso una strada carrozzabile con tratti di lastricatura antica - detta localmente "strada cimbra" - che corrisponde esattamente all'itinerario proposto. D'altra parte anche la via della Valsugana doveva presentare grossi problemi di agibilità nel tratto da Grigno a Primolano (manca tra l'altro in questo tratto qualsiasi traccia di rinvenimenti sia preistorici che protostorici) accentuati dal regime idrico primaverile del Brenta.

⁶⁷) Il ripostiglio era costituito da un migliaio di monete di cui sono documentati 365 vittoriosi (ORSI 1895).

⁶⁸) I due pezzi di piombo furono ritrovati "... lungo il muro esterno d'una casetta dove pare che fossero stati seppelliti per occultarli ..." (DAL POZZO 1820, p. 8); l'identificazione dei pezzi di bronzo come **aes signatum**, "quadrilateri di bronzo col noto segno della lisca" deriva dai Pellegrini (PELLEGRINI 1916, p. 109); le monete corrispondono a due massaliote di cui una suberata (DAL POZZO 1820, p. 9) e un vittorioso (ORSI 1890, p. 294); per le brattee d'oro cfr. PELLEGRINI 1916, p. 125.

- ARSLAN 1972 - **Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana in Garlasco**, Atti del Convegno su Archeologia e Storia della Lombardia padana, Como, pp. 123-155
- ARSLAN 1972-73 - **Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium flavio di Brescia**, Atti CeSDIR, IV, pp. 99-140
- ARSLAN 1973-72 - **Problemi di sostrato nella regione besciana**, Atti del Convegno internazionale del XIX centenario della dedicazione del Capitolium, Brescia, pp. 21-41
- ARSLAN 1978 - **Celti e romani in transpadana**, Etudes Celtiques, XV, 2, p. 441 ss.
- BATTAGLIA 1934 - **S. Anna d'Alfaedo - Resti di un santuario veneto-gallico sul Monte Loffa**, NSc, pp. 116-143
- BATTAGLIA 1957 - **Dal paleolitico alla civiltà atestina**, Storia di Venezia, I, p. 135
- BERMOND MONTANARI 1959 - **Nuove osservazioni sulla necropoli di Vadena**, Cultura Atesina, XIII, 1-4, pp. 3-16
- BIETTI SESTIERI 1975 - **Rivoli Veronese**, 3000 anni fa a Verona, Verona, p. 103 ss.
- BOCCHIO 1974 - **Una officina vasaria gallica nella grotta del Coalghes (Gavardo)**, Natura Bresciana, 11, pp. 147-156
- BORGHESENI-SALZANI 1972 - **Materiali atestini da Oppeano Veronese**, Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona, XX, pp. 361-387
- BRETZ-MAHLER 1971 - **La civilisation de La Tène I en Champagne - Le facies marnien**, XXIII, Paris, suppl. à Gallia
- BRIZIO 1887 - **Tombe e necropoli Galliche della provincia di Bologna**, Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per la Romagna, pp. 457-532
- BROGLIO - RIGONI STERN 1968 - **La stazione preistorica dell'Odergar nell'Altopiano di Asiago**, Annali dell'Università di Ferrara, I, 1, 9, pp. 187-194
- BROGLIO 1969 - **Gli insediamenti paleolitici degli altipiani vicentini**, Natura e Montagna, III, pp. 30-38
- BROGLIO 1976 - **Preistoria del territorio vicentino**, Vicenza illustrata, Vicenza, pp. 1-15
- CALDOGNO 1598 - **Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro**, Vicenza (ristampa Verona 1972)
- CALLEGARI 1940 - **Arquà Petrarca - Scoperta di una necropoli di età gallo-romana**, NSc, pp. 145-163
- CAMPI 1888 - **Scavi e scoperte fatte negli ultimi anni 1885-86 nello stabile a Valemorgia di Meclo nell'Anaunia**, Archivio Trentino, VII, F. II, pp. 129-184
- CAMPI 1889 - **Scavi e scoperte fatte negli anni 1887-88 nello stabile a Valemorgia di Meclo nell'Anaunia**, Archivio Trentino, VIII, F. II, pp. 209-261
- CAMPI 1900 - **Nuove scoperte archeologiche in Meclo nell'Anaunia**, Archivio Trentino, XV, pp. 3-43
- CAMPI 1903 - **Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana**, Archivio Trentino, XVIII, pp. 129-143
- CAMPI 1904 - **Stazione gallica sul «Dos Castion» presso Terlagio nel Trentino**, Archivio Trentino, XIX, pp. 5-9
- CANIVET 1974-75 - **«Potnia Theron» due lastre fittili venute alla luce a Vicenza**, Aquileia Nostra, XLV-XLVI, coll. 421-431
- CAVALIERI MANASSE 1977 - **Ceramica a vernice nera**, Luni II, Roma, pp. 78-114
- CESSI 1957 - **Da Roma a Bisanzio**, Storia di Venezia, I, pp. 182-400
- CHIECO BIANCHI e COLL. 1976 - **CHIECO BIANCHI A.M.-CALZAVARA L.-DE MIN M.-TOMBOLANI M. - Proposta per una tipologia delle fibule di Este**, Firenze
- CHIECO BIANCHI 1976 - **Necropoli. Il gruppo di vicolo S. Massimo - Via Tiepolo**, Padova Preromana, Padova, pp. 244-296
- CIURLETTI 1978 - **Restauri ed acquisizioni 1973-1978**, Trento, pp. 5-69
- COCCO - SCORZATO - MANTESE - DALL'OLMO - GASPARELLA 1979 - **Malo e il suo Monte**, Vicenza
- CURTI-LORENZONI 1972 - **Flora e vegetazione delle Prealpi Venete**, Natura montana s. VI, 12 (2), pp. 29-37
- CRISTOFANI 1973 - **Volterra**, suppl. NSc, pp. 13-277
- CROCE DA VILLA 1979, **Osservazioni sulla ceramica grigia di Altino**, Aquileia Nostra, L, coll. 257-292
- DALLE MULLE - MARZOLA 1977 - **Una tomba di II sec. a.C. da Adria: la 45 Ca'Cima**, Padusa, XIII, 1-4, pp. 3-54
- DAL POZZO 1820 - **Memorie storiche dei Sette Comuni Vicentini**, Vicenza (ristampa Schio 1910)
- DAL RI 1976 - **Stufels A e Stufels B**, Preistoria Alpina, 12, pp. 230-235
- DE BON 1938 - **Romanità del Territorio vicentino**, Vicenza
- DE GUIO 1978 - **M. Corgnon (Lusiana - Vicenza)**, Aquileia Nostra, XLIX, coll. 257-259
- DE GUIO - LEONARDI 1979 - DE GUIO A. - LEONARDI G. - **Montebello Vicentino, Lotto Antecini**, (Scavi e Scoperte), StEt, XLVII, p. 490
- DE GUIO - **In corso di stampa, L'insediamento di Castelgomberto nel quadro della occupazione protostorica del territorio Vicentino**, Archeologia Veneta, III
- DE MARINIS 1971-72 - DE MARINIS R. - **Ritrovamenti dell'età del Bronzo Finale in Lombardia. Contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca**, Sibirium, XI, pp. 53-98
- DE MARINIS 1977 - DE MARINIS R. - **The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls**, Keltische Studije, Brežice, pp. 23-50
- DE MARINIS 1978 - DE MARINIS R. - **Misano Gera d'Adda**, I Galli e l'Italia, Roma, pp. 95-100
- DE RUITZ-KOZLOVIC-PIROCCA 1978 - **Appunti su Santorso Romana**, Seghe di Velo d'Astico
- DE STEFANI 1885 - **Sopra gli scavi fatti nelle antichissime capanne di pietra del Monte Loffa a S. Anna del Faedo**, Mem. Acc. Agr. Arti e Commercio (VR), s. III, vol. 62, pp. 135 ss.
- DE STEFANI 1887 - **Sopra alcune reliquie archeologiche delle antiche capanne del Bostel nel Vicentino**, BPI, XIII, pp. 105 ss.
- FALCONI AMORELLI 1977 - **Todi Preromana**, Perugia
- FERRARESI 1976 - **Canneto sull'Oglio, frazione Carzaghetto (MN), Necropoli gallica**, NSc, pp. 5-80
- FILIP 1956 - **Keltové ve střední Evropě Praha**
- FIORENTINI 1963 - **Prime osservazioni sulla ceramica campana nella Valle del Po**, Riv. St. Liguri, XIX, pp. 7-52
- FOGOLARI 1956 - **Chiavi in uso presso i paleoveneti della cerchia alpina nella seconda età del Ferro**, Atti I Convegno Internaz. Padano di Paleologia Milano, pp. 1-9
- FOGOLARI 1959 - **Sanzeno nell'Anaunia**, Civiltà del Ferro, Bologna, pp. 268-321
- FOGOLARI 1975 - **La protostoria delle Venezie, Popoli e Civiltà dell'Italia antica**, IV, pp. 61 ss.
- FREY 1969 - **Die Entstehung der Situlenkunst**, (RomGermForschungen, 31), Berlin
- FREY 1971 - **Fibel von westhalbstattischen typus aus dem Gebiet südlich der Alpen- Zum Problem der Keltischen Wanderung**, Oblatio (Raccolta di Studi di Antichità ed Arte in onore di A. Calderini), Como, pp. 355-386
- FRESCURA 1894 - **L'altipiano dei Sette Comuni Vicentini**, Firenze
- FUGAZZOLA 1971 - **Contributo allo studio del Gruppo di Meilaun-Fritzens**, Annali Università di Ferrara, N.S., sez. XV, II, 1, pp. 2-140

- GHIRARDINI 1883 - *Relazione su antichità scoperte a Este*, NSc, pp. 383-414
- GHIRARDINI 1888 - *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, NSc, pp. 3-42; 71-127; 147-173; 204-214; 313-385
- GHISLANZONI 1931 - *Sanzeno nell'Anania - Scavi di abitazioni preromane*, NSc, pp. 409-471
- GHISLANZONI 1939 - *Il sepolcreto di Vadena (Bolzano)*, MAL, XXXVIII, p. 316 ss.
- GRAUE 1974 - *Die Grabfelder von Ornavasso*, Hamburg
- GREIFFENBERG 1953 - *Uralpenlaundisch-rätischer Hausbau in Südtirol*, Der Schlern, 27, 2, p. 64
- GUIDA 1961-62 - *La ceramica «campana» ad Aquileia*, Aquileia Nostra, XXXII-XXXIII coll. 13-26
- HAEVERNICK 1960 - *Die Glasringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatènezeit*, Bonn
- HAEVERNICK 1974 - *Die Glasfunde aus den Gräbern vom Dürrnberg*, Der Dürrnberg bei Hallein, II, München
- HENCKEN 1968 - *Tarquinius, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge
- HODSON 1968 - *The La Tène Cemetery at Münsigen-Rain*, Acta bernensia, V, Bern
- KASSEROLER 1957 - *Die Vorgeschichtliche Niederlassung auf dem «Himmelreich» bei Wattens*, Schlern-Schriften, 166
- KRAEMER 1961 - KRAEMER W. - *Freunde Fraue schunck aus Manching*, Germania, XXXIX, pp. 305-322
- KASTELIC 1961 - *Lo sviluppo dell'arte delle Situle dal Po al Danubio*, Mostra dell'arte delle Situle dal Po al Danubio, Firenze, pp. 31-60
- KROMER 1959 - *Das Graberfeld von Hallstatt*, Firenze
- KRUTA POPPI 1975 - *Les Celtes à Marzabotto (province de gna)*, Etudes Celtiques, XIV, 2, pp. 345-376
- KRUTA 1978 - *Celtes de Cispadane et Transalpins aux IV et III siècles avant notre ère: données archéologiques*, StEtr, XLVI, pp. 149-174
- LAMBOGLIA 1952 - *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, Atti del I congresso Int. Studi Liguri, Bordighera
- LAVIOSA ZAMBOTTI 1938 - *Le Civiltà preistoriche e protostoriche dell'Alto Adige*, MAL, XXXVII, coll. 5-78
- LAVIOSA ZAMBOTTI 1954 - *I Balcani e l'Italia nella preistoria*, Raccolta di scritti in onore di Mons. G. Baserga, Como, pp. 161-447
- LEONARDI 1958 - LEONARDI P., *Preistoria Vicentina*, Studi in onore di F.M. Mistrorigo, Vicenza, pp. 749-776
- LEONARDI P. - BROGLIO 1964 - *Risultati delle più recenti ricerche nei castellieri del Trentino*, Atti dell'VIII e IX Riun. Scientif. dell'Ist. It. Preist. Protostoria, Firenze, pp. 57-65
- LEONARDI P. - DAL RI 1974-75 - *Risultati dello scavo 1973 nell'abitato romano del Doss Zelor presso Castello di Fiemme (Trentino)*, Aquileia Nostra, XLV-XLVI, coll. 99-134
- LEONARDI 1973 - LEONARDI G. - *Materiali preistorici e proto-storici del Museo di Chiampo*, Vicenza, Venezia
- LEONARDI-RUTA SERAFINI 1976 - LEONARDI G.-RUTA SERAFINI A. - *Montebello Vicentino*, Preistoria Alpina, 12, pp. 247-248
- LEONARDI-MAIOLI 1977 - LEONARDI G.-MAIOLI M.G. - *Settlements, Padua before Rome*, Padova, pp. 43-76
- LEONARDI 1979 - LEONARDI G. - *Il Bronzo finale nell'Italia Nord-Orientale. Proposta per una suddivisione in fasi*, Atti della XXI Riun. Scientif. Ist. It. Preist. Protostoria, Firenze, pp. 155-188
- LIOY 1881 - *Rotzo, avanzi di costruzioni e tombe scoperte nella contrada Bostel*, NSc, pp. 154 ss.
- LO SCHIAVO 1970 - *Il Gruppo Liburno-Japodico per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, MAL, XIV, fasc. 6, Roma, pp. 363-523
- LUNZ 1974 - *Studien Zur End-Bronzezeit Und alteren Eisenzeit im Sudalpenraum*, Firenze
- LUNZ 1976 - *Urgeschichte des Raumes Algund-Gratsch Tirol*, Bolzano
- LUNZ 1979 - *Ur- und Frühgeschichte Sud-Tirols*, Bolzano
- MAIOLI 1976 - *Abitati - Materiali di IV Periodo*, Padova Preromana, Padova
- MAIOLI 1977 - *Ritrovamenti casuali in Vicenza (Aprile 1977 - Saggio di scavo nei pressi di Piazza Castello)*, Vicenza
- MARCHETTI 1967 - *I Galli ad Adria*, Padusa, III, 1, pp. 15-29
- MARCHESETTI 1893 - *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino*, Trieste
- MARCHINI 1979 - *Vicenza Romana*, Verona
- MAYER 1977 - *Die Axte und Beile in Österreich*, PBF IX, 9
- MERHART 1952 - *Studien über einige Gattungen von Bronzegefäße*, Festschrift Mainz, 2
- MERHART 1956 - *Über blecherne Zierbuckel (Faleren)*, Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentral-Museum, Mainz, III, pp. 28-104
- MERHART 1969 - *Hallstatt und Italien*, Mainz
- MOLON 1880 - *I Sette Comuni del Vicentino*, Nuova Antologia
- MOLON 1881, NSc, p. 154 ss.
- MOOSLEITNER - PAULI - PENNINGER 1974 - *Der Dürrnberg bei Hallein II*, München
- NALLI 1895 - *Epitome di nozioni storiche economiche dei 7 Comuni vicentini*, Vicenza
- NEGRONI CATAACCHIO 1975 - *Le fasi finali della Civiltà di Gola-secca nell'ambito degli aspetti culturali della Valpadana fino alla romanizzazione*, Popoli e Civiltà dell'Italia antica, IV, pp. 329-345
- NIEDERWANGER 1977 - *Vorgeschichtliche Siedlungsspuren auf der ehemaligen «Preyries» und «Rorerboden» in Sarntal*, Der Schlern, 51, 3, pp. 85-88
- NIEDERWANGER 1978 - *Von «Burgstall» Bei Riffian*, Der Schlern, 52, 2, pp. 96-98
- OBERZINER 1883 - *Un deposito mortuario dell'Età del Ferro trovato a Dercolo nel Trentino*, Archivio Trentino, II, F. II, pp. 165-201
- ORSI 1882-83 - *Il sepolcreto italico di Vadena*, Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, p. 67 ss.
- ORSI 1890 - *Rotzo*, NSc, p. 293-294
- ORSI 1895 - *Caltrano*, NSc, p. 185 ss.
- PAULY 1975 - *Keltischer Volksglaube*, München
- PELLEGRINI 1916 - PELLEGRINI G. - *La stazione preromana di Rotzo sull'altipiano dei Sette Comuni*, Atti Ist. Ven. SLLAA, LXXV, 1915-16, pp. 105-135
- PELLEGRINI 1918 - PELLEGRINI G. - *Magré (Vicenza)*, NSc, pp. 169-207
- PELLEGRINI-PROSDICIMI 1967 - PELLEGRINI G. B.-PROSDICIMI A.L. - *La lingua Venetica*, Padova
- PELLEGRINI-SEBESTA 1965 - PELLEGRINI G. B.-SEBESTA C. - *Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pergine)*, Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident., 3, pp. 1-32
- PENNINGER 1972 - *Der Dürrnberg bei Hallein I*, München

- PERINI 1965 - Risultato dello scavo di una capanna dell'orizzonte retico nei Montesi di Serso (Pergine Valsugana - Trentino), Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident., 3, pp. 32-67
- PERINI 1967-69a - La casa retica in epoca protostorica, Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident., 5, pp. 38-56
- PERINI 1967-69b - Risultato degli scavi eseguiti nel 1965 e 1966 ai Montesi di Serso, Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident., 5, pp. 102/153
- PERINI 1967-69c - Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori (Trentino), Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident., 5, pp. 85-101
- PERINI 1970 - Ciaslir del Monte Ozol (Valle di Non) - Scavo 1968, Rendiconti Soc. Cult. Preist. Trident., 6, pp. 5-89
- PERINI 1973 - Montesi di Serso. Lo scavo del 1968: settore VI. La Successione cronologica dell'abitato dei Montesi di Serso, Preistoria Alpina, 9, pp. 91-111
- PERINI 1978 - 2000 anni di vita sui Montesi di Serso, Trento
- PERONI 1973 - Studi di cronologia hallstattiana, Roma
- PERONI e COLL. 1975 - PERONI R.-CARANCINI G.-CORETTI I.RDI P.-PONZI BONOMI L.-RALLO A.-SARONIO MASOLO P.-SERRA RIDGWAY F. - Studi sulla cronologia della civiltà di Este e Golasecca, Firenze
- PEZZO 1963 - Dei Cimbri Veronesi e Vicentini libri due, Verona
- PREUSCHEN 1973 - Estrazione mineraria dell'età del bronzo nel Trentino (traduzione, note e tavole fuori testo di DAL RI L.), Preistoria Alpina, 9, pp. 113-150
- PRIMAS 1970 - Die Südschweizerischen Grabfunde Der Alten Eisenzeit und Ihre Chronologie, Basel
- PRINZ zur LIPPE 1960 - Ein Vorgeschichtlicher Weiler auf dem Burgberg von Stans bei Schwaz, Schlern Schriften, 199
- PROSDOCIMI 1882 - PROSDOCIMI A. - Le necropoli euganee atestine, NSc, pp. 5-37
- RIZZETTO 1973 - Testimonianze archeologiche a Casteggon di Colognola ai Colli, Vita Veronese, XXVI, pp. 354-363
- RIZZETTO 1976 - Monte Loffa, pp. 175-177; Sottosengia, p. 195; La tarda età del ferro nel territorio veronese, p. 63 ss., Verona 3000 anni fa, Verona
- RUTA SERAFINI 1979 - Montebello Vicentino - Lotto Passeretti, Scavi e Scoperte, St. Etr., XLVII, pp. 490-491
- SALZANI 1974a - Tracce di civiltà atestina nel territorio a ovest di Verona, Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona, I, pp. 481-506
- SALZANI 1974b - Materiali atestini da Legnago (Verona), Padusa, X, 1-2, pp. 1-12
- SALZANI 1976a - L'insediamento protostorico di M. Zoppega (Monteforte d'Alpone - Verona), Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona, III, pp. 309-331
- SALZANI 1976 - Gazzo Veronese, 3000 anni fa a Verona, Verona, pp. 168-173
- SARTORI 1956 - SARTORI A.D. - Storia della Federazione dei 7 Comuni Vicentini, Vicenza
- SASSATELLI 1977 - Brevi note critiche sulle ceramiche di importazione delle tombe galliche di Bologna, Riv. d'Archeologia, I, 1-2, pp. 26-35
- SASSATELLI 1978 - Bologna, Tomba Benacci 953, I Galli e l'Italia, Roma
- SIMONETT 1941 - Tessiner Grabfelder, Basel
- SINNHUBER 1949 - Die Altertümer von «Himmelreich» bei Watten, Schlern Schriften, 60
- STÖCKLI 1975 - Chronologie der Jüngere Eisenzeit im Tessin, Basel
- SZOMBATHY 1901 - Das Grabfeld zu Idria bei Baca, Mitt. Reil. Prahist. Comm. Akad., p. 291 ss.
- TERZAN 1976 - Certoska Fibeln, Arheoloski Vestnik, XXVII, pp. 317-443
- TODOROVIĆ 1968 - Kelti u Jugoistocnj Europi, Beograd
- TOMBOLANI 1976 - Stipi votive, Padova preromana, Padova, pp. 173-197
- TORGGLER 1953 - Die funde van Hochburi bei Meran II, Der Schlern, 27, pp. 442-445
- TREVISAN 1939 - Il glacialismo quaternario nell'Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza), Boll. Comit. Glaciol. Ital., XXIX, 1939 (estratto)
- ULRICH 1914 - Die Graberfelder in der Umgebung von Bellinzona, Zurich
- VANNACCI LUNAZZI 1975 - La necropoli preromana di S. Giovanni Doria di Lomello, Contributi dell'Istituto di Archeologia, V, pp. 13-28, Milano
- VANNACCI LUNAZZI 1977 - Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Ca' di Marco di Fiesse, Cataloghi dei Civici Musei di Reggio Emilia, 2, Reggio Emilia
- VIOLIER 1916 - Les Sépultures du Second age du fer sur le plateau suisse, Ginevra
- WEBER 1903 - I rinvenimenti archeologici di Sanzeno, La rivista tridentina, pp. 159-183

RIASSUNTO

L'abitato del Bostel di Rotzo, posto ai margini occidentali dell'altopiano di Asiago, è già noto nella letteratura archeologica. Il sito, esplorato a partire dalla fine del '700, è stato oggetto di scavi regolari da parte della "Soprintendenza Archeologica del Veneto" nel 1912 e nel 1969. Le ricerche del 1912 venivano parzialmente pubblicate da Pellegrini, mentre i dati del 1969, citati in opere generali, mancavano ancora di una pubblicazione esaustiva.

Questo lavoro presenta estensivamente gli scavi del 1969, che hanno messo in luce una struttura abitativa seminterrata a pianta quadrangolare con corridoio d'accesso. La distruzione di questa casella, causata da incendio con relativo crollo delle strutture in elevato, ha permesso la conservazione di un numero considerevole di manufatti "in situ". Tale situazione ha fornito la possibilità di proporre ipotesi circa l'organizzazione interna della casa. Sono stati evidenziati i termini di relazione con altre strutture analoghe, sia dello stesso abitato, sia di altri abitati interessati da strutture simili. Contestualmente è stata operata una revisione critica delle notizie fornite dalla precedente letteratura.

La formalizzazione dei dati della cultura materiale (catalogo, tipologia e inquadramento cronologico-culturale) è stata estesa anche ai manufatti degli scavi 1912. Tramite questa analisi è stato possibile stabilire che il sito ebbe una prima fase di occupazione in un momento evoluto dell'età del Bronzo recente, mentre la quasi totalità delle evidenze archeologiche si riferiscono alla seconda età del Ferro. Questa seconda fase, iniziata verso la metà del V secolo a.C., vede un villaggio, organizzato in casette seminterrate unifamiliari, tipologicamente diversificate, che copre un'ampia estensione su un pianoro in posizione dominante sulle valli d'Assa e d'Astico.

Le evidenze archeologiche denotano una particolare osmosi culturale tra ambiente paleoveneto, cui si riferisce la ceramica con una massiccia presenza di elementi di importazione dai centri di pianura (cfr. ceramica cinerognola), mentre sembrano corrispondere a un modello di tipo alpino la tipologia delle case, e relativi accessori, e alcuni elementi ornamentali. Si è identificata inoltre una facies ceramica autonoma alto-vicentina. Le presenze alfabetiche di tipo retico - sigle graffite sulla ceramica "cinerognola" - confermano l'ambiguità di questa fascia territoriale. La logica locazionale di Rotzo trova in tale contesto la sua motivazione, posto com'è in un'area di confine tra due diverse sfere di influenza, con una sua funzione specifica di sfruttamento e controllo, sia degli ampi pascoli dell'altopiano di Asiago, sia delle vicine aree minerarie. Conseguentemente assume un ruolo di particolare rilievo lungo un'asse viario, che gli AA propongono quale collegamento diretto tra il Vicentino paleoveneto, per il tramite della val d'Astico, e il Trentino "retico".

L'abitato decade quando, con l'avvento della romanizzazione, muta radicalmente l'assetto territoriale.

SUMMARY

The "Bostel di Rotzo" settlement, situated on the western borders of the Asiago plateau is already known to archaeology literature. Explorations on the site began at the end of the 1700s and the "Soprintendenza Archeologica per il Veneto" carried out excavations between 1912 and 1969. The 1912 researches were partially published by Pellegrini while the 1969 data were only reported in general works; no detailed publication exists on the subject.

The present work deals extensively with the 1969 excavations which brought to light a half-buried house with a quadrangular layout and passage of access. The destruction of the house and the ensuing crumbling of upper structures have enabled a considerable number of artifacts to be preserved in situ. This has led to hypotheses on the internal organisation of the house. Links with other similar structures, both of the same settlement and other settlements with similar structures, have been put forward. The information reported in previous literature has been critically reviewed.

The formalisation of data of the finds (catalogues, typology, and the chronological-cultural setting) has been extended to include the artifacts of the 1912 excavations. Through this survey it has been to establish that the site underwent an initial settlement phase in the late Bronze Age, while almost all the archaeological evidence refers to the late Iron Age. This second phase which began towards the middle of the 5th Century B.C. reveals a village organised in one-family, half-buried houses of differing typology, covering a large expanse on a flat hill in a dominant position over the Assa and Astico valleys.

Archaeological evidence indicates a particular cultural osmosis between the Paleovenetian environment, to which the pottery belongs with a large-scale presence of features imported from centres in the plain (cf. "Cinerognola" pottery), while the typology of the houses, and the relative accessories, as well as some ornamental features, seem to correspond to an Alpine-type model. A light-Vicentine autonomous pottery facies has also been identified. The presence of Rhaetian-type alphabets – graphic signs on the "cinerognola" pottery – confirms the ambiguity of this territorial belt. The motivation behind the locational logic of Rotzo is to be found in such a context: it is situated on the borderland of two different spheres of influence, with the specific function of exploiting and controlling both the large pastures of the Asiago plateau and of the nearby mining areas. It hence assumes particularly significant role along a communication axis that the Authors put forward as being a direct link between the Vicentine Paleovenetian, via the Astico valley, and the Trentine "Rhaetian".

The settlement suffers a decline when the territorial arrangement undergoes radical change with the advent of Romanisation.

(traduzione: R. Hulrych Perillo)

ZUSAMMENFASSUNG

Die Vorzeitstation auf dem Bostel di Rotzo, die sich über dem Westrand der Hochfläche von Asiago erhebt, ist in der archäologi-

schen Literatur schon seit langem bekannt. Auf dem seit dem Ende des 18. Jahrhunderts wiederholt ausgebeuteten Fundplatz wurden in den Jahren 1912 und 1969 planmäßige Grabungen von seiten der "Soprintendenza Archeologica del Veneto" durchgeführt. Die Grabungsergebnisse von 1912 sind teilweise von Pellegrini veröffentlicht worden, während die – in Publikationen allgemeinen Charakters aufgenommenen – Daten von 1969 bis heute noch nicht ausreichend dokumentiert wurden. Diesem Mangel soll nun die vorliegende Publikation abhelfen.

Die Grabungen von 1969 brachten eine halb in den Boden eingetiefte Baulichkeit mit viereckigem Grundriß und Eingangskorridor ans Licht. Durch die Zerstörung des Hauses, die auf einen Brand mit darauffolgendem Einsturz der aufgehenden Teile zurückzuführen ist, haben sich zahlreiche Fundgegenstände in situ erhalten. Diese Fundsituation gab uns die Möglichkeit zur Erstellung einiger Hypothesen hinsichtlich der Innenaufteilung des Hauses. Verbindende Elemente konnten sowohl mit Baulichkeiten der selben Siedlung wie mit ähnlich gestalteten Häusern der Nachbarzonen herausgestellt werden.

Gleichzeitig wurden die älteren Grabungsdaten und Fundnachrichten einer kritischen Revision unterzogen. Die Bearbeitung des Materials (Katalog, Typologie und chronologisch-historische Einstufung), die auch die Funde von 1912 umschließt, ergab, daß der Platz erstmals in einer entwickelten Phase der Spätbronzezeit besiedelt wurde, während die Masse der Fundhinterlassenschaften der jüngeren Eisenzeit angehört. In dieser zweiten Besiedlungsphase, die um die Mitte des 5. Jhs.v.Chr. einsetzt, bestand hier eine ausgedehnte örtliche Siedlung aus halb in den Boden eingetieften, wohl jeweils von einer Familie bewohnten, Häusern, die sich über eine der Täler der Assa und der Astico beherrschenden Terrassenebene hinziehen.

Die archäologischen Hinterlassenschaften weisen auf eine starke kulturelle Beeinflussung durch den paläovenetischen Bereich hin – auf diesen bezieht sich vor allem die Keramik mit reichem Import aus den Zentren der Tiefebene (z.B. die aschgraue Keramik) – während die Hausbauweise und einzelne Verzierungs-elemente mit Vorlagen des inneralpinen Raumes zu verknüpfen sein dürften. Zudem konnte eine "Fazies" bodenständiger, ober-vicentinischer Keramik herausgestellt werden. Das Vorhandensein von Schrift-elementen des rätischen Typs-Ritzzeichen auf der aschgrauen Keramik unterstreichen die kulturelle Gegensätzlichkeit dieser Fundregion. Der Grund hierfür scheint in der Grenzlage des Fundplatzes zwischen zwei verschiedenen Interessensphären zu liegen, wobei die Siedlung offenbar eine besondere Funktion in der Nutzung und Kontrolle sowohl der ausgedehnten Weidegebiete der Hochfläche wie der nahegelegenen erzführenden Zonen ausgeübt haben mochte. Demgemäß spielt die Siedlung auch verkehrsgeographisch eine bedeutende Rolle, die in der direkten Verbindung – längs der Val d'Astico – zwischen dem paläovenetischen Vicentiner Raum und dem rätischen Trentino liegt.

Der Niedergang der Siedlung beginnt, nachdem durch die Romanisierung die territorialen Grundlagen völlig verändert wurden.

(traduzione: R. Lunz)